



LA RASSEGNA STAMPA
Settimana del
181013



— *Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale* —
(A cura di Teresa Casale)

SCIOPERO NAZIONALE ITALCEMENTI

11.10.2013



VAI ALLE FOTO DELLA MANIFESTAZIONE A BERGAMO

Venerdì 11 è stato il giorno dello sciopero e della manifestazione nazionale che si è tenuta a Bergamo, con un lungo e partecipato corteo che si è concluso con il presidio davanti alla sede centrale del Gruppo.

11.10.13. Larga adesione alla iniziativa di agitazione organizzata da Feneal-Filca-Fillea per protestare nei confronti del Gruppo Italcementi rispetto alle sue intenzioni di dismettere numerosi impianti produttivi presenti sul territorio italiano, in netto contrasto con gli impegni assunti con le Parti sociali e riportati nel piano di ristrutturazione varato solo da pochi mesi.

In particolare *"non si comprendono – sostiene **Pierpaolo Frisenna** Segretario nazionale della Feneal Uil e responsabile delle politiche sindacali del comparto cemento - le motivazioni per cui la Società ha deciso di serrare i tempi di disimpegno nei confronti dei siti di Scafa (Pe), Monselice (Pd) e Broni (Pv) che nelle intenzioni di Italcementi a partire dal mese di febbraio del 2014 vedrebbero ferme tutte le attività. Per la Feneal gli obiettivi contenuti nel Piano di ristrutturazione sono ancora compatibili con le attuali condizioni di mercato, anche in considerazione del fatto che la ristrutturazione si articola con*



una serie di misure tra le quali importanti flessibilità produttiva tali che a nostro avviso consentono di straguardare il periodo 2013-2014". Venerdì 11 è stato il giorno dello sciopero e della manifestazione nazionale che si è tenuta a Bergamo, con un lungo e partecipato corteo che si è concluso con il presidio davanti alla sede centrale del Gruppo. Hanno sfilato lavoratori in rappresentanza di tutto il territorio. Davanti alla portineria centrale dell'azienda e in mezzo al corteo sono riapparse le "maschere bianche" che il 5 ottobre dello scorso anno si erano materializzate per denunciare un collocamento in

Cassa integrazione senza una equa rotazione tra tutti i lavoratori

Anche l'adesione allo sciopero è stata altissima nei vari stabilimenti ad eccezione dei lavoratori impiegati nella salvaguardia degli impianti.

La presenza alla manifestazione e l'intervento durante il comizio del sindaco di Scafa (Pescara) e dei sindaci dei Comuni limitrofi dimostra che il problema non è solo di tipo occupazionale ma riguarda il futuro del settore e la gestione del territorio.

*"Un sentito ringraziamento – evidenzia **Frisenna** - va a tutti i lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione, molti dei quali hanno passato la notte in autobus, attraversando l'intera penisola e unendola nella protesta ma anche nella comune idea di sviluppo del settore cemento. Ringraziamo inoltre le Strutture territoriali di Feneal, Filca e Fillea per lo sforzo profuso ed in particolare le Federazioni di Bergamo e della Lombardia per il supporto logistico ed organizzativo".*

*Le ulteriori 8 ore di sciopero, del pacchetto di 16 proclamate, saranno effettuate entro il 31 ottobre e verranno gestite a livello territoriale dalle RSU. "Ora - conclude **Frisenna** - ci aspettiamo da Parte di Italcementi una riflessione per gestire senza strappi questo comune difficile momento, sapendo attingere a soluzioni alternative capaci di preservare la storia industriale di questo importante Gruppo e di tutte le maestranze che hanno contribuito a determinarne il successo".*



SOLE/24 ore
Rappresentanza

Pronta la proposta unitaria dei sindacati

ROMA

È pronta la proposta di Regolamento elaborata da Cgil, Cisl e Uil che disciplina il nuovo sistema di misurazione della rappresentatività sindacale che passa all'esame di Confindustria. Il sistema si basa sulla media tra iscritti a ciascun sindacato e voti ottenuti alle elezioni delle Rsa. La proposta del sindacato prevede che nelle aziende dove esistono le Rsa, gli iscritti vengano conteggiati come voti. Nelle aziende dove non sono presenti le Rsa, se ci sono più di 15 dipendenti, gli iscritti ai sindacati verranno conteggiati come voti per un periodo di due anni (per dare tempo alle rappresentanze di costituirsi). Se, invece, vi sono meno di 15 dipendenti, ver-

ranno conteggiati solo gli iscritti. Una delle novità contenute nel Protocollo del 31 maggio firmato da sindacati e Confindustria, prevede che i componenti delle Rsa vengano eletti con un criterio esclusivamente proporzionale; viene meno il meccanismo del cosiddetto "residuo" terzo che veniva assegnato ai sindacati firmatari di contratti. Per attuare il nuovo sistema di rappresentanza, dopo il Regolamento dovrà essere firmata la Convenzione con l'Inps che dovrà acquisire e certificare il numero delle deleghe (iscritti) e con il Cnel che raccoglierà i dati relativi ai voti per ciascuna organizzazione, in modo da ponderarli con gli iscritti e determinare la rappresentanza di ogni sindacato. Per partecipare ai tavoli negoziali occorre superare la soglia del 5%, intesa come mix tra iscritti e voti.

G. Pog.

CAMPAGNIONE RISERVATA

IL SOLE/24 ore

VERTENZA INDESIT

A Napoli proteste per gli esuberanti

Almeno 500 lavoratori della Indesit di Caserta ieri in corteo a Napoli. La manifestazione è stata organizzata dai sindacati per contestare il piano di ridimensionamento produttivo che coinvolge anche la Campania. L'assessore al Lavoro della Regione Campania, Severino Nappi, ha confermato pieno sostegno ai lavoratori e ha detto che solo salvaguardando gli impianti la Regione Campania offrirà il proprio sostegno, anche finanziario, ai progetti di investimento Indesit. Il prossimo tavolo ministeriale è in programma per il 21 ottobre a Roma.

L'UNITÀ
ITALCEMENTI

Pieno successo dello sciopero

● Pieno successo dello sciopero del gruppo Italcementi. Circa settecento lavoratori degli stabilimenti Italcementi di tutta Italia hanno manifestato a Bergamo contro la decisione di chiudere 6 dei 15 impianti italiani. La protesta è partita dalla sede centrale del gruppo, il corteo si è snodato in città, con i lavoratori che hanno fischiato la sede di Confindustria.

FIAT

Prorogata la Cig per Termini Imerese

● Accordo raggiunto al ministero dello Sviluppo economico per la cassa integrazione in deroga per gli operai di Termini Imerese. Gli ammortizzatori sociali, in scadenza a fine anno, verranno prorogati per i primi sei mesi del 2014 sia per i lavoratori dello stabilimento, sia per quelli delle fabbriche dell'indotto. È stato così scongiurato il rischio della messa in mobilità degli operai.

AVVENIRE

IL CASO

Scontro Lavoro-Funzione pubblica sui lavoratori del call center che stanno rischiando il posto

Per 18 anni sono stati l'interfaccia del ministero del Lavoro con il pubblico, fornendo ogni giorno informazioni su contratti, orari di lavoro e diritti dei lavoratori. Ma ora, a rischiare il posto, sono proprio loro. È la storia paradossale di 15 addetti dell'800.196196, il call center del ministero, ufficialmente dipendenti da società esterne a cui il ministero, negli anni, ha appaltato il servizio e che ora, scaduto l'ultimo contratto, sono state messi in mobilità. Il ministero spiega però che si è deciso di riorganizzare il servizio secondo le direttive del governo affidandolo a Linea Amica, il servizio gestito dalla Funzione pubblica e dal Foromez, dove confluiranno i call center di tutti i ministeri, e aggiungendo che lunedì è previsto un incontro (cosa poi smentita in serata dal ministero della Funzione pubblica). I 15 lavoratori a rischio però non ci stanno. «Da 18 anni - dice un'addetta - lavoriamo come se fossimo un loro ufficio, nella loro sede e orari da rispettare. Abbiamo perfino il badge del ministero; per tutti questi anni siamo stati il loro ufficio di relazioni con l'esterno. Con uno stipendio tre volte inferiore a quello dei dipendenti pubblici».

G20

AVVENIRE

«LA DISOCCUPAZIONE È INACCETTABILE»

«La ripresa dell'economia globale prosegue» ma «la disoccupazione in molti Paesi è inaccettabilmente elevata». Lo rilevano i ministri finanziari e i governatori centrali del G20 dopo aver riscontrato «segnali di miglioramento nelle maggiori economie avanzate assieme a una crescita minore in molte e economie». Nel comunicato finale, tuttavia, si evidenzia come «l'outlook attuale presenti sfide, incluso un inaccettabile tasso di disoccupazione e rischi di rallentamento in molti Paesi». I Paesi del G20 si impegnano a livello collettivo e nazionale «affinché venga creato un contesto che favorisca l'aumento del lavoro e una crescita inclusiva». In quest'ottica, si osserva nel comunicato, «assicurare sostenibilità fiscale resta una priorità», tenendo conto delle condizioni economiche di breve periodo ma al tempo stesso mantenendo il debito su livelli sostenibili. «Gli Stati Uniti devono agire rapidamente per risolvere le incertezze fiscali di breve termine», afferma poi il G20, mentre la transizione verso politiche monetarie meno accomodanti dovrà essere «attentamente calibrata e ben comunicata». «C'è ancora un problema residuo legato alla preoccupazione per il sistema bancario europeo: il tema è importante, ma credo sia sopravvalutato il rischio che il sistema bancario europeo possa riservare sorprese», ha commentato il ministro italiano dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a margine dei lavori a Washington.

«Il taglio delle tasse è solo una finzione Come la ripresa»

4

domande a

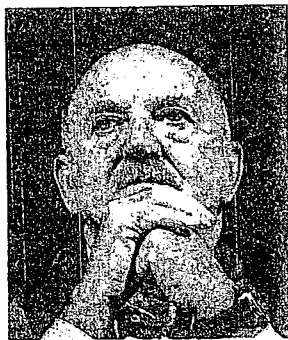
Luigi Angeletti
segretario generale Uil

Segretario, come commenta le prime anticipazioni sulla Legge di Stabilità?

«Aspettiamo ovviamente di vedere i testi, ma a quanto è dato di sapere la cosiddetta riduzione delle tasse sul lavoro è una finzione. E sarà ovviamente una finzione, o meglio, una pia illusione, anche la ripresa economica. Tutti - dall'Ocse al Fmi all'Europa - ci hanno spiegato in questi mesi che la riduzione delle tasse sul lavoro era la manovra da fare se volevamo sul serio riavviare una crescita del paese. E ci troviamo una finta riduzione delle tasse. L'unica cosa reale purtroppo sarà la disoccupazione, che aumenterà anche nel 2014. E speriamo che non aumenti di molto».

A quanto pare, la riduzione del taglio del cuneo fiscale è dovuta alla rinuncia da parte del governo ai tagli alla sanità.

«Avevamo avuto due colloqui col presidente del Consiglio, e specie nell'ultimo avevamo suggerito le ragioni del perché serviva tagliare le tasse sul lavoro. Ma consapevoli della situazione finanziaria del Paese, avevamo proposto in maniera abbastanza dettagliata anche una serie di tagli alla spesa pubblica improduttiva. Quella che serve solo a chi spende e non a chi riceve. Per tagliare gli sprechi, e ridurre invece le tasse sul lavoro e sulle imprese che seguono comportamenti virtuosi, con investimenti o assunzioni. Perché l'operazione



avesse effetto, ovviamente, serviva che il taglio delle tasse fosse decente».

Tuttavia il ministro dell'Economia Saccomanni ha detto che la manovra spingerà crescita e occupazione...

«Con questa manovra il governo ha lavorato sotto dettatura di Bruxelles. Non cercando il consenso del Paese; non pensando agli interessi del Paese; ma inseguendo solo il consenso della maggioranza parlamentare. Questo non si poteva dare perché scontentava uno; quell'altro no perché scontentava l'altro. Risultato, sotto il titolo della Legge di Stabilità non c'è niente».

Voi dei sindacati, a questo punto, che farete?

«Aspettiamo di conoscere tutti i dettagli, ma ovviamente non ci rassegniamo. La Legge di Stabilità era l'appuntamento decisivo per disegnare la politica economica dei prossimi anni. Se si voleva evitare di prolungare la recessione, se si voleva tornare a essere un paese in crescita l'occasione era questa. Il resto sono solo chiacchiere. Qui ha fatto premio l'esigenza di stabilità del governo e basta. Noi faremo di tutto per cambiare questa manovra. Non sarà semplice, ma confidiamo sul fatto che le nostre ragioni sono tanto evidenti che non possono essere negate».

[R. GIO.]

LA

STAMPA

LA PARTITA SUL FISCO

Solo i tagli salvano i conti

di **Alberto Orioli**

È inutile essere ipocriti. Tutti vorremmo uscire da un clima collettivo depressivo e opprimente e non vediamo l'ora di credere nella nuova fase di fiducia recuperata, essa stessa un mo-

do per creare ulteriore fiducia. Ma la legge di stabilità «che per la prima volta dopo anni riduce le tasse» letta nel suo schema brutale del dare-avere fiscale, di tasse in più ne prevede, eccome. Per lo meno in termini nominali, soprattutto laddove introduce un aumento di accise e una riduzione di agevolazioni per almeno 10 miliardi in tre anni, evitabili solo se avranno effetto i tagli di spesa da affidare a una (per adesso indefinita) spending review. Come dire: la realtà, qui e ora, è lo spettro dell'aumento di tasse, fuggibile solo se la missione di Carlo Cottarelli, deus ex machina chiamato da Washin-

gton per tagliare una spesa risultata non-tagliabile per decenni, avrà successo. La norma è costruita secondo la tecnica della clausola di salvaguardia. Ma in genere quel tipo di norma è scritta al contrario: prima si fa conto sul miglioramento virtuoso, poi si minaccia la faccia feroce dello sceriffo di Sherwood se quel miglioramento non avrà luogo.

Da sempre la "manovra" è una guerra tra bene e male, un equilibrio complesso e delicatissimo tra tagli e tasse: il suo totale algebrico finora ha privilegiato le tasse, soprattutto se veicolate tramite acci-

se perché colpiscono bersagli fermi e ineludibili. Ma l'Italia non è più in grado di reggere appesantimenti fiscali. Pena lo schianto a terra per eccesso di carico. È l'ora dei tagli. Veri ed esigibili presto. Sono difficili, certo: il bilancio dello Stato è lo specchio dei vizi e delle virtù del modello di democrazia parlamentare targato Italia. Per decenni ha ammortizzato e oliato, via debito, le asperità e le esigenze del compromesso tra partiti, ha creato consenso, bacini di voti, appartenenze e fedeltà di intere categorie sociali verso questo o quel "potente", questo o quel partito.

Continua > pagina 3

L'EDITORIALE

Alberto Orioli

Solo i tagli salvano i conti

> Continua da pagina 1

I costi standard erano il grimaldello con cui scardinare, una volta per tutte, quel sistema "ladro di futuro", fuori mercato, inefficiente e iniquo verso le generazioni. Doveva essere il cuore del federalismo. Soprattutto nella sanità questo sistema avrebbe consentito grandi risparmi, veniva detto. Non se ne è fatto nulla. Un fallimento. Suggerito dal fatto che oggi solo il 40% delle spese degli enti locali è coperto da entrate proprie. E aggravata dal fatto che il 60% della spesa pubblica totale (al netto di oneri su debito e pensioni) è di pertinenza regionale.

Ora siamo d'accapo. Di costi standard si torna a parlare. L'eredità di Enrico Bondi (predecessore chiamato da Mario Monti prima di Cottarelli) è lì sul tavolo: il suo gruppo di lavoro ha "censito" circa 60 miliardi dei 136 destinati a spese per acquisti di beni e servizi intermedi e ha riscontrato «eccessi di spesa» nell'ordine del

25-40% (con un record in Sicilia dove è stimato ben il 51,8% di spesa anomala registrata sul totale di tutte le regioni a statuto speciale). Se solo si centralizzassero davvero gran parte degli acquisti - dato Consip - si potrebbero recuperare come minimo 4-5 miliardi quest'anno e molti di più negli anni a venire: oggi solo 30 miliardi delle spese totali per acquisti sono gestite dal centro con criteri standard. L'anomalia dei costi di approvvigionamento, con oscillazioni dei prezzi anche del 100%, dalla matita alla macchina per dialisi, è nota e praticamente non è mai stata scalfita.

Toccherà a Cottarelli riprovarci. La spesa pubblica italiana è un unicum mondiale dove su 807 miliardi totali oltre 330 sono destinati a oneri sul debito e a pensioni. La manovrabilità è limitata, ma sulla carta sono "aggredibili", in tempi brevi, almeno 100 miliardi; nel medio periodo Piero Giarda, primo depositario della "scienza tagliatoria" con almeno 20 anni di studi alle spalle, ha stimato un montante di spesa aggredibile fino a 300 miliardi (cifra stimata anche da Giuseppe Pisano e Vincenzo Visco sul Sole 24 Ore di ieri). La sanità è il principale imputato perché conta una spesa annua di oltre 106 miliardi (destinati alle Regioni) e anche un semplice intervento sui servizi non sanitari, secondo il Rapporto Bondi,

avrebbe potuto fruttare 3,2 miliardi di risparmi solo grazie alla rinegoziazione dei contratti di pulizia, mensa e manutenzione degli ospedali. Ne è scaturita la sollevazione delle Regioni del Nord, le più colpite (sarebbe qui l'80% della spesa risparmiabile). E non si è fatto nulla. Sulla spesa strettamente sanitaria non si è nemmeno affrontato il capitolo. Quando Monti ha proposto l'apertura a forme di assicurazione privata ne è nata una polemica al calor bianco.

Non è mai stata scalfita - e anzi cresce scandalosamente - la spesa per le oltre 7.700 società partecipate dalle amministrazioni pubbliche che alimenta una "multinazionale della partitocrazia" (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso), fatta di 19mila amministratori e consiglieri e quasi 300mila addetti. Vale oltre 15 miliardi l'anno ed è sicuramente aggredibile se solo si abbia il coraggio di incidere su questi cronici del sottogoverno.

Dalla Consip transitano solo gli acquisti relativi a otto categorie merceologiche: le forniture per tecnologie e informatica sono escluse. Questa torta vale 26 miliardi già contabilizzati per il biennio 2013-2014: spesso si tratta di spese per appalti a società in house, gemmazione delle stesse amministrazioni locali e a controllo pubblico, senza alcuna gara, senza riscontro di mercato. Non è lunare pensare che un po' di risparmi possa

anche venire da qui.

D'altro canto sarà proprio l'informatizzazione e il ricorso alle tecnologie la via migliore per risparmiare spesa pubblica nel pubblico impiego: il miglioramento dei processi è forse la voce più redditizia quanto a risparmi, ma ha evidenti impatti sul personale (che diventerebbe esubero o andrebbe riqualificato). Le barricate, si sa, nel pubblico impiego sono facili e già questo finora è bastato come deterrente a evitare di affrontare il tema. Un dato però è incontrovertibile: nel corso dell'ultimo decennio, i costi di produzione dei servizi pubblici (scuola, giustizia, sanità, istruzione, polizia, difesa) sono cresciuti molto più rapidamente dei costi di produzione dei beni di consumo privati. Giarda commentava questo dato come controprova della «inferiorità tecnologica del settore pubblico» che, se non fosse esistita, avrebbe consentito risparmi per oltre 70 miliardi. La vera "review" è qui. Bisogna entrare nel merito della produttività, della gestione dei trasferimenti del personale dal Nord al Sud, degli impatti dei costi nei piccoli Comuni o nelle metropoli. E domandarsi anche quale sia l'effettivo perimetro dell'attività pubblica (perché non privatizzare parte dei servizi?). Carlo Cottarelli è un formidabile camminatore di montagna. Quella capacità di resistenza gli servirà: la salita, stavolta, è davvero ripida.

ANALISI

La grande opportunità dei fondi strutturali

di **Giorgio Santilli**

Il rapporto Svimez conferma quanto è sotto gli occhi di tutti da mesi: il Sud soffre la crisi più del resto d'Italia in termini di mancata crescita e di destrutturazione dell'economia (anzitutto industriale). I pallidi segnali di ripresa previsti dalla Svimez per il 2014 non cambiano i termini della questione: la ripresa nel Sud sarà limitata allo 0,1%.

Si può fare qualcosa per invertire la tendenza? E cosa?

Ancora una volta la grande opportunità arriva dai fondi europei. Anzitutto per la mole di risorse in gioco: ci sono 30 miliardi del ciclo 2007-2013 ancora da spendere da qui a fine 2015 e il rischio di perdere svariati miliardi è sempre più forte; inoltre è stata avviata la trattativa per destinare la programmazione dei fondi 2014-2020 per un totale di 110 miliardi (28 miliardi dai fondi Ue, 28 dai cofinanziamenti, 54 dal fondo coesione e sviluppo).

In secondo luogo, l'opportunità nasce dal fatto che stavolta il punto di partenza della programmazione dei fondi è più consapevole che in passato. Consapevole della dispersione di risorse perpetrata negli anni, degli obiettivi troppo numerosi e frammentati, delle gravi responsabilità della politica locale che ha alimentato più clientele che sviluppo. Il salto di qualità è possibile.

Gli ultimi tre anni hanno segnato passi avanti nell'analisi della spesa, nella disponibilità di dati (opendata), nelle proposte di politiche innovative, negli strumenti attuativi (nuova Agenzia). La trasparenza ha aiutato a diffondere la consapevolezza. Il passaggio di Fabrizio Barca al ministero della Coesione territoriale ha lasciato il segno e l'attuale ministro Carlo Trigilia sta provando a dare concretezza a quelle intuizioni, ora che c'è da decidere obiettivi e destinazioni delle risorse.

La proposta iniziale di Trigilia per i fondi 2014-2020 è ottima: concentrarsi su pochi obiettivi, più reti immateriali che materiali (digitalizzazione, innovazione, sostegno all'occupazione, mobilità sostenibile, efficienza energetica, inclusione sociale), lasciando al Fondo coesione e sviluppo il finanziamento delle grandi opere infrastrutturali. Trigilia propone poi che la Ue svincoli dal patto di stabilità non solo i cofinanziamenti ma anche il Fondo coesione e sviluppo.

Eppure, il balletto delle trattative con le Regioni lascia dubbi sul fatto che questo percorso virtuoso arrivi in porto. Un accordo Governo-Regioni ci sarebbe, stando ai comunicati ufficiali, ma nessuno conosce numeri e contenuti. I prossimi giorni ci diranno se ancora una volta le buone intenzioni si sono fermate a Eboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra, il paracadute del governo Potranno aumentare benzina e sigarette

Nel 2013 scatterà il taglio delle detrazioni al 18%: una riserva di 20 miliardi

ROMA — Ieri sera il testo definitivo della legge di Stabilità approvata dal consiglio dei ministri di martedì non era ancora pronto. I tecnici stavano lavorando alla formulazione finale dei testi per sciogliere gli ultimi dolorosi nodi che riguardano la clausola di salvaguardia che prevede ben 20 miliardi di nuovi aggravati fiscali nel triennio 2015-2016. A Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia spiegavano comunque che il disegno di legge dovrebbe arrivare oggi in Parlamento e che la norma sui 20 miliardi va intesa come una garanzia da dare alla Commissione europea sul fatto che l'Italia rispetterà il percorso di risanamento dei conti pubblici, ma che si ricorrerà a maggiori entrate solo se non basteranno i tagli di spesa. Secondo le ultime indiscrezioni, la norma dovrebbe essere generica e prevedere che nel corso del 2014 (il termine non sarebbe il 31

marzo, ma verrebbe spostato in avanti) con un decreto del presidente del Consiglio si individuano tutti gli interventi atti a realizzare 3 miliardi di maggiori entrate nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 nel 2017. Anche se non verrà specificato, si potrà ricorrere sia al taglio delle agevolazioni, detrazioni, deduzioni ed esenzioni fiscali, sia all'aumento delle aliquote di prelievo, dalle imposte alle accise (carburanti, sigarette, alcol). Si ricorrerà a queste maggiori entrate nella misura in cui i 20 miliardi nel triennio non verranno assicurati dai tagli di spesa che dovrebbero essere individuati dal commissario per la spending review Carlo Cottarelli. E al Tesoro sono fiduciosi che da qui al 2015 l'aumento delle tasse possa essere evitato.

Nel 2014, intanto, scatterà una riduzione dell'aliquota delle spese detraibili (mediche, istruzione, eccetera) dal 19% al 18% (e

poi al 17% nel 2015) se entro il 31 gennaio non sarà stato varato un primo riordino della giungla delle agevolazioni fiscali. La detraibilità al 18% colpirebbe le spese effettuate nel 2013 portate a sconto nella dichiarazione 2014. Anche su questo punto, però, ieri sera i tecnici erano al lavoro e potrebbero esserci modifiche.

Quel che è certo è che intorno alla legge di Stabilità sta salendo di molto la tensione politica. E non solo per la rottura di Mario Monti con Scelta civica e per la minaccia di dimissioni del vicesegretario dell'Economia Stefano Fassina, ma anche per le perplessità in aumento sia nel Pd (Epifani) sia nel Pdl, che con Renato Brunetta chiede a Letta l'immediata convocazione della cabina di regia e giudica inaccettabile la nuova imposta sulla casa, la Trise, «perché non esenta del tutto dal prelievo sulla prima casa e rischia di far pagare di più chi ha

due case». Intanto, il ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, soddisfatta per aver evitato i tagli con la legge di Stabilità, dice che si possono risparmiare 5 miliardi l'anno «rendendo appropriati i ricoveri ospedalieri».

Se le preoccupazioni per le tasse nascoste nel ddl aumentano, tutti sono d'accordo nel chiedere che si faccia di più sul cuneo fiscale rispetto ai 10-15 euro al mese che potrebbero finire in più nelle buste paga dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi. Anche la Cisl di Bonanni minaccia la «mobilitazione». Il ministro del Lavoro Giovannini, auspica un intervento anche a favore dei più poveri. Il collega dello Sviluppo, Flavio Zanonato dice che in Parlamento la legge potrà migliorare. Elvira Savino (Pdl) ironizza: «Visto che Obama ha apprezzato la manovra, vuol dire che ha letto il testo. Le camere ancora no».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

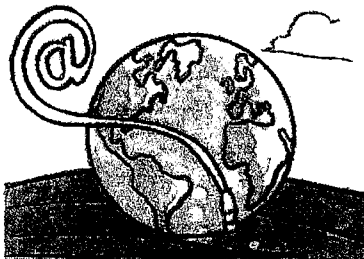
La dichiarazione

La riduzione colpirebbe le spese del 2013 portate a sconto nella dichiarazione 2014

Testo definitivo

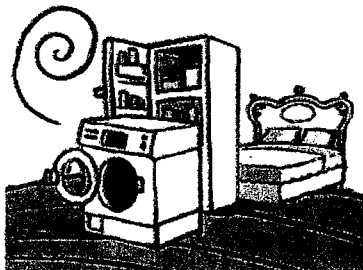
Ieri sera i tecnici del ministero dell'Economia stavano lavorando alla scrittura finale del testo

Gli interventi



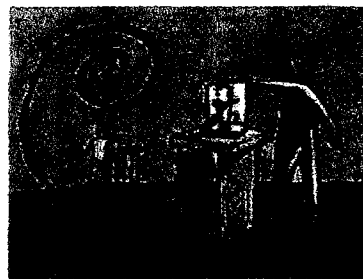
Investimento sulla banda larga

La legge di Stabilità prevede lo sviluppo di infrastrutture a banda larga e ultra larga. A definire questo intervento è l'articolo 4. Non è definita, però, l'entità dell'investimento. A giugno il Consiglio europeo ha raccomandato all'Italia lo sviluppo della banda larga



Elettrodomestici e mobili

Il bonus ristrutturazioni per mobili ed elettrodomestici resta. La detrazione (massimo 10 mila euro), da ripartire in dieci quote annuali di pari importo, spetta nella misura del 50% delle spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014



Elezioni in un giorno

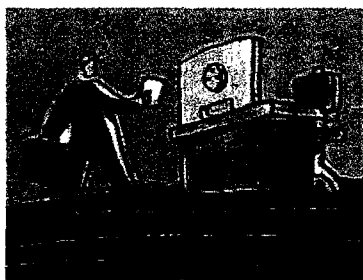
Seggi aperti un giorno solo, come avviene in molti Paesi Ue. Questo il senso dell'«election day» introdotto dalla legge di Stabilità. Secondo le stime del governo questo permetterà a ogni tornata elettorale di risparmiare 100 milioni di euro

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA



In discesa i premi Inail

Dal primo gennaio, un decreto di concerto tra ministero del Lavoro e dell'Economia stabilirà la riduzione dei premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Spesa: 1 miliardo nel 2014, 1,1 nel 2015 e 1,2 nel 2016



Nuovi fondi contro l'evasione

Confermato lo stanziamento di 100 milioni di euro per l'Agenzia delle Entrate. Serviranno per la lotta contro l'evasione fiscale. Altri 230 milioni di euro serviranno invece per la riforma del catasto, avviata da tempo ma ancora lontana dal traguardo

Le parole

Salvaguardia

“ Sempre più usata nelle manovre di politica economica, la «clausola di salvaguardia» serve per aprire un paracadute rispetto a coperture incerte, vale a dire di non sicura realizzazione. Un classico esempio sono i tagli alla spesa nelle varie manovre, che — in caso di successiva mancata realizzazione — possono essere sostituiti da un aumento delle accise. I tagli alla spesa, infatti, possono andare incontro a non poche difficoltà una volta che devono essere trasformati in misure concrete, mentre può risultare sul lato pratico più semplice — per quanto la cosa possa non essere condivisibile — aumentare ancora una volta il prelievo sul lato fiscale, per arrivare alle entrate previste.

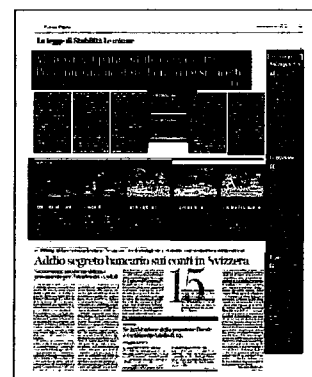
Detrazioni

“ Per detrazione si intende la sottrazione dall'imposta di una quota relativa ad alcune spese. A differenza della deduzione fiscale, che viene applicata alla base imponibile, la detrazione viene dunque applicata all'imposta lorda e dà l'imposta netta, ossia la tassa dovuta. Una delle detrazioni più comuni è quella dovuta per le spese sanitarie (come le prestazioni chirurgiche, le analisi, le protesi, i ricoveri e gli acquisti di medicine): fino ad oggi è possibile ottenere sul calcolo dell'imposta una detrazione del 19% del costo della fattura, ma solo se la spesa sanitaria è superiore a un certo tetto, intorno ai 130 euro (la detrazione

spetta solo sulla parte che supera tale somma).

Trise

“ La Trise è la nuova imposta sulla casa che scatta dal 2014. Il nuovo tributo includerà la tassa sui rifiuti (Tari) e la nuova tassa sui servizi indivisibili (Tasi). Per quest'ultima l'aliquota potrà arrivare a discrezione del comune fino allo 0,25%. Lo 0,25% è comunque meno dello 0,4% che costituiva l'aliquota standard dell'Imu sull'abitazione principale, ma bisogna tenere conto che sul vecchio tributo era prevista una detrazione obbligatoria di 200 euro più 50 per ogni figlio convivente purché di età inferiore a 26 anni, mentre ora queste facilitazioni spariscono, o perlomeno il sito del governo non ne fa cenno. La Tari è calcolata in base ai metri quadrati o alla quantità di rifiuti e la versa chi occupa l'immobile.



LEGGE DI STABILITÀ

Le novità

Dieci miliardi da tasse e meno sgravi

Nuove imposte da reperire per la copertura 2015-2017, se non scatta la spending review

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un mix tra un aumento delle imposte e un taglio alle agevolazioni fiscali. Dove sotto la voce imposte il Governo potrebbe far rientrare un aggravio del prelievo sotto forma di aumento di alcune aliquote e anche di maggiori accise su carburanti, tabacchi e alcolici. Una "miscela" che dovrà garantire 10 miliardi in tre anni a meno che il commissario straordinario della spending review, Carlo Cottarelli, non riesca a centrare lo stesso obiettivo (o quanto meno ad avvicinarsi) con i tagli di spesa. È questo il punto di sintesi raggiunto dal governo e dalla maggioranza, alla fine di un lungo valzer di cifre, su una fetta consistente delle coperture da garantire complessivamente per la legge di stabilità varata dal Consiglio dei ministri martedì scorso.

Ma quella sulle coperture non è la sola novità dell'ultima ora. Per la nuova Tasi l'aliquota minima dell'1 per mille torna a essere aggiuntiva a quella massima prevista per l'Imu. A conti fatti nel 2014, mentre sulle abitazioni principali non di lusso l'asticella del prelievo si fermerà al 2,5 per mille, sugli altri immobili potrà arrivare all'11,6 per mille (10,6 Imu più 1 nuova Tasi).

Salta poi la stretta sui patronati e sulle indennità di accompagnamento. Dei due contributi di solidarietà ipotizzati nelle prime bozze, quello sui redditi oltre 300mila euro e quello sulle pensioni oltre i 150mila euro, alla fine ne dovrebbe sopravvivere uno soltanto. E potrebbe spuntare una nuova potatura di enti pubblici, a cominciare dai mini-istituti

di ricerca e dal trasferimento dell'Enit (Ente turismo) nell'Ice. Anche se questa operazione ancora ieri non era considerata certa. Ultime valutazioni per confermare la deducibilità Imu al 20% per imprese e professionisti.

Intanto i partiti affilano le armi e tutti chiedono modifiche. Che il Governo è disposto a valutare. Enrico Letta e il ministro Fabrizio Saccomanni a più riprese hanno detto che la «stabilità» non è blindata. Ma la maggioranza spinge per una rivisitazione ampia. E una delle prime partite da giocare a Palazzo Madama è proprio quella delle coperture.

Anche ieri all'Economia si è

LA NUOVA TASI

Nelle ultime bozze l'aliquota dell'1 per mille torna a essere aggiuntiva all'Imu: sulle seconde case già nel 2014 si rischia di arrivare all'11,6

lavorato a lungo per limare il testo, in particolare per quel che riguarda la nuova «clausola di garanzia» necessaria ai fini della solidità e della certezza dei saldi. Che devono risultare blindati soprattutto alla valutazione di Bruxelles, chiamata a esprimere entro metà novembre le sue considerazioni sul provvedimento così come sulle Finanziarie degli altri Paesi Ue.

La soluzione di partenza individuata dal Tesoro prevedeva un disboscamento di detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali per 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 miliardi nel 2017, da affidare a un decreto della presidenza del

Consiglio (si veda Il Sole 24 ore di mercoledì scorso). In tutto, in via strutturale, maggiori entrate per 10 miliardi in tre anni destinate ad attenuarsi, o addirittura ad azzerarsi, con un piano di tagli alla spesa pubblica più consistente di quello fin qui "cifrato" nella legge di stabilità: almeno 1 miliardo nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016. La genericità del rinvio a un Dpcm senza una preventiva indicazione sui criteri da adottare per tagliare le tax expenditures, ha però fatto traballare questo tipo d'intervento.

A questo punto nella serata di mercoledì (si veda Il Sole 24 ore di ieri) a via XX settembre si è deciso di percorrere un'altra strada, quella dell'aumento delle accise e di altre imposte per reperire i 10 miliardi previsti da maggiori entrate nel triennio nel caso di tagli di spesa insufficienti. Un'ipotesi su cui si è rivelata subito ardua la possibilità di trovare una mediazione nella maggioranza. Con i "lealisti" del Pdl che sono immediatamente andati all'attacco contro il nuovo aumento delle accise. Nella giornata di ieri si è aperto lo spazio per un compromesso da confezionare attorno a un mix tra l'aumento delle imposte, ed eventualmente anche delle accise, e la potatura degli sconti fiscali. Che in ogni caso nel 2014, con effetti sulle spese già sostenute nel 2013, avrà un primo assaggio con il taglio selettivo delle detrazioni Irpef del 19% (spese mediche, interessi mutui prima casa ecc.) per garantire almeno 500 milioni. Se non sarà centrato l'obiettivo la percentuale dello sconto fiscale scenderà prima al 18% e poi al 17% nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Dei due prelievi sui redditi oltre i 300mila euro è quello sulle pensioni oltre i 150mila ne potrebbe restare uno solo

CLAUSOLA DI GARANZIA

3 miliardi

Arriveranno nel 2015 da entrate o tagli, si salirà a 7 miliardi nel 2016 e a 10 miliardi nel 2017

ENTI INUTILI

Spunta un nuovo taglio di strutture pubbliche. Salta la stretta su patronati e «accompagnamento»

Il menù degli interventi

MIX DI ENTRATE

Un impatto da 10 miliardi
Con un mix di interventi sul fronte delle entrate (riduzione delle agevolazioni fiscali e aumento delle accise) la legge di stabilità punta a ottenere 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi a regime nel 2017

TAGLI DI SPESA

La «clausola di garanzia»
Per non gravare solo sulle entrate, dalla razionalizzazione della spesa dovranno entrare gli stessi importi. Di base la spending review affidata al commissario straordinario Carlo Cottarelli dovrà produrre 1 miliardo di risparmi nel 2015 e 1,2 nel 2016

DETRAZIONI

Riduzione di 500 milioni
Un anticipo degli interventi di potatura sui bonus fiscali già c'è: senza la razionalizzazione delle detrazioni Irpef (ora al 19% per spese mediche, scuola, università, interessi mutui prima casa) lo sconto scenderà al 18% per l'anno di imposta 2013 e al 17% per il 2014

CUNEO FISCALE

Pacchetto di interventi
Previsto un taglio Irpef per le fasce medio-basse e una defiscalizzazione Irap fino a 15mila euro per ogni neoassunto. Spazio anche alla restituzione del contributo Aspi dell'1,4%; 3,3 miliardi in tre anni per ridurre i contributi Inail sulle imprese

SERVICE TAX

Nel 2014 arriva il Trise
Sarà composta dalla Tari sui rifiuti calcolata sui metri quadri, e dalla Tasi sui servizi indivisibili calcolata sulle rendite. Per quest'ultima l'aliquota dell'1 per mille torna a essere aggiuntiva all'Imu: sulle seconde case già nel 2014 si rischia di arrivare all'11,6

ECOBONUS

Proroga di un anno
La stabilità prevede che sia prorogato di un anno (fino a tutto il 2014) sia l'ecobonus del 65%, sia la detrazione al 50% per le ristrutturazioni. Dal 2015 si cambia: le due agevolazioni scenderanno rispettivamente al 50 e al 40 per cento

BANCHE

Deducibilità più rapida
Mediobanca ha quantificato in 1 miliardo il valore delle misure per le banche. Prevista la deducibilità in 5 anni - per banche, assicurazioni e altri intermediari - delle svalutazioni e delle perdite sui crediti verso la clientela. Contro i 18 anni di oggi per la parte eccedente lo 0,30%

IMPRESE

Spazio a Cdp
Cdp potrà concedere finanziamenti a tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni. Si rafforza l'Ace che salirà gradualmente al 4,75% nel 2016. Rivalutazione dei beni d'impresa con imposta al 16% sui beni ammortizzabili (12% per gli altri)

PENSIONI

Un solo sacrificio
Dei due prelievi "forzosi" contenuti nella legge di stabilità potrebbe alla fine restarne uno solo. O il contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 300mila euro o quello sulle "pensioni d'oro" oltre i 150mila euro

“Al Sud disoccupazione reale al 28,4% 800mila famiglie a rischio povertà”

Svimez: niente ripresa nel 2014. In 20 anni emigrati 2,7 milioni

LUISA GRION

ROMA — Consumi e lavoro giù in picchiata, cervelli e investimenti in fuga e la povertà dietro l'angolo. La crisi economica ha sferrato un duro colpo alla già critica «questione meridionale» e non c'è segnale di ravvedimento: l'attesa ripresa del 2014 non sembra destinata a fare tappa al Sud. Il rapporto elaborato dalla Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2013 è un concentrato di notizie negative e dimostra che se l'Italia non sta bene, un bel pezzo di Paese sta peggio. Almeno restando alla ricchezza legale.

Le cifre forniscono un quadro che lo stesso presidente della Repubblica Napolitano ha definito «inquietante». Si parte dal Pil: fra il 2007 e il 2012, nel Meridione è

**ridimensionata
di un quarto**

crollato del 10 per cento, una caduta quasi doppia rispetto a quella del Centro-Nord (meno 5,8). La tendenza è ancora in corso (nel 2013 sarà del meno 2,5 contro una media nazionale del meno 1,8) e non sembra intenzionata ad invertirsi a breve, visto che - secondo le stime Svimez - nel 2014 il Pil del Mezzogiorno resterà inchiodato allo 0,1 per cento, mentre nel Centro-Nord arriverà allo 0,9 (sempre poca cosa rispetto ad una Germania data a più 1,6). Né sembra bloccarsi il processo di desertificazione industriale: negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (meno 25 per cento), gli investimenti del 45, i posti di lavoro sono diminuiti del 24 per cento.

È proprio sul lavoro che è fondamentale puntare, tanto più che nei primi mesi di quest'anno la soglia degli occupati è scesa sotto

i 6 milioni: non accadeva dal 1977, trentasei anni fa. Le conseguenze sono evidenti, nel Sud la disoccupazione reale - certifica il rapporto - vola al 28,4 per cento, dato cui si arriva aggiungendo al tasso «ufficiale» (17 per cento) la fetta «grigia» del mercato del lavoro composta da chi ha perso o non ha più un posto ma nemmeno lo sta cercando. Non solo: aumenta anche la durata del disagio visto che, nel Mezzogiorno, il 60 per cento dei disoccupati si trova in tale situazione da più di un anno. Una situazione «opprimente» e inaccettabile, ha commenta Napolitano nel messaggio inviato alla presentazione del rapporto.

E se il lavoro non c'è la qualità di vita delle famiglie crolla: Svimez fa notare che il 14 per cento delle famiglie del Sud guadagna meno di mille euro al mese, quota quasi tripla rispetto a quella del Centro-Nord. Il 50 per cento delle famiglie è monoreddito, ma anche dove

lavorano in due il rischio povertà riguarda il 23 per cento delle case, quasi quattro volte in più rispetto al Settentrione. Quasi 800 mila famiglie vivono in condizioni di povertà assoluta, aumentata - negli ultimi cinque anni - dal 5,8 al 9,8 per cento. La caduta dei consumi, di conseguenza, ha toccato punte mai viste: dal 2008 ad oggi quelli delle famiglie sono diminuiti del 9,3 per cento (contro i meno 3,5 del Centro-Nord).

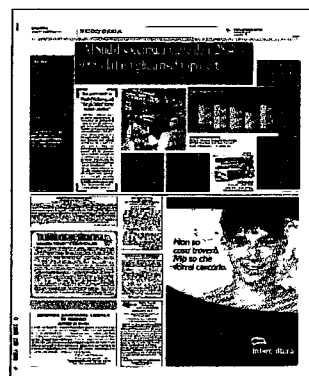
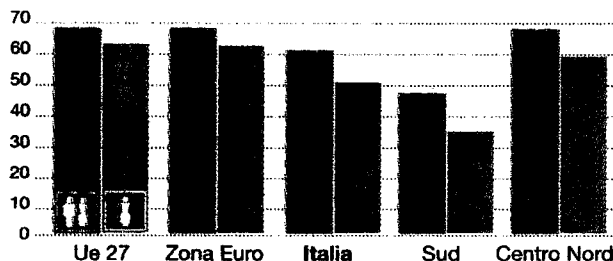
Davanti a tale quadro molti decidono di andarsene: negli ultimi venti anni, dalle regioni del Meridione sono emigrate 2 milioni e 700 mila persone, fra questi i laureati che hanno scelto di lasciare l'Italia sono stati oltre 20 mila. Senza una seria e mirata politica per la crescita e senza una potente lotta alla criminalità organizzata, fa notare la Svimez, non ne usciremo.

**Dal 2008 ad oggi
produzione
manifatturiera**

Sud senza lavoro

Tasso di occupazione 20-64 anni, dati 2012

■ TUTTI ■ DONNE



CIFRE SULL'ACQUA

di ENRICO MARRO

Speravamo in una legge di Stabilità di svolta, ma non lo è. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, aveva alimentato grandi aspettative. La manovra, disse in tv a *Porta a Porta*, «avrà come cuore l'intervento per ridurre le tasse sul lavoro e aumentare i soldi in busta paga dei lavoratori». Ma a conti fatti, con un misero miliardo e mezzo nel 2014, le retribuzioni nette aumenteranno, se va bene, in media di 10-15 euro al mese. Come nel 2007, non se ne accorgerà nessuno. Non passa di qui il rilancio dei consumi. E, se non riparte la domanda, non saranno tardivi sgravi sull'Irap a rendere le imprese più competitive né alcuni incentivi a convincerle ad assumere. Lavoratori e pensionati si accorgeranno invece subito dei tagli e dovranno fare i conti con nuove tasse come la Tresi per capire se rispetto a prima ci guadagnano (forse, se hanno solo la casa d'abitazione) o ci rimettono (probabilmente, se hanno più abitazioni o se inquilini). Saranno in balia delle decisioni dei Comuni sulla stessa Tresi e delle Regioni, che si rifaranno sui cittadini per il miliardo di tagli subiti.

La manovra varata ieri dal Consiglio dei ministri è insufficiente a rilanciare lo sviluppo. Rischia invece di replicare un brutto film già visto. Appena un anno fa. La seconda manovra del governo Monti puntava anch'essa sulla riduzione dell'Irpef, in maniera diretta, anziché attraverso le detrazioni. Tagliava infatti di un punto le due aliquote più basse. Su questo si impegnavano ben 4,2 miliardi nel 2013. In Parlamento la manovra fu «riscritta» dal capigruppo della maggioranza Brunetta e Barretta. Le aliquote Irpef rima-

sero immutate e in compensazione aumentarono le detrazioni sui carichi familiari e si stabilì che non sarebbe scattato l'aumento dell'Iva a luglio. Quella legge di Stabilità non ha rilanciato la crescita, anzi la recessione è stata maggiore del previsto. Anche questa volta il Parlamento cambierà la manovra. Speriamo senza assalti alla diligenza. Ma la sostanza, temiamo, resterà la stessa: tanti interventi, magari singolarmente utili, sempre piccoli, talvolta che si annullano tra loro. Una legge di Stabilità all'insegna del «vorrei ma non posso». Perché le intenzioni possono essere le migliori, e quelle di Enrico Letta sicuramente lo sono, ma non si può realizzare una svolta se il governo di larghe intese, anziché realizzare poche grandi riforme che nessun altro esecutivo potrebbe fare, percorre la strada ovvia del compromesso. Non c'è un cambio di passo: né sulle tasse (la pressione fiscale scenderebbe in misura infinitesimale) né sull'evazione fiscale; né sulla spesa né sul debito pubblico.

Si parte con un testo di una novantina di pagine, una trentina di articoli e centinaia di commi, che si moltiplicheranno strada facendo. Si concluderà come al solito all'ultimo minuto a dicembre, su un maxi emendamento che cambierà tutto per non cambiare nulla. E tra un anno scopriremo che mezza manovra sarà rimasta sulla carta perché ancora non saranno stati varati i decreti attuativi, come ha rivelato *Il Sole 24Ore* due giorni fa, spiegando che tutte le leggi varate dal governo Monti e da quello attuale richiedono 725 provvedimenti applicativi, 469 dei quali ancora da adottare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricetta anti-crisi

Meno timidi con l'Europa in tre mosse

Romano Prodi

Per mesi abbiamo atteso la luce in fondo al tunnel. O meglio abbiamo atteso che altri ci accendessero la luce.

Nel frattempo ci siamo comportati in modo disciplinato, come i bravi bimbi che aspettano che la mamma (nel caso la signora Merkel) tenga conto del loro buon comportamento. Abbiamo rispettato le regole di bilancio e abbiamo adottato le misure di aggiustamento della spesa che si potevano prendere, anche se non abbiamo fatto le grandi riforme perché la situazione politica non permetteva di farle. Con tutto questo non una sola decisione per rianimare l'economia è stata presa a livello europeo.

La tanto proclamata ripresa

del dopo estate non si presenta esaltante per nessuno, ma è ancora più deludente per noi, che rimaniamo il fanalino di coda dell'Unione e ci accontentiamo di calare meno velocemente di prima. Con queste affermazioni non voglio certo auspicare che il nostro paese rompa la doverosa disciplina di comportamento, anche se non posso dimenticare che la prima rottura della disciplina sul deficit di bilancio fu dovuta proprio alla Germania e alla Francia, con l'attivo appoggio italiano.

Continua a pag. 24

L'analisi

Meno timidi con l'Europa in tre mosse

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

I paesi leader dell'Unione fecero allora violentemente zittire la Commissione Europea (di cui ero allora Presidente) sostenendo che essa non aveva alcun diritto di entrare nella esclusiva sovranità degli Stati membri. Capisco che le cose sono da allora cambiate, capisco che la Commissione è ora l'interprete della volontà dei grandi stati membri e debbo tenere conto che il debito italiano non permette di discostarci nemmeno temporaneamente da una linea di disciplina di bilancio. Dobbiamo quindi obbedire. Teniamo tuttavia presente che se continueremo a calare di più e a crescere di meno dei nostri partner saremo presto in bancarotta. Pur impegnandoci a fare le riforme che essi ci chiedono, dobbiamo loro spiegare che le riforme daranno i loro frutti fra molti anni, quando sarà troppo tardi.

Il caso italiano è invece un caso urgente perché le nostre imprese non reggono di fronte all'ormai cronica debolezza del mercato interno. Già da mesi si è da più parti sottolineato la necessità che Francia, Spagna e Italia facciano fronte comune per spingere la Germania verso una politica espansiva. Una politica assolutamente ragionevole per un paese che ha una crescita ancora modesta, nessun rischio di inflazione e un surplus mostruoso nella bilancia commerciale (negli ultimi mesi più elevato di quello cinese). Tale elementare e ragionevole politica non viene adottata non solo a causa dell'eterno terrore

germanico per l'inflazione, ma anche e soprattutto perché ogni stimolo all'economia verrebbe interpretato come un indebito aiuto ai "pigri" mediterranei.

Si sperava che le elezioni tedesche segnassero un cambiamento di politica, ma oggi penso che ben poco possa cambiare anche nei prossimi mesi. Il guaio è che non solo la Spagna ma anche la Francia crede che il peggio sia passato e quindi ritiene che la sua malattia guarisca da sola. In attesa che la ripresa molto più asfittica del previsto faccia ritornare Francia e Spagna coi piedi per terra non ci resta che fare subito i passi necessari per fare riprendere la nostra domanda interna. Il primo passo in questa direzione è che il settore pubblico paghi i propri debiti. Si è finalmente cominciato, ma occorre andare più veloci e impegnare non solo il governo centrale ma anche i poteri locali. Il secondo è quello di ridare fiato al nostro sistema bancario, eccessivamente punito da una rigida interpretazione delle nuove regole europee e, dopo sei anni di crisi, ovviamente appesantito da un insopportabile peso di debiti cattivi. Esso non è più in grado di fare il proprio mestiere. In terzo luogo dobbiamo prendere misure immediate per rendere più selettivo il ricorso alla giustizia amministrativa e più rapida la conclusione delle controversie civili.

Nella situazione attuale gli investimenti italiani si riducono fortemente e quelli stranieri risultano impossibili. Vi è infine una serie di lavori pubblici che, dopo anni di contenzioso, attendono solo l'approvazione definitiva da parte delle autorità centrali e locali per potere partire. Non si può mettere attorno a un tavolo tutte le autorità

competenti e obbligarle finalmente a prendere una decisione? Si narra ancora oggi che molti anni fa, dopo che i vari poteri pubblici rinviavano l'uno all'altro la decisione di dare il via libera a un grande investimento della Texas Instruments ad Avezzano, l'allora ministro Gaspari (a cui stava evidentemente a cuore lo sviluppo abruzzese) obbligò la Regione, la Provincia, i Ministri responsabili e la Cassa del Mezzogiorno a riunirsi nello stesso giorno e nella stessa ora per dare il proprio assenso, in modo da finirla col balletto delle precedenti e dello scarico di responsabilità. Visto che alcuni pensano che l'attuale governo molto abbia ereditato dai governi democristiani non si potrebbe riprendere quest'esempio ed estenderlo a tante decisioni così importanti per il nostro sviluppo?

Tra le misure immediate vi dovrebbe anche essere un incentivo all'aumento del potere d'acquisto dei cittadini, ma non so da che lato si possa dare il via a questa decisione quando l'abolizione totale dell'Imu ha reso inevitabile l'aumento dell'Iva, aumento che non può che produrre un'ulteriore diminuzione dei consumi. In queste brevi riflessioni mi sono ovviamente limitato alle misure urgenti, senza prendere in considerazione le necessarie riforme di fondo, ma credo che abbiamo assolutamente bisogno di dare noi un messaggio di immediato cambiamento, anche perché la mamma tedesca ben difficilmente muterà le sue politiche. I suoi elettori pensano infatti che noi non abbiamo ancora fatto sufficienti sacrifici per meritare la loro fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA C'È, COSA MANCA

Buon senso, poca ambizione e un'incognita

di **Fabrizio Forquet**

Ha ragione Enrico Letta quando dice che per la prima volta in tempi recenti questa manovra

può dare e non togliere. Dopo anni di stangate o aggiustamenti più o meno necessari, il saldo della legge di stabilità può permettersi di aumentare e non ridurre il deficit, ovviamente all'interno del vincolo del 3%. E tuttavia, proprio per questo, era legittimo aspettarsi di più, nel tentativo di rilanciare l'economia reale e agganciare una possibile, ma per nulla scontata, ripresa.

C'è molto buon senso in questa manovra, manca totalmente l'ambizione. E c'è l'in-

cognita pesante sulla stangata sulle accise (ma ne parleremo più avanti).

C'è buon senso nell'avvio di un percorso pluriennale di riduzione della pressione fiscale lì dove c'è l'emergenza principale di questo Paese, sul lavoro e sulle imprese, e nella scelta di dare ossigeno ai comuni per le spese di investimento.

C'è poi un pacchetto di misure per il rilancio dei cantieri, che non deve essere sottovalutato. Si torna a investire (6 miliardi) in grandi infrastrutture e lo si fa selezionando le opere

prioritarie su cui concentrare le risorse. Non sarà facile far tornare a crescere in modo significativo - come promette Letta - la spesa pubblica in conto capitale, crollata all'1,8% del Pil, ma il tentativo di farlo va riconosciuto. E non si tratta solo di grandi opere. Da apprezzare anche lo sforzo di riproporre per l'anno prossimo i bonus edilizi per i lavori di ristrutturazione: non una grande riforma, ma una misura sicuramente utile a sostenere occupazione e piccole imprese.

Tuttavia manca l'ambizione.

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE

Fabrizio Forquet

Buon senso, poca ambizione e un'incognita

► *Continua da pagina 1*

Manca - l'ambizione - nelle cifre, perché il taglio al cuneo può essere un punto di partenza, non certo la scossa di cui

l'economia ha bisogno. Ma manca anche nella decisione di rinviare ancora una volta le questioni strutturali in grado di garantire coperture certe e consistenti ai necessari impegni per la riduzione della pressione fiscale e per gli investimenti. L'ormai mitologica spending review è di fatto rimandata al prossimo anno, quando Sergio Cottarelli, il commissario di fresca nomina, avrà fatto tutti gli approfondimenti e le valutazioni del caso. Intanto si ricorre ancora una volta a un taglio lineare, per quanto modesto.

Rinvio anche sulla questione delle quote della

Banca d'Italia, sull'operazione di recupero ai fini fiscali dei capitali all'estero e sulle privatizzazioni.

C'è infine l'incognita più preoccupante di questa manovra. Ed è anche questa collegata a un rinvio. Nell'ultima versione della legge di stabilità su cui lavoravano i tecnici ieri sera si rimanda a un decreto (un Dpcm) da emanare entro il 31 marzo del prossimo anno per definire un aumento delle accise e del prelievo fiscale per cifre considerevoli: si tratta di 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017. L'aumento, potrà essere evitato, se ci saranno corrispondenti tagli alla

spesa attraverso la spending review.

Una sorta di clausola di salvaguardia incrociata. Che getta però un'ombra inquietante sulla manovra, con il rischio di un aumento delle tasse molto considerevole se non si procederà con tagli di spesa tutti ancora da individuare. Una bella responsabilità per il neo-commissario alla spending review Carlo Cottarelli.

Ps. Tra le coperture c'è anche una prima tranche di tagli alle agevolazioni fiscali per 500 milioni nel 2014. Peccato che ancora una volta, se il governo non ci ripenserà, è un taglio retroattivo.

 @fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deficit e ripresa

IL CODICE DEGLI INDIZI

di DARIO DI VICO

A suo modo anche quello di cronista della Grande Crisi è un mestiere usurante. Ogni giorno si rischia di esser travolti da una marea di numeri (negativi) che arrivano dalle grandi istituzioni internazionali come dalle associazioni sindacali o di categoria. Capita quindi che anche di fronte a indizi che parlano un'altra lingua lo scetticismo professionale prevalga. E vince anche se, come è accaduto l'altro ieri, arrivano almeno tre notizie che vanno nella stessa direzione.

CONTINUA A PAGINA 2

Il commento

Quegli indizi positivi e il coraggio che manca

SEGUE DALLA PRIMA

Dalla Confindustria di Padova, uno delle roccaforti del manifatturiero italiano, comunicano che il 70% delle aziende di un campione di 356 imprese della provincia selezionato dalla Fondazione Nord Est è tornato a livelli di ricavi superiori al 2008.

Lo stesso giorno la Confprofessioni fa sapere che nei primi sei mesi del 2013 gli studi professionali — che tutti consideravamo morti e sepolti — hanno assunto 26.300 impiegati e 4.300 apprendisti con un saldo positivo di 8 mila unità. Poi la Fipe-Confindustria elabora i dati sulla spesa degli italiani in bar e ristorazione e scopre che le difficoltà dei pubblici esercizi ci sono ma non siamo di fronte a una caduta verticale. I bar continuano a lavorare molto, scende il numero di chi pranza fuori ma aumenta quello di chi va al ristorante o in pizzeria per cena. Continuiamo a spendere per i pasti fuori casa il 32% in più dei francesi e il 53% in più dei tedeschi. I tre indizi non possono essere sommati tra loro, troppo differenti sono le situazioni e tutto sommato si tratta di una campionatura assai ristretta dell'economia reale. L'impressione che resta è che comunque le sorprese della crisi siano molte e che anche in questo campo le letture ideologiche non servano. Meglio raccontare derisoriamente ciò che accade, la fenomenologia, e imparare.

Messi i tre indizi nel cassetto il giorno dopo però il cronista della crisi si trova davanti nuove evidenze e di tutt'altro spessore. Innanzitutto lo spread: è arrivato a quota 229 ovvero ai livelli del luglio 2011 alla vigilia della crisi dei debiti sovrani e prima della famosa lettera della Banca centrale europea che provocò un terremoto politico. È opinione comune degli osservatori che il calo del differenziale Btp-Bund non sia tutto merito nostro ma abbiamo lucrato su avvenimenti della finanza globale, come il paventato shutdown americano. Come che sia però lo spread è sceso ed è un test dell'orientamento dei mercati, che se vale in senso negativo non si capisce perché non debba funzionare anche all'incontrario.

Poi nella stessa giornata di ieri è stato

pubblicato il bollettino economico della Banca d'Italia, a suo modo una piccola Bibbia. Ebbene il paper sostiene che metà delle aziende ritiene di aver superato la fase peggiore e guarda con maggior convinzione alla possibilità di tornare a investire. Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione comincia a farsi sentire nel suo effetto di sostenere la liquidità delle imprese che a loro volta stanno ripagando i fornitori, le banche e stanno lentamente tirando fuori dai cassetti i progetti giacenti. E allora il cronista un paio di domande se le deve porre: di fronte agli indizi della vita di tutti i giorni e davanti a evidenze come quello dello spread e dell'ottimismo di Via Nazionale che biso-

La battaglia

C'è paura di combattere la battaglia per l'uscita dalla crisi
Una sindrome che colpisce
il governo e la società civile

gna fare? Archiviare tutto e continuare a raccontare l'apocalisse o interrogarsi sulle novità che maturano e sulle opportunità da cogliere?

La verità è che ci siamo così abituati al peggio che ci è venuto il braccino corto del tennista, abbiamo persino paura di combattere la battaglia della ripresa e dell'uscita dalla crisi. A questa sindrome non sembra sottrarsi lo stesso governo che continua a lavorare prevalentemente e solo di cacciavite senza vedere gli spazi e le occasioni che si aprono, ma anche la società civile non pare che questa battaglia la voglia fare davvero. Siamo preda di un deficit di motivazioni che alla fine ci fa preferire il declino piuttosto che metterci in discussione. E invece dovremmo ricordarci che 229 punti di spread sono ancora un'enormità e comportano che famiglie e imprese paghino il denaro il 2,3% in più dei tedeschi.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra ai raggi X Qualche luce ma manca la spinta per la ripresa

Oscar Giannino

Francamente, bisogna sperare con forza che il Parlamento migliori lo schema di legge di stabilità varato dal Consiglio dei ministri pochi minuti prima che scadesse il termine per trasmetterla a

Bruxelles. Di solito, le finanziarie di fine anno alle Camere registrano assalti alla diligenza pericolosi per i saldi pubblici, a nome di interessi elettorali o di gruppi d'interesse.

Questa volta bisognerebbe sperare nel miracolo, cioè che destra e sinistra indicassero loro quel che il governo non ha avuto il coraggio di fare per evitare forse ulteriori tensioni: tagli energici di spesa a copertura di sgravi per la crescita, alle imprese e al lavoro, più incisivi di quelli timidamente compresi nello schema varato. Non mi piace infierire sul premier e sul ministro del Tesoro, che portano la croce di mesi di tensioni politiche continue, che nulla hanno a che

vedere con la ripresa della crescita. Ma certo non possono stupirsi se è stato improntato alla delusione il coro prevalente nell'apprendere le misure della legge di stabilità.

Non si tratta di preferire crisi di governo ed elezioni avventuriste. I più di coloro che criticano lo fanno questa volta perché davvero si sperava in una svolta più profonda. Una riduzione del costo del lavoro per le imprese che in tre anni spalma l'equivalente di meno di un sesto del gettito Irap del 2012 non può che essere considerata insufficiente. A maggior ragione se durante il 2014 quel poco va solo a imprese in grado di assumere.

Continua a pag. 24

Manovra ai raggi X

Qualche luce ma manca la spinta per la ripresa

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

Escludendo così tutte le imprese che devono intanto provare a tenersi in piedi per le troppe tasse e il poco credito. Analogamente le maggiori detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti appaiono contenute in poco più di 10 euro al mese, e per il sostegno alla domanda è veramente poco. Quanto poi al capitolo croce e delizia di questi mesi, l'imposizione sugli immobili, solo con i testi dettagliati in mano - che ancora mancano - si potrà capire davvero quale sarà la precisa ripartizione tra inquilini e proprietari per la componente patrimoniale dei servizi divisibili municipali utilizzati come lo smaltimento rifiuti. Il rischio molto forte è che i Comuni si trovino per mesi alle prese con il dilemma di quali indicatori utilizzare - tra rendite catastali, superficie, dati dell'osservatorio sul territorio - e quali aliquote applicare, a seconda di un andamento delle proprie finanze che molti valuteranno bene solo nell'autunno prossimo (a Roma e Milano non a caso siamo ancora in attesa dei bilanci preventivi 2013). In più si aggiunge, come clausola per la deducibilità del 50% dell'imposta sui capannoni d'impresa, la tassabilità a fini Irpef degli alloggi sfitti, una misura la cui

equità sfiora il populismo, e che mette ancora una volta i contribuenti gli uni contro gli altri.

Quanto poi al dire «non ci sono nuove tasse», difficile non concepire come tali la stangatina sul risparmio per ben 900 milioni aggiuntivi con l'aggravio del bollo sui prodotti finanziari, o i 500 milioni attesi con la diminuzione delle detrazioni Irpef per le spese sanitarie e per la scuola dei figli, o l'odioso balzello da 50 euro per notai ed avvocati.

Certamente il governo può legittimamente sostenere che però, a fianco alle ombre, ci sono delle luci. Riparte la (parziale) indicizzazione delle pensioni per quelle tra tre e sei volte il minimo. Si rifinanzia il fondo di garanzia per le Pmi e si allenta il patto di stabilità ai Comuni per far loro pagare il debito alle aziende. Si rinnovano i benefici per la capitalizzazione delle imprese e si introducono nuove agevolazioni per la rivalutazione dei beni d'impresa, si confermano gli incentivi edilizi come per le banche si prova ad allineare la disciplina italiana - più aspra - a quella più lasca europea per l'ammortamento dei crediti inesigibili. Si rifinanziano - in una prima tranche - gli ammortizzatori sociali e la social card. E si sono evitati i tagli alla sanità, rinviando la palla al patto per la salute tra Stato e Regioni.

Nessuno intende negarlo. Ma il segno

prevalente delle reazioni giustamente non si concentra su queste scelte. Una volta usciti dalla procedura d'infrazione europea grazie ai sacrifici imposti dal governo Monti, non si è vista ancora una trattativa decisa per avere il benessere europeo per concentrare più risorse nel breve a favore di ciò che può liberare le energie d'impresa e lavoro. Quanto alla spending review, per il momento sono gli statali a piangere, e il resto dei taglietti a ministeri e Autonomie sono ancora lineari. Più che qualche luce, era l'accensione di un faro che molti attendevano. Nella giusta convinzione che, sin qui, la maggior perdita di prodotto e reddito in questi anni rispetto ad altri Paesi sia dovuta a un mix sbagliato di politiche pubbliche. Il ministro Saccomanni ha francamente ammesso che la legge di Stabilità poteva essere migliore e per primo si è augurato che venga migliorata. È difficile essere ottimisti, conoscendo le tensioni tra Pd e Pdl e quelle interne a ciascuna delle due forze politiche. Ma bisogna continuare a sperare. Perché questa versione della legge di stabilità, in vista di un semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea tutto ancora programmaticamente da scrivere, appare veramente il minimo sindacale. Omeopatia, ha detto Tito Boeri. Quando serve chirurgia, aggiungiamo noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ Le infrastrutture

«Cantieri: più risorse, solo alle priorità»

Lupi: tutti i fondi aggiuntivi 2014 alla crescita - Alitalia, piano industriale di discontinuità ma tuteli l'occupazione

Giorgio Santilli

«Non penso sia mancato il coraggio nel fare la legge di stabilità. Volevamo e vogliamo che questa legge di stabilità segni una svolta, indicando quale sia la strada giusta e muovendo in quella direzione. Abbiamo individuato i pilastri della nuova crescita, li mettiamo le risorse oggi disponibili e metteremo tutte le altre che ci aspettiamo arrivino nel 2014». Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, è soddisfatto per come sono andate le cose sulla legge di Stabilità: le infrastrutture hanno avuto un discreto bottino di risorse «che noi stiamo mettendo solo su opere e programmi realmente prioritari». Soprattutto è pronto a difendere l'impianto complessivo di una manovra «che finanzia lo sviluppo senza gravare su imprese e famiglie». E, di ritorno da Tallin, soddisfatto lo è pure per il Consiglio Ue che si è tenuto ieri: ha incassato con il ministro francese Cuvillier il sì del commissario Ue Kallas a un contributo del 40% dell'Unione sulla Tav Torino-Lione, ha ottenuto una prima valutazione unanime sulla proposta italiana di esentare dal deficit le spese nazionali per il finanziamento delle opere Ten, ha ribadito al collega francese anche la sua posizione su Alitalia. «Ora è importante che Air France confermi l'alleanza sottoscrivendo l'aumento di capitale, poi ragioneremo del piano industriale», dice Lupi e quando gli si fa presente che il pressing arriva dal più filo-Air France all'interno del Governo, risponde: «Sono filo-Air France perché loro stanno già nel capitale e sono un interlocutore naturale, ma se non sottoscriveranno l'aumento di capitale, tutto cambierà e si aprirà la ricerca di nuovi partner».

Su Alitalia, però, c'è anche il piano industriale con 2mila esuberanti anticipato ieri dal Sole 24

Ore. Di fronte alle molte reazioni, Lupi mette i paletti. «Il Governo è intervenuto nella vicenda Alitalia - dice - per tre ragioni che consideriamo tutte essenziali: la prima è che la compagnia è un asset strategico; la seconda è la necessità di un piano industriale che segni la discontinuità e non consideri l'Italia una cenerentola; la terza è la tutela dell'occupazione».

Ministro Lupi, parliamo della legge di stabilità. La novità dell'ultima ora è l'aumento delle accise, evitabile se arriveranno i tagli della spending review.

È solo una clausola di salvaguardia. Non ci sarà alcun aumento delle accise, lo eviteremo come lo abbiamo evitato finora. Ci misureremo sulla spending review.

Quali sono i pilastri della strategia per la crescita che si deve dedurre dal Ddl approvato?

Lo ha detto chiaramente il presidente del Consiglio: diminuire la pressione fiscale, diminuire il costo del lavoro per ridare competitività alla nostra economia, cambiare il rapporto tra spesa pubblica corrente e in conto capitale. Su questo cammino - che significa destinare tutte le risorse disponibili alla crescita - c'è unanimità nel governo al di là delle sottolineature che la singola forza politica può fare. È un risultato importante, aver definito una strategia di governo. Poi c'è il problema di individuare altre risorse.

La timidezza non riguarda, per esempio, i tagli alla spesa pubblica corrente?

Abbiamo cominciato a individuare le azioni necessarie per reperirle. Non si può scambiare la nostra prudenza nel quantificare le risorse aggiuntive per mancanza di coraggio. Dobbiamo quantificare gli effetti della nostra manovra prima di destinare le risorse aggiuntive. Quanto

produrranno le dismissioni? Quanto produrrà la rivalutazione delle quote di Bankitalia? Quanto arriverà dalla spending review che punterà su tagli mirati e su una riorganizzazione complessiva della macchina della Pa? La legge di stabilità dice chiaramente che le risorse aggiuntive provenienti da queste voci andranno sempre a quei pilastri. Aggiungo, pensando alle infrastrutture, che gli 11,4 miliardi della legge di stabilità non sono le prime risorse destinate alla crescita per il 2014. Con il decreto del Fare avevamo già sbloccato molti cantieri con un'attuazione, peraltro, a tempo di record.

La domanda resta: non si poteva fare di più?

La legge di Stabilità è migliorabile in Parlamento, ma è un buon punto di partenza e il punto qualificante è proprio aver individuato le strade per reperire le risorse senza gravare sulle famiglie e sulle imprese e aver deciso che le risorse andranno tutto allo sviluppo.

Una modifica che le piacerebbe dal Parlamento?

Sul taglio del cuneo fiscale mi auguro che nel passaggio parlamentare si possa introdurre la riduzione delle imposte in un'unica soluzione anticipata, magari con l'aiuto delle imprese. Sarebbe un bel segnale.

C'è una norma per cui si è battuto nella stabilità, a parte quelle di stretta competenza?

Mi fa piacere aver individuato con il ministro Franceschini una soluzione che reintrodusse la deducibilità da parte delle imprese dell'Imu sugli immobili strumentali all'attività di impresa. A mezzanotte sembrava scomparsa, siamo riusciti a reintrodurla sia pure al 20 per cento.

Andiamo ai cantieri. Effettivamente state selezionando le opere cui destinare le risorse.

Il disegno strategico è chiaro:

anzitutto completare la rete dell'Alta velocità, finire la Salerno-Reggio, chiudere il Mose, riavviare i piani di manutenzione di Anas e Fs, rifinanziare le opere dei piccoli comuni. Alla prossima riunione del Cipe avvieremo anche le defiscalizzazioni con la Orte-Mestre. Aggiungo il trasporto pubblico locale, nuova priorità per il 2014.

Questa opera di selezione vuole rimediare alla programmazione troppo frammentata della legge obiettivo?

Intanto stiamo finanziando non tutte le grandi opere ma solo quelle che riteniamo prioritarie. Poi non c'è dubbio che dovremo anche completare il ridisegno strategico, approvando in tempi strettissimi anche i piani porti e aeroporti.

Cosa ha in mente per il trasporto locale?

Intanto abbiamo messo nel triennio 200 milioni per il rinnovo del parco rotabile su ferro e 300 per il parco autobus. Anche qui è un primo passo nella direzione giusta. Entro il 2018 dobbiamo completare il rinnovo che vale in tutto 2 miliardi. Chiederemo alla Cassa depositi e prestiti di partecipare.

Per incentivare il rinnovo metterà anche divieti di circolazione per i vecchi autobus?

Lo faremo. Nel 2018 non faremo più circolare i bus Euro 0, Euro 1 ed Euro 2. Ma prima, il piano di rinnovo del parco con criteri innovativi.

Quali sarebbero?

Gestioni razionali e costi standard, per esempio. Senza trascurare che tentiamo di ridare fiato a una filiera industriale.

Dalla legge di stabilità sembra assente il tema della casa.

Abbiamo dato per scontato il rinnovo dei bonus per ristrutturazioni e risparmio energetico, ma scontato non era. Anzitutto perché prorogato senza tagli va-

le un miliardo. Poi non era mai successo che il rinnovo fosse messo nella legge di stabilità senza arrivare invece all'ultimo minuto con un decreto legge. È un segnale importante: noi vogliamo dare certezze a chi investe, stabilizzare, non fare provvedimenti di emergenze. Nei bonus sono stati confermate anche le agevolazioni per i mobili e quelle per la prevenzione antisismica. Detto questo, sulla casa, dopo

l'approvazione dei mutui con la liquidità fornita da Cdp alle banche non solo per l'acquisto della prima casa ma anche per i lavori di ristrutturazione, stiamo preparando un nuovo provvedimento ad hoc per novembre.

Cosa ci sarà dentro?

Dobbiamo affrontare una grave emergenza che sta tornando nelle grandi città. Dobbiamo farlo, anche qui, con provvedimenti non di emergenza, ma che diano

risposte strutturali.

Quali sono queste risposte?

Da una parte dobbiamo usare il social housing: dobbiamo consentire, cioè, la destinazione dei contributi disponibili oggi per questo capitolo anche alla conversione del patrimonio immobiliare già costruito e a quello in costruendo. Dall'altra parte c'è l'emergenza affitti. Non credo che si possa fare ricorso a strumenti di pubblica sicurezza anni

70 come la proroga degli sfratti. Non possiamo scaricare il problema solo sui proprietari di casa perché oggi il segmento debole non è solo quello degli inquilini. Dobbiamo garantire tutti i cittadini in difficoltà, anche lavorando sul concetto di «morosità incolpevole» che abbiamo già introdotto e che ci dà la possibilità di usare strumenti innovativi come bonus o voucher affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN DECRETO PER LA CASA

«Bisogna affrontare l'emergenza riconvertendo il social housing e creando nuovi strumenti come bonus o voucher affitti»

PER IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

500 milioni

Nel triennio 200 milioni per il rinnovo del parco rotabile su ferro e 300 per il parco autobus

A TALLIN

«Dal consiglio Ue dei trasporti posizione unitaria: fuori del deficit le spese nazionali per i progetti Ten»

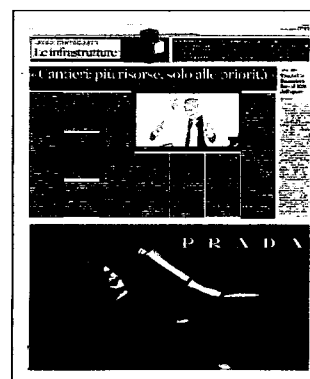
«Sono filo-Air France perché stanno già dentro ma se non sottoscriveranno l'aumento di capitale, tutto cambia»

«Il commissario Kallas ha garantito il contributo Ue del 40% in un incontro a tre con me e il collega francese»

«Al prossimo Cipe prenderà il via la defiscalizzazione per le infrastrutture: il primo sì alla Orte-Mestre»



Infrastrutture e trasporti. Il ministro Maurizio Lupi



Infrastrutture. Expotunnel a Bologna

Grandi opere, investimenti -18%

BOLOGNA

Con Connettere l'Europa, Bruxelles metterà a disposizione dell'area Ue, nell'ambito della prossima programmazione settennale, un fondo di 23,1 miliardi per il sistema delle infrastrutture e dei trasporti. Un finanziamento che, spiega Carlo Sechi, coordinatore di Trans european transport network, «verrà assegnato prevalentemente alla cosiddetta rete centrale, il core network, che è quello che connette i poli principali, ad esempio le grandi capitali, i grandi aeroporti e i grandi porti. Si è giunti a una rete che avrà priorità nell'utilizzo dei finanziamenti e che viene integrata da una rete globale, più affidata agli sforzi e alle iniziative nazionali».

Una iniezione di risorse per risollevare, insieme al mercato delle grandi opere pubbliche, le imprese del settore, riunite a Bologna alla prima edizione di Expotunnel, Salone delle Tecnologie per il Sottosuolo, fino al 19 ottobre nei padiglioni di BolognaFiere nell'ambito del Saie. In attesa delle condizioni per una ripartenza che, per il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, «passa anche e necessariamente attraverso le infrastrutture», il Paese fa i conti con il crollo del mercato delle grandi opere (quelle sopra i 5 milioni). Il calo del numero degli interventi (dati Cresme, aggiornati a settembre) è modesto, pari a 1,3%. La riduzione è drastica invece per quanto riguarda l'importo, visto che supera il 18%, per fermarsi a poco più di 9,5 miliardi contro gli oltre 22 di due anni fa. Se poi ci si sofferma solo sulle infrastrutture per i trasporti la flessione raggiunge il 62%, il che significa che nei primi nove mesi di quest'anno gli investimenti in questo caso specifico non sono arrivati ai 2,4 miliardi. Nul-

la a che vedere con quello che succede in Brasile, citato come esempio, al salone bolognese, di Paese in tumultuoso sviluppo anche grazie a un piano di investimenti in importanti infrastrutture, tra strade, ferrovie, porti e aeroporti, che supera i 230 miliardi di dollari.

Ma l'iniezione europea, grazie ai project bond (due miliardi), dovrebbe servire a mettere in moto un effetto leva di almeno una decina di volte. E in

LE STIME

Secondo il Cresme in nove mesi il valore delle gare è calato a quota 9,5 miliardi; attesa per i piani Ue

gioco, per l'Italia, ci sono i quattro corridoi dai quali è interessata. Quello Nord-Sud che passa per il Brennero, quello che da Genova va a Rotterdam. Poi il corridoio che da Venezia va verso il Baltico e quello trasversale che include la Torino-Lione.

Al convegno che ha aperto il salone ("Investimenti e grandi opere in Italia e nel mondo"), sono stati i trasporti a tenere banco. Insieme alle tante ombre che ancora sono proiettate sul settore delle opere pubbliche. Se le amministrazioni centrali negli ultimi nove mesi hanno aumentato gli investimenti (un balzo del 30,5%, contro il modesto 2,9 di quelle territoriali) sono le imprese a capitale pubblico ad avere decisamente rallentato il passo. Ne è un esempio l'Anas, con un calo che sfiora il 46% per numero di interventi e l'83% per importo. Indietro anche le Fs, con una riduzione degli investimenti che tocca quasi il 42%.

Na.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASA, ECCO CHI VINCE E CHI PERDE

Il confronto tra la vecchia Imu e la nuova Tasi, che potrà arrivare fino allo 0,25%. Così l'addio alla franchigia

Vedo, pago, voto. Tre verbi usati dall'esecutivo per sintetizzare la filosofia del nuovo sistema di imposizione immobiliare, il Trise, in una presentazione visibile sul web (www.governo.it) che illustra i provvedimenti della legge di Stabilità. Una traduzione facile dello slogan potrebbe essere: se pagherai troppo, prenditela con il sindaco e ricordatene quando andrai a votare. In effetti il nuovo meccanismo delle imposte carica di responsabilità le amministrazioni municipali strette tra il bisogno di fare cassa e quello di non aggravare la situazione economica dei cittadini.

Il discorso vale soprattutto per una delle «gambe» su cui si regge il nuovo sistema tributario, il Tasi (Tributo sui servizi indivisibili), una sigla dietro la quale appare sempre più chiaro che si vuole reintrodurre l'Imu sulla prima casa cambiandone solo il nome. Nella presentazione del governo è scritto infatti che l'aliquota potrà arrivare a discrezione del comune fino allo 0,25%. La scelta di arrivare fino a questo livello di imposizione non è casuale: era già stato calcolato dal ministero dell'Economia che applicando un'aliquota secca dello 0,2% su tutte le abitazioni principali si sarebbe incassata la stessa somma incamerata con l'Imu sulla prima casa nel 2012. Si dirà che 0,25% è comunque meno dello 0,4% che costituiva l'aliquota standard dell'Imu sull'abitazione principale; in realtà bisogna tenere conto che sul vecchio tributo era prevista una detrazione obbligatoria di 200 euro più 50 per ogni figlio convivente purché di età inferiore a 26 anni, mentre ora queste facilitazioni spariscono, o perlomeno il sito del governo non ne fa cenno. Significa che in molti casi le abitazioni di livello medio-basso finiranno col pagare di più se il Comune scegliesse l'aliquota massima, mentre gli immobili di maggior pregio risparmierebbero rispetto al vecchio sistema. Insomma, se lo scopo era favorire i ceti meno abbienti la strada scelta non pare proprio la più adatta. Le riduzioni, modulando le aliquote a seconda del reddito, le potranno fare i Comuni, ma a quel punto non potranno contare su trasferimenti statali che li compensino dei minori introiti.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse sul mattone

CONFRONTO TRA APPARTAMENTI DI VALORE CATASTALE MEDIO IN CATEGORIA A/2 E A/3

Ipotesi con aliquota Tasi 0,1% e Tasi 0,25%

CASA MEDIA A/2					
Città	Imu 2012	Tasi 0,1%	Diff. Imu/Tasi	Tasi 0,25%	Diff. Imu/Tasi
► Bari	587	197	390	493	95
► Bologna	876	269	607	673	204
► Brescia	250	112	137	280	-30
► Catania	336	134	202	335	1
► Firenze	405	151	254	378	28
► Genova	901	220	681	550	131
► Messina	176	63	113	158	19
► Milano	799	250	549	625	174
► Napoli	583	157	426	393	191
► Padova	505	176	328	440	65
► Palermo	225	89	137	223	3
► Parma	451	109	343	273	179
► Prato	276	119	157	298	-22
► Reggio Cal.	252	113	139	283	-31
► Roma	791	198	592	495	296
► Taranto	386	147	240	368	19
► Torino	1051	218	834	545	970
► Trieste	450	167	283	418	33
► Venezia	485	171	314	428	58
► Verona	391	148	243	370	21

CASA MEDIA A/3					
Città	Imu 2012	Tasi 0,1%	Diff. Imu/Tasi	Tasi 0,25%	Diff. Imu/Tasi
► Bari	297	124	173	310	-13
► Bologna	344	136	208	340	4
► Brescia	45	61	-16	153	108
► Catania	106	76	29	190	-84
► Firenze	280	120	160	300	-20
► Genova	376	115	261	288	88
► Messina	228	71	157	178	51
► Milano	234	108	125	270	-36
► Napoli	225	85	140	213	13
► Padova	248	112	136	280	-32
► Palermo	51	52	-1	130	-79
► Parma	202	67	135	168	35
► Prato	183	96	87	240	-57
► Reggio Cal.	70	68	3	170	102
► Roma	545	149	396	373	172
► Taranto	186	96	89	240	-54
► Torino	446	112	334	280	166
► Trieste	154	91	63	228	-74
► Venezia	217	104	113	260	-43
► Verona	159	90	69	225	-66

Fonte: Elaborazione Corriere della Sera su dati Agenzia delle Entrate

D'ARCO

Prima abitazione**A Roma si risparmia a Milano meno**

Vediamo che cosa succederebbe se i Comuni adottassero per la Tasi sull'abitazione principale l'aliquota base dello 0,1% e quella massima del 0,25%. A Milano su una casa di categoria A/3 con l'aliquota massima il contribuente pagherebbe 36 euro in più rispetto all'Imu mentre con lo 0,1% risparmierebbe 125 euro. A Roma ci sarebbe un vantaggio per le A/3 di 176 euro con l'aliquota Tasi ai massimi e di 396 con imposta allo 0,1%.

Seconda abitazione**L'aliquota non andrà oltre il vecchio tetto**

La somma tra Tasi e Imu non potrà superare l'aliquota massima dell'Imu. Per le case a disposizione in città come Milano o Roma, dove il prelievo è già ai massimi, i comuni potranno scegliere quanta parte dell'1,06% attribuire alla Tasi e quanta all'Imu, ma il conto complessivo per il contribuente non cambierà. A meno che la legge non finisca per recepire l'idea di far pagare di nuovo sugli immobili a disposizione anche l'Irpef.

Chi dà in affitto**Dal 10 % al 30% a carico degli inquilini**

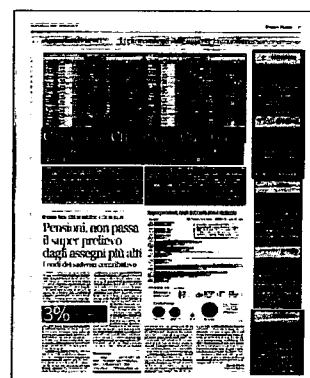
In caso di locazione la Tasi sarà pagata tra il 10% e il 30% dall'inquilino (la quota è decisa dal Comune). Consideriamo a Roma la casa A/2 dell'esempio precedente. Se il Comune decidesse per la Tasi lo 0,1% con il 10% per l'inquilino la ripartizione della spesa totale sarebbe: 20 euro all'inquilino, 2.079 alla proprietà. Se invece optasse per Tasi allo 0,5% e contributo al 30% dell'inquilino la spesa sarebbe 297 euro inquilino, 1.802 proprietà.

L'immobile al figlio**La città dirà se vale come principale**

Nel caso in cui si desse una casa in uso a un figlio il Comune potrà (ma non dovrà) equiparare l'immobile all'abitazione principale se l'occupante ha un reddito Isee inferiore a 15 mila euro all'anno. La differenza non è da poco perché su un'abitazione da 500 euro a Milano si pagherebbe di Tasi al massimo 210 euro se l'immobile venisse equiparato ad abitazione principale, mentre come seconda casa se ne sborserebbero 890.

Le non residenze**Per le imprese la deduzione Tares**

Pochi cambiamenti per gli immobili diversi dalle abitazioni, se non il rischio che le aliquote — dove non sono già ai massimi — raggiungano il top l'anno prossimo. Ci potrebbero essere però delle novità sugli immobili strumentali adoperati per l'attività di impresa. La legge potrebbe infatti prevedere la possibilità di dedurre una quota dell'Imu dall'Ires (ma non dall'Irap). Le ultime indiscrezioni fanno ammon-tare al 20% la quota di deducibilità.



L'ecobonus può produrre imprese e occupazione

Una delle poche norme della legge di stabilità che mette d'accordo tutti. I vari bonus fiscali sulla casa, prolungati dal governo sono poco citati tra la lunga lista di provvedimenti, ma rischiano di essere fra quelli più incisivi per rilanciare la domanda interna e la crescita del Paese con una stima di 14mila nuovi posti di lavoro.

Il bonus sui lavori in casa rimarrà al 50% fino al 31 dicembre 2014 per un tetto massimo di spesa di 96mila euro e scenderà poi al 40% per tutto il 2015. Prolungato anche per tutto il 2014 il bonus per l'acquisto di mobili e arredamenti in abitazioni in cui sono stati effettuati lavori di ristrutturazione: la detrazione Irpef sarà del 50% fino a un tetto massimo di 10mila euro. Allo stesso modo l'ecobonus per gli interventi di riqualificazione e risparmio energetico resterà al 65% fino a tutto il 2014 per poi scendere al 50% nel 2015. Infine, nel 2016, tutti i bonus torneranno al 36% usuale di detrazione.

UNA BUONA RIUSCITA

Il risultato degli incentivi è stato così positivo da spingere l'esecutivo a confermare le detrazioni sugli interventi domestici, con la speranza che uno dei settori più martoriati dalla crisi, quello edile, appunto, possa continuare a risollevarsi grazie a questi pagamenti ridotti dei loro interventi.

Nello specifico, tutto resta com'è, dunque, ma la validità già in vigore per i condomini del 2014 viene estesa

anche ai proprietari di case, che dunque avranno ancora un anno intero per usufruire degli sconti in aliquota. Al solito, le detrazioni restano del 65% per interventi volti a migliorare il risparmio energetico dell'edificio e del 50% per le normali ristrutturazioni, con possibilità, in connessione, di appoggiarsi anche al bonus mobili ed elettrodomestici, altro successo della politica abitativa-industriale di questi mesi.

In un primo momento, si era parlato di una proroga "soft" degli incentivi, con riduzione immediata al 55% per gli sconti energetici. Invece, il governo ha pensato di continuare a spingere l'acceleratore delle detrazioni, lasciandole immutate per ulteriori 12 mesi e facendo, in questo modo, la felicità del settore immobiliare.

CONFARTIGIANATO SODDISFATTA

«Un intervento fortemente sollecitato che coglie numerosi obiettivi: rilancio delle imprese delle costruzioni, riqualificazione del patrimonio immobiliare, risparmio energetico e difesa dell'ambiente, emersione di attività irregolari», commenta soddisfatto il presidente di Confartigianato costruzioni, Arnaldo Redaelli. «La proroga delle misure per il sistema casa - sottolinea Redaelli - è particolarmente importante per sostenere le imprese nel 2014, vale a dire in quello che può essere l'anno di svolta per il settore delle costruzioni che, non va dimenticato, ha anche un potente effetto-leva per il rilancio

di molte attività economiche dell'indotto». Secondo Confartigianato, uno dei principali effetti degli incentivi per le ristrutturazioni edili e il risparmio energetico nel 2013 sarà la creazione di quasi 14mila posti di lavoro nel settore costruzioni. Del resto, le rilevazioni della Confederazione indicano che sono 2 milioni i proprietari di immobili orientati ad effettuare nei prossimi 12 mesi un intervento di manutenzione, e grazie alle misure del governo, il loro numero è aumentato del 22,2% rispetto a luglio dello scorso anno. In crescita anche la spesa per ristrutturazioni e riqualificazione energetica che, prevede Confartigianato, nel secondo semestre di quest'anno aumenterà di 1.565 milioni, pari al +26%, di cui 1.065 milioni per ristrutturazioni edili e 500 milioni per risparmio energetico. Gli incentivi fiscali hanno già mostrato in passato il loro effetto benefico sull'edilizia: Confartigianato rivela, infatti, che nel 2011 le detrazioni sono state utilizzate da 6.752.644 contribuenti italiani per una cifra di 3.595 milioni e hanno inciso per il 4,2% del valore aggiunto del settore costruzioni. La spesa complessiva effettuata nel 2011 per interventi di ristrutturazione ammonta a 12 miliardi di cui 3,5 miliardi (29,1%) per il risparmio energetico e 8,5 miliardi (70,9%) per il recupero del patrimonio edilizio, numeri che rappresentano il 5,8% del fatturato nel settore delle costruzioni e il 13,9% del valore aggiunto.

IL DOSSIER

VALERIO RASPELLI
ROMA

I risultati prodotti dagli incentivi hanno spinto il governo a rinnovare il provvedimento. Nelle costruzioni saranno creati 14mila posti di lavoro



Sul patto di stabilità degli enti locali molte promesse non mantenute

Nessuna riforma organica, ad eccezione dell'assoggettamento di società, aziende speciali e istituzioni. Nessuna golden rule selettiva. Nessuna deroga ad hoc per i piccoli comuni. Sono molte le promesse sul Patto di stabilità interno che non sono state mantenute dal governo nella prima stesura della legge di stabilità 2014.

Nel testo licenziato dal consiglio dei ministri di martedì scorso, le uniche buone notizie arrivano dalla previsione di un bonus da 1 miliardo destinato agli investimenti e di un'ulteriore dote da 500 milioni per accelerare il pagamento dei debiti pregressi. Ma chi si attendeva un deciso cambio di rotta è rimasto deluso. Vediamo nel dettaglio le principali novità.

Enti locali. Per ora, il Patto pare destinato a restare ancorato alla regola della competenza mista, senza esclusioni generalizzate né per i comuni con meno di 5000 abitanti né per le spese di parte capitale. Respinte al mittente, quindi, le richieste dell'Anci (spalleggiata anche da diverse associazioni imprenditoriali, in primis l'Ance), di restringere nuovamente la platea degli enti soggetti a quella medio-grandi e di introdurre una golden rule che comporti equilibrio di parte corrente e limite all'indebitamento, in modo da consentire una equilibrata politica di investimenti.

L'unica apertura in tal senso riguarda lo stanziamento di un «fondo» da 1 miliardo per consentire maggiori pagamenti da parte

di province e comuni.

La deroga, al momento, è prevista per il solo anno 2014, ma non è escluso che venga estesa almeno per i due anni successivi. Sarà il Mef a distribuire i bonus entro il 28 febbraio, sulla base delle richieste inviate dagli enti entro il 15 febbraio. Contrariamente alle attese, non è prevista alcuna priorità a favore di specifiche voci di spesa (nelle scorse settimane si era parlato dell'edilizia scolastica). I beneficiari, a pena di decadenza dal beneficio, dovranno effettuare pagamenti almeno per il 90% della quota loro assegnata.

Altri 500 milioni (da condividere con le regioni) sono destinati a sbloccare i pagamenti per i debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2013. Anche in tal caso, la misura vale solo per il 2014, gli enti dovranno fare domanda entro metà febbraio ed il riparto sarà effettuato dal Mef entro la fine dello stesso mese. Confermata la sanzione pecuniaria (2 mesi di stipendio) per i responsabili dei servizi che pagheranno meno del 90% di quanto ricevuto.

Confermata anche la plebora di «Patti di solidarietà», con anticipazione di quasi tutte le scadenze: in particolare, gli incentivi del Patto regionale verticale (sia incentivato che non incentivato) dovranno essere distribuiti entro il 15 marzo, mentre la dead-line per il Patto orizzontale nazionale si collocherà al 15 giugno. Rimane in autunno il Patto regionale orizzontale, mentre slitta nuovamen-

te, questa volta al 2015, il Patto cd integrato.

Prevista, infine, la revisione dei coefficienti e della base di calcolo degli obiettivi (che dal prossimo anno sarà la spesa corrente media impegnata nel triennio 2009-2011, anziché 2007-2009 come attualmente previsto), nonché la completa «digitalizzazione» delle procedure di certificazione.

Partecipate. Come anticipato da questo giornale (si veda Italia Oggi del 2/8/2013), la legge di stabilità sancirà l'inclusione nel Patto anche a società non quotate, aziende speciali e istituzioni che presentino congiuntamente i seguenti requisiti: a) partecipazione pubblica di maggioranza o possibilità di nominare più del 50% degli organi di governo o di vigilanza; b) titolarità di servizi in affidamento diretto da parte di soggetti pubblici per una quota superiore all'80% del valore della produzione. L'estensione, però, scatterà solo nel 2015 e comporterà il conseguimento di un saldo economico (Margine operativo lordo o saldo finanziario) non negativo.

Chi partirà già fuori linea dovrà definire un piano di rientro. I soggetti inadempienti, nell'anno successivo, dovranno contenere i costi operativi entro la media dell'ultimo triennio, non potranno assumere personale e dovranno tagliare del 30% i compensi degli amministratori (che in caso di reiterata violazione potranno anche essere revocati). Ma le sanzioni colpiranno anche gli enti locali di riferimento, che vedranno appesantirsi il proprio target di una quota dello sfioramento proporzionale alla partecipazione detenuta.

Matteo Barbero



CASA/1

Ristrutturazioni, prorogati gli sconti Irpef

Fossati - pag. 11

Il nuovo calendario

Bonus edilizi, arriva la proroga

Saverio Fossati

Per la casa sono in arrivo buone notizie. La detrazione del 65% per il risparmio energetico non morirebbe subito (cioè il 31 dicembre, con prolungamento al 30 giugno 2014 per i condomini) ma resterebbe sino al 31 dicembre 2014, per poi scendere al 50% nel 2015. In sostanza, quindi, chi ha avviato ora i lavori ma non riesce a finire di pagare entro l'anno (beneficiando della detrazione del 65% sulle spese sostenute) potrà tranquillamente concludere i pagamen-

ti nel 2014 senza perdere un euro di detrazione.

Non solo: la proroga a tutto il 2015, anche se con la detrazione ridotta al 50 per cento, permetterebbe la pianificazione di interventi anche di una certa rilevanza, con effetti benefici su tutto il comparto: una delle ragioni per le quali il bonus stentava a decollare è proprio la durata ridotta del periodo entro il quale dover pagare le fatture dell'impresa.

Proroga speciale anche per i condomini: le detrazio-

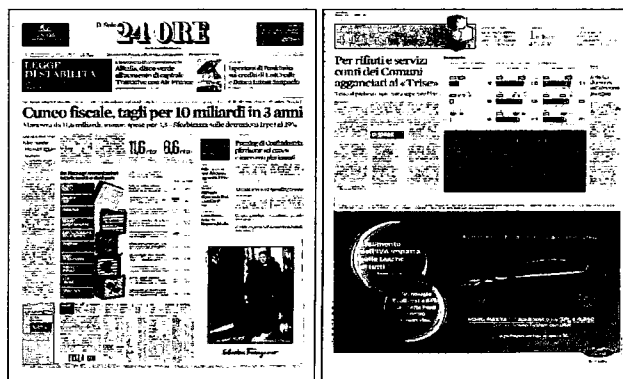
ni si applicano anche alle spese sostenute per interventi relativi a parti comuni degli edifici condominiali, o che interessino tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio. La detrazione del 65% si prolunga sulle spese sostenute sino al 30 giugno 2015 e quella del 50% per le spese sostenute dal 1° luglio 2015 al 30 giugno 2016.

Di conseguenza, il termine per la definizione di misure e incentivi selettivi di carattere strutturale per risparmio energetico, recupero edili-

zio e misure di sicurezza è rimandato al 31 dicembre 2015.

Proroga anche per il bonus ristrutturazioni al 50 per cento: resterebbe sino a tutto il 2014 e scenderebbe al 40% per il 2015, per poi tornare al vecchio 36% dal 2016, sempre con il limite di 96mila euro complessive per unità abitativa.

Nel testo (ancora in forma non definitiva) si parla anche di prorogare il bonus mobili (50% di detrazione su spese sino a 10mila euro) sino al 31 dicembre 2014, sempre in abbinamento obbligatorio con i lavori di recupero edilizio.

$$v = P^{-1}(w) = (1/2)(\mathbf{I}_2 - \mathbf{P}_0^T)w = (w_1, w_2)/2$$


Infrastrutture. Fondi aggiuntivi per Salerno-Reggio, 54,8 miliardi al Fondo coesione sviluppo

Priorità per Mose, Anas e ferrovie

Alessandro Arona

Mose, manutenzione Anas e Rfi, Salerno-Reggio, difesa del suolo: nel Ddl Stabilità all'esame ieri sera in Consiglio dei ministri le infrastrutture incassano in tutto 3.066 milioni.

Le risorse davvero aggiuntive sono tuttavia soltanto 2,1 miliardi, mentre 305 milioni sono rifinanziamento di voci tagliate a fine agosto dal Dl 102 sull'Imu, e 650 milioni andrebbero a spese "indifferibili", in particolare le manutenzioni straordinarie di Anas (strade) e Rfi (ferrovie).

Detto questo, comunque, la scelta del Governo di puntare, per la crescita, anche sulle infrastrutture sembra esserci tutta. Ci sarebbero ad esempio 340 mi-

lioni aggiuntivi per uno dei lotti mancanti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il secondo stralcio del Macrolotto 4, e i 401 milioni attesi dal Consorzio Venezia Nuova per completare il Mose entro il 31 dicembre 2016 previsto.

Sul fronte dell'alta capacità ferroviaria, stanziati 720 milioni per le tratte Av/Ac Brescia-Verona e le due tratte non finanziate della Napoli-Bari Av/Ac, Apice-Orsara e Frasso Telesino-Vituliano. La norma autorizza la realizzazione delle due opere per "lotti costruttivi" mai 720 milioni sono per ora solo l'11% del fabbisogno mancante sulle tre tratte, 2.667 milioni sulla Brescia-Verona, 2.619 sulla

Apice-Orsara, 965 milioni sulla Frasso-Vituliano.

Risorse aggiuntive ci sarebbero anche per la velocizzazione dell'asse ferroviario Bologna-Lecce, 400 milioni che garantirebbero l'intera copertura.

Nuovi finanziamenti anche per la difesa del suolo, 180 milioni nei prossimi tre anni, e per un Piano straordinario per i depuratori idrici, 90 milioni in tre anni. Altri 60 milioni al piano straordinario di bonifica delle discariche abusive.

Alla manutenzione Anas andrebbero 335 milioni nel 2014, risorse che però garantiscono il minimo richiesto da ministero e Anas, e per il solo 2014. A Rfi dovrebbero andare invece solo

400 milioni, sempre per la manutenzione straordinaria, rispetto ai 720 milioni richiesti dal ministero delle Infrastrutture per garantire la continuità ordinaria a questo tipo di interventi.

Altri 100 milioni andranno infine alla Cancellò-Frasso, un tratto della Napoli-Bari Av, risorse tagliate dal Dl Imu.

Il Ddl Stabilità garantisce inoltre gli attesi 54,8 miliardi per il periodo 2014-2020 (solo 50 milioni nel 2014, e 500 nel 2015) al Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), di cui l'80% nel Mezzogiorno (nel 2007-13 era l'85%) e il 20% nel Centro-Nord. Insieme ai fondi europei (30 miliardi) e al co-finanziamento nazionale (15 miliardi) si arriverà in tutto a 100 miliardi per la politica di coesione del prossimo settennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La casa

Prime abitazioni, addio Imu la Trise sarà meno pesante ma le detrazioni sono sparite

Stangata sulle seconde case. Prorogati i bonus edilizi

la nuova Trise

VALENTINA CONTE

ROMA — «Non sarà come l'Imu», assicurava ieri il premier Letta in conferenza stampa. Ma come sarà, la nuova tassa sulla casa ribattezzata Trise (Tassa rifiuti e servizi), il governo non lo spiega. Perché attorno al balzello, in vigore dal 2014, in realtà sta montando un caos degno della vecchia Imu, a cui purtroppo somiglia sempre di più. Gli uffici studi della Cgia di Mestre e del Servizio territoriale della Uil calcolano, in base a quanto emerso nelle bozze del disegno di legge circolate sin qui, che la Trise potrebbe alla fine risultare un po' meno cara dell'Imu sulla prima casa versata dagli italiani nel 2012, ultimo anno di applicazio-

ne. Con una differenza, evidenziata però dalla Cgia. Poiché con la Trise spariscono le detrazioni per i figli, il vantaggio rispetto all'Imu rischia non solo di annullarsi, ma di trasformarsi in uno spiacevole aggravio.

L'incubo della tassa sul mattone dunque continua. La discussione sulla Trise si è protratta a lungo nel Consiglio dei ministri fiume che ieri notte ha licenziato la legge di Stabilità. I dettagli li sapremo solo oggi. Tra l'altro, fuori sacco, il Cdm ha pure esaminato l'ipotesi per le aziende di dedurre da Irpef e Ires (ma non dall'Irap) il 20% dell'Imu pagata sui capannoni. Una misura che verrebbe finanziata ripristinando l'Irpef sulle case sfitte (nella misura del 50%). L'unica notizia certa è sui bonus edilizi. Chi deve ristrutturare l'abitazione o efficientarla dal punto di vista energetico potrà contare ancora, per tutto il 2014, sui due sgravi previsti per quest'anno, le detrazioni del 50% e 65%, rispettivamente. Una proroga che vale un miliardo.

Un altro miliardo (non due come ipotizzato alla vigilia) sarà poi stanziato a favore dei Comuni, così da ridurre il peso della Trise. La nuova tassa sugli immobili dovrebbe difatti essere pagata non solo dai proprietari di prime e seconde case, ma anche dagli affittuari (una quota tra il 10 e il 30%). L'aliquota base sembrerebbe ormai fissata all'1 per mille da applicare sulla rendita catastale, la stessa base imponibile dell'Imu (ma con l'alternativa per i sindaci di applicare un euro a metro quadro). E il suo massimale sarebbe il tetto massimo già vigente con l'Imu sommato all'un per mille. E quindi: sette per mille sulle prime case e addirittura 11,6 per mille per le seconde. Una stangata vera e propria, in questo caso, considerato che seconde e terze abitazioni continueranno a versare anche l'Imu. Cosa faranno i Comuni il prossimo anno? Si fermeranno all'1 per mille o useranno il così ampio margine di manovra loro consentito?

Secondo la Uil, il gettito della Trise - dato da due componenti: Tasse Tari, servizi indivisibili e ri-

fiuti - sarebbe pari a 3,5 miliardi, se calcolato con l'aliquota base dell'1 per mille e spalmato su 33 milioni di abitazioni (20 milioni di prime case più le abitazioni in affitto e le seconde case). Questo significa che il gettito Imu sulle prime case - l'unico a sparire il prossimo anno e pari a 4 miliardi nel 2012 - sarebbe ampiamente rimpiazzato dalla Trise più il miliardo di compensazione statale. Ma certo i Comuni sono affamati di risorse. Per quanto riguarda la singola famiglia poi, la Cgia di Mestre individua in 366 euro l'esborso che l'attende in media nel 2014. Più di quest'anno (sulle prime case l'Imu è stata abolita), ma meno del 2012. Sempre se non si hanno figli (i Comuni però saranno liberi di fissare sconti e bonus famiglia).

Nel frattempo, ieri la Camera dei deputati ha votato un emendamento, contro il parere del governo, che consentirà ai Comuni di equiparare, per la rata del prossimo dicembre, alla prima casa anche quella concessa in comodato d'uso da genitori ai figli (quindi zero imposta). Misura che costerà 18,5 milioni di euro. Di qui le perplessità del governo.

Il numero



1 mld

AI COMUNI

Ai comuni sarà trasferito 1 miliardo per alleggerire

Casa, il confronto tra la nuova tassa
e la vecchia Imu

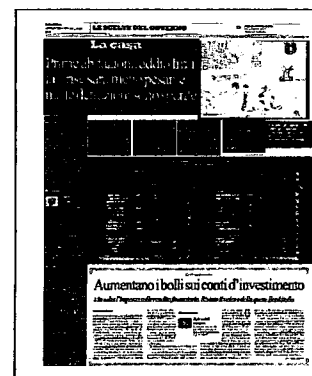
Abitazione principale di tipo civile (categoria A2)			
114 metri quadrati, rendita catastale 625 euro			
Tributi	2012	2013	2014
Prelevio rifiuti	250	264	264
Maggiorazione Tasse		34	
Tasi			105
Imu	266		
Imu con 1 figlio	216		
Imu con 2 figli	186		
Imu con 3 figli	116		
Totale	516	298	369
Con 1 figlio	466		
Con 2 figli	416		
Con 3 figli	366		
Nel 2014 paga in più (+) o in meno (-)			
Rispetto al 2012			+71
Rispetto al 2013			-147
Con 1 figlio			-97
Con 2 figli			-47
Con 3 figli			+3

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Cgil su dati Agenzia del Territorio

Abitazione principale di tipo economico (categoria A3)			
80 metri quadrati, rendita catastale 423 euro			
Tributi	2012	2013	2014
Prelevio rifiuti	176	186	186
Maggiorazione Tasse		24	
Tasi			71
Imu	116		
Imu con 1 figlio	66		
Imu con 2 figli	16		
Imu con 3 figli	0		
Totale	292	210	257
Con 1 figlio	242		
Con 2 figli	192		
Con 3 figli	176		
Nel 2014 paga in più (+) o in meno (-)			
Rispetto al 2012			+47
Rispetto al 2013			-35
Con 1 figlio			+15
Con 2 figli			+65
Con 3 figli			+81

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Cgil su dati Agenzia del Territorio

**Colpiti gli immobili
sfitti per aiutare i
capannoni. Esente
il comodato
gratuito padri-figli**



Le misure

Immobili pubblici, 500 milioni dalle vendite

Altri 200 rivalutando le partecipazioni di Stato. Verso il riassetto delle aliquote Iva

ROMA — Cinquecento milioni dalla vendita di immobili del Demanio nel 2014, un miliardo e mezzo nel triennio. Dismissioni e privatizzazioni sono parte integrante della legge di Stabilità: il governo conta di ottenere già l'anno prossimo inoltre 300 milioni da misure riguardanti la rivalutazione delle attività delle imprese e 200 milioni dal riallineamento del valore delle partecipazioni. Forse questa prima tranche di dismissioni immobiliari non è un granché, ha ammesso qualche giorno fa il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: si tratta di «un piccolo ammontare», ha detto, «ma è qualcosa che rompe il ghiaccio», con il quale «si vuole dare il segnale che c'è anche un altro strumento disponibile per ridurre il debito pubblico», oltre alle misure fiscali. Il premier Enrico Letta non ha dato molti dettagli sulla procedura che verrà seguita, ma Saccomanni

Il numero



60

GLI STABILI

Per arrivare a un incasso rapido saranno venduti 60 stabili

aveva anticipato che la prima tranche di immobili non sarebbe stata affidata direttamente alla Invimit (Investimenti Immobiliari Italiani), la nuova sgr del ministero dell'Economia, costituita proprio con l'obiettivo di valorizzare e dismettere il patrimonio immobiliare pubblico, ma alla Cassa depositi e prestiti. La Invimit dovrebbe invece prendere in carico direttamente le prossime vendite di immobili pubblici.

Per cominciare, la prima dismissione dovrebbe riguardare 50-60 immobili "disponibili", cioè pronti per la vendita. Nei mesi precedenti l'Agenzia del Demanio ha selezionato già diversi edifici e terreni, inclusi nei piani "Valore Paese" e "Valore Paese Dimore". Si tratta di immobili appetibili per molte ragioni, che dovrebbero essere ben accolti dal mercato. Per molti edifici si potrebbe prospettare una destinazione alberghiera di pregio, sul modello

dei *paradores* spagnoli. Ma non ci sono solo palazzi e strutture architettoniche: Col-diretti, subito dopo l'annuncio di Letta, ha espresso soddisfazione per la prevista dismissione di terreni pubblici, che possono offrire «nuove opportunità ai tanti giovani che vogliono dedicarsi all'attività agricola».

Nonostante in conferenza stampa il premier Letta abbia detto che la discussione sulla revisione delle aliquote Iva verrà avviata «nei prossimi mesi: la inizieremo insieme al Parlamento», in tarda serata tuttavia si stava già cominciando a esaminare un documento "fuorisacco" che introduce una bozza di rimodulazione di alcuni beni e servizi, per alleggerire le conseguenze del recente passaggio dell'aliquota dal 21 al 22%.

(r.am.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa: caserme in affitto e mutui a tasso zero per giovani e ceti disagiati

14 Ottobre 2013

[Corriere della sera - 12/10/2013 – di Lorenzo Salvia]

Caserme in vendita per le case popolari

Il Tesoro studia nuove misure. Coinvolti i costruttori. Meno tasse sugli affitti

Nove volte su dieci chi non paga l'affitto non lo fa per scelta ma per necessità. Ha perso il lavoro oppure è in cassa integrazione e, semplicemente, non ha i soldi. Un fenomeno talmente diffuso da aver guadagnato anche un nome, morosità incolpevole, e da rappresentare un serio problema per la tenuta sociale del Paese. Per questo il governo è al lavoro su un pacchetto casa bis, un secondo intervento dopo gli aiuti per i mutui alle giovani coppie e ai precari inseriti nel decreto che ha cancellato la prima rata dell'Imu, ancora in attesa della conversione in legge in Parlamento. Il problema, come al solito, sarà trovare i soldi. E il percorso sarà lungo, con una conferenza fra enti locali e governo convocata entro la fine del mese dal ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio. Ma le prime ipotesi sono già sul tavolo e il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi assicura che «entro fine anno ci sarà un nuovo decreto».

Come intervenire? Una delle ipotesi è utilizzare una parte degli immobili pubblici da dismettere per la conversione in housing sociale. Cosa vuol dire? Un pezzo delle caserme che lo Stato vorrebbe vendere per abbattere il debito pubblico potrebbe essere ristrutturato e poi affittato a canone calmierato o anche venduto ad un prezzo sostenibile alle fasce sociali più deboli. Con un intervento che coinvolgerebbe non solo il settore pubblico ma anche il privato. L'housing sociale potrebbe essere la via d'uscita anche per una parte delle case invendute e rimaste nella disponibilità dei costruttori, un peso che si è moltiplicato in questi anni di crisi. C'è poi l'idea di rivedere di nuovo la cosiddetta cedolare secca, la percentuale fissa dell'affitto che il proprietario di casa deve versare al fisco. Una misura pensata proprio per incentivare la locazione, visto che il canone non si somma al reddito del padrone dell'immobile. Già con il decreto Imu il prelievo è stato abbassato per il canone concordato dal 19% al 15%. Adesso la cedolare potrebbe essere limitata ancora, allargata anche alle società che affittano. E, probabilmente, affiancata dalla detraibilità delle spese per la manutenzione straordinaria dell'immobile.

Ci sono poi altre due misure proposte dall'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili e sulle quali il governo sta ragionando. La prima è il mutuo a tasso zero per le giovani coppie al di sotto di un certo livello di Isee, l'indicatore che misura la ricchezza delle famiglie. In cambio le banche che dovessero concedere un mutuo a tasso zero avrebbero degli sgravi fiscali dallo Stato. La seconda ipotesi è il cosiddetto dispositivo «Scellier», che in Francia ha dato ottimi risultati e per questo, pur adottato dal governo Sarkozy, è stato confermato da quello Hollande. Il dispositivo riconosce una deduzione fiscale a chi compra una casa nuova o del tutto ristrutturata da destinare all'affitto. Uno sconto che, nel caso francese, può arrivare fino al 25% del prezzo d'acquisto. «In tutto il mondo - dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - si cerca di rilanciare l'economia partendo dal settore dell'edilizia. Speriamo che lo stesso succeda da noi».

Proprio ieri l'associazione dei costruttori ha diffuso gli ultimi dati del settore, con gli investimenti per la realizzazione di nuove case che nel 2013 sono in calo del 14,3% rispetto all'anno scorso. Ma è soprattutto la questione sociale a preoccupare. Solo negli ultimi cinque anni gli sfratti per morosità sono stati 260 mila, con un aumento costante mese dopo mese. In crescita sono anche le occupazioni, specie a Roma. «Fra le tante emergenze sociali che dobbiamo affrontare - dice il vice ministro all'Interno Filippo Bubbico - questa è forse la più grave. Dobbiamo trovare strumenti innovativi». La solita proroga degli sfratti stavolta non basterà.

Il Sole 24 ORE Edilizia e Territorio

n. 40
14-19 OTTOBRE 2013
Anno XVI
Poste Italiane Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, DCB Roma

PROGETTI E CONCORSI
Il caso Salerno, fase 2
insieme ai privati



ACCA
ACCA SOFTWARE



Arrivano i cambiamenti!
Formati velocemente e usali subito in cantiere e in ufficio

Vieni a scoprire tutte le novità ACCA per l'autunno 2013 a

SAIE Bologna 18-19 Ottobre padiglione 33 | settore ACCA

NEL SITO



GOVERNO

La «manovrina» taglia 550 milioni ai Comuni virtuosi
Decisione dovuta alla necessità di rientrare nel tetto del 3% deficit/Pil

DOSSIER ON LINE

Antisismica, parte la prevenzione anche per gli interventi privati
Per quali aree e per quali interventi è possibile ottenere fondi e sconti fiscali

FISCO

Edilizia e immobiliare, guida all'iva dopo l'aumento al 22%
Tabelle e istruzioni per l'uso su tutte le aliquote per cantieri e compravendite

BANDI

A Reggio Calabria va in gara la strada Gallico-Gambarie
I lavori promossi dalla Provincia hanno un importo di 48,9 milioni

L'Anci ha selezionato 210 iniziative in 7 regioni che potrebbero intercettare i fondi strutturali 2007-2013 non ancora spesi

Piano città, progetti per 560 milioni

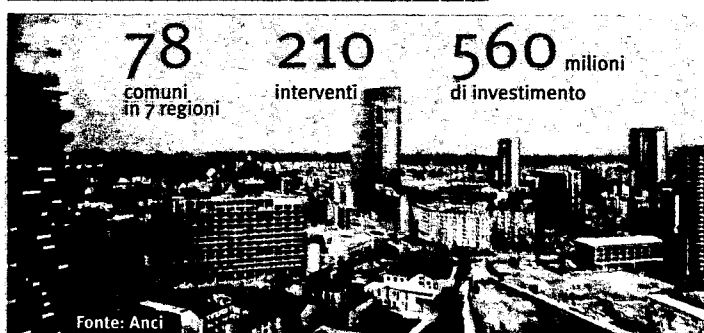
È in corso l'analisi tecnica da parte del dipartimento per le politiche di Coesione - I costruttori: «Sono proposte cantierabili»

Si avvicina il verdetto tecnico che darà o meno l'ok alla possibilità di dirottare parte dei fondi europei 2007-2013 non spesi sui progetti selezionati dal bando dell'ottobre del 2012 del piano città. La possibilità normativa è stata prevista dal decreto legge cosiddetto del Fare. Ma oltre alla valutazione tecnica - affidata al Dipartimento per le politiche di coesione - ci sono ancora delicati passaggi politici, come l'assenso di Bruxelles e il necessario ok

da parte delle Regioni. Un forte stimolo è arrivato dall'Anci che ha realizzato un'analisi verificando la cantierabilità dei progetti direttamente con i tecnici comunali. Risultato? Ci sono 210 interventi in 7 regioni in grado di sviluppare investimenti per 560 milioni. D'accordo i costruttori dell'Anci: «Tra i progetti che il Dps sta esaminando, quelli del piano città danno le maggiori garanzie in termini di cantierabilità e spesa».

FRONTERA A PAGINA 2-3

GLI INTERVENTI IN CERCA DEI FONDI EUROPEI



LAVORI PUBBLICI

Gare, requisiti da più imprese

La Corte Ue dà il via libera all'avvalimento «plurimo». Più facile partecipare per le Pmi

Diventa più facile il prestito dei requisiti in gara. Si sblocca la possibilità di avvalimento «plurimo» nel settore dei lavori pubblici. In nome del principio della libertà di organizzazione dell'impresa e della massima apertura del mercato degli appalti alle Pmi, la Corte di giustizia

europea ha infatti cancellato la norma che impone a chi partecipa a una gara pubblica di avvalersi dei requisiti posseduti da una sola impresa per ciascuna categoria di lavori.

Il paletto imposto dal codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006, articolo 49, comma 6) contrasta con la direttiva europea sugli appalti (2004/18/Ce).

D'ora in avanti dunque un costruttore potrà partecipare a una gara di lavori dimostrando di poter contare sui requisiti economico-fi-

nanziari (ad esempio il fatturato) e tecnico-organizzativi (qualifiche Soa) facendo leva su più imprese per la stessa tipologia di lavoro.

Il principio è stato stabilito dai giudici di Lussemburgo arrivati rapidamente a sentenza sul caso sottoposto la settimana scorsa dal Tar Marche, in relazione al ricorso di una società esclusa da una gara d'appalto perché «accompagnata» in gara da più di un'impresa ausiliaria.

SALERNO A PAGINA 7

SPECIALE SAIE

Cantieri, dopo 6 anni di crisi prove di rimbalzo nel 2014

È un 2013 ancora durissimo per le costruzioni, ma il rimbalzo potrebbe arrivare nel 2014.

Nello «Speciale Saie» le anticipazioni di Cresme e Ufficio studi di Ance sulle analisi congiunturali in preparazione, la situazione nei singoli comparti (cemento, laterizi, serra-menti...), l'intervista a Duccio Campagnoli (Fiera Bologna), il punto sulla ricostruzione post-terremoto in Emilia Romagna e sull'innovazione dei software di cantiere.

2008-2013 Calo in valori reali

Nuove residenze	-51%
Non residenziale	-33%
Opere pubbliche	-45%

GRUPPO 24 ORE Edilizia, casa e condominio nel nuovo quotidiano digitale

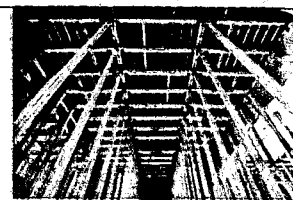
È on line da giovedì 10 ottobre il «Quotidiano della casa & del territorio» (www.casateritorio.ilsale24ore.com), il nuovo prodotto editoriale digitale del Sole 24 Ore dedicato alle imprese di costruzione, ai progettisti, al mondo immobiliare, agli amministratori di condominio, a chi nella Pa si occupa di urbanistica, lavori pubblici, edilizia.

Il nuovo quotidiano sarà consultabile ogni giorno, da lunedì a venerdì. Confluisce così in un prodotto digitale unico buona parte della ricca informazione



che il Gruppo 24 Ore dedica a questi mondi attraverso canali diversi: dal nostro settimanale «Edilizia e Territorio», agli articoli di Casa 24, dalle banche dati di Tecnici 24 alle riviste professionali. Norme, Parlamento, circolari, indagini di mercato, fisco, appalti e bandi di gara, giurisprudenza, notizie su singoli progetti urbani, immobiliari o infrastrutturali. Tutto in un prodotto curato dalle redazioni del Sole 24 Ore e articolato in sezioni.

SERVIZIO A PAGINA 5



Progettare solai efficienti?
La soluzione c'è!
www.peri.it

PERI Casseroforme Impalcature Ingegneria

NEL SITO



**La lista completa
dei 59 comuni
di Calabria, Sicilia
e Campania**

Sul sito di «Edilizia e Territorio» è possibile scaricare la lista dei 163 interventi nei 59 comuni di Campania (30), Sicilia (15) e Calabria (14). Per ciascuno dei progetti è indicato l'investimento necessario, distinto tra risorse da

reperire e risorse disponibili. Al primo posto, per importo, c'è il Comune di Benevento, che ha proposto nove interventi tra cui quello per il completamento di piazza Duomo che prevede un investimento complessivo per 88 milioni circa.

Il Comune invece più modesto risulta quello di Amendolara (Cosenza), che per la sistemazione della piazza Giovanni XXIII (adeguamento al piano strada) ha chiesto al ministero delle Infrastrutture poco più di 4 mila euro.

www.ediliziaeterritorio.it/le24ore.com

A caccia di risorse europee 210 iniziative in sette regioni

Piano città, progetti per 560 milioni Ma decide Trigilia

In dirittura d'arrivo la valutazione dei tecnici del dipartimento delle Politiche di sviluppo sulle iniziative potenzialmente oggetto di rimodulazione dei fondi strutturali non spesi del ciclo 2007-2013

PAGINE A CURA DI M. FRONTERA

Giorni cruciali per i progetti del piano città che si candidano a intercettare parte delle risorse comunitarie residue del programma 2007-2013.

L'opportunità pare interessare solo tre delle regioni cosiddette obiettivo convergenza, cioè Calabria, Campania e Sicilia.

Le apposite strutture di verifica all'interno del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Uver - Unità di verifica degli investimenti pubblici e Uval - Unità di valutazione degli investimenti pubblici) stanno esaminando 738 progetti del piano città nelle so-

le tre regioni obiettivo convergenza citate.

L'operazione è in fase molto avanzata. Già questo martedì 15 ottobre - in occasione di un tavolo tecnico con Anci e Regioni e tre ministeri (Politiche di Coesione, Affari Regionali e Infrastrutture) - si dovrebbe sapere qualcosa di più sullo screening in corso.

LA PROPOSTA DELL'ANCI

Tutto parte dalla proposta dell'Ance di dirottare i fondi strutturali non spesi sui progetti del piano città. Il bando dell'ottobre del 2012 ha prodotto una valanga di proposte (3.290 interventi da 457 Comuni) con opere pubbliche e interventi privati integrati e "connessi".

A questa immensa domanda è stata data una risposta esigua, in termini risorse: 318 milioni a 28 Comuni, il cui iter procede, tra stop and go (si veda tabella in basso). Il resto è rimasto a bocca asciutta. Un incontro (prima di questa estate) tra i Comuni e il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, ha aperto la strada all'utilizzo dei fondi residui Ue sul piano città. Un'apposita norma del decreto Fare (articolo 9, comma 3-bis) ha concretizzato questa possibilità, prevedendo anche un tavolo tecnico Governo-Regioni-Comuni.

L'ANALISI DEI PROGETTI

L'Associazione dei Comuni - in particolare la

Fondazione patrimonio - ha avviato un impegnativo lavoro per selezionare i progetti del piano città, individuando gli interventi con cantieri da aprire entro il 2013, chiudere entro il 2015 e che riguardassero alcune funzioni, su indicazione dello stesso dipartimento guidato dal ministro Trigilia (si veda il grafico in alto). Tutti requisiti compatibili con l'eventuale rimodulazione dei fondi Ue non ancora spesi.

Risultato? Sono stati individuati 1.133 interventi in 276 comuni in 18 regioni

per un investimento complessivo attivabile di 2,68 miliardi, di cui 1,738 di risorse pubbliche da reperire.



Dare i fondi strutturali ai progetti del piano città

PAOLO BUZZETTI

Il passo successivo è stato quello di interpellare tutti i Comuni per verificare la validità del cronoprogramma indicato nell'ottobre del 2012 (data del bando del piano città). Una verifica impegnativa, tutt'ora in progress, ma che è per ora arrivata a una fotografia indicativa: ci sono 210 interventi in 78 comuni di 7 regioni che, se finanziati, potrebbero mettere in moto investimenti per

560,5 milioni, di cui 396,4 milioni da trovare.

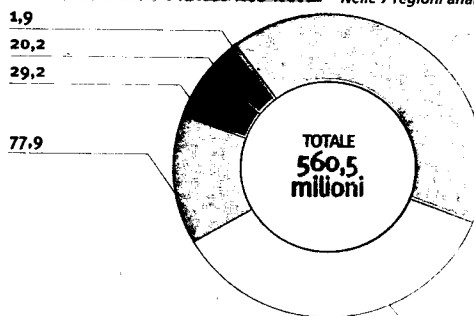
Una parte di questa lista - quella limitata alle 3 regioni obiettivo convergenza - è appunto sotto la lente delle strutture tecniche del dipartimento per le Politiche di coesione.

L'ELENCO DEI COMUNI

La lista completa di questi interventi è disponibile (per i soli abbonati) sul sito Internet di «Edilizia e Territorio». L'elenco rivela che questo insieme più "ristretto", costituito da 163 interventi in 59 Comuni di Campania (30), Calabria (14) e Sicilia (15) rappresenta un investimento di 398 milioni, dei quali 325,2 da trovare.

IL VALORE DEGLI INTERVENTI

Nelle 7 regioni analizzate, distinti per tipologia



- Sistemi per l'accessibilità e la viabilità
- Uffici ed edifici a uso pubblico
- Piazze, attrezzature pubbliche scoperte e urbanizzazioni

- Efficientamento energetico ed ambientale
- Impianti sportivi
- Strutture turistico/ricettive

200,6

TRE GLI ACCORDI STIPULATI TRA MINISTERO E COMUNI

Lo stato d'attuazione delle convenzioni del Piano città avviato dal governo nel 2012

Comune	Proposte di finanziamento presentate al MIT	Fondi concessi (mln euro)	Firma contratto valorizzazione	Firma convenzione
Ancona	Completamento del recupero della Mole Vanvitelliana e realizzazione di nuovi alloggi sociali	8,77	9/5/2013	
Barì	Vari interventi di opere pubbliche funzionali alla valorizzazione del «litorale ovest»	8,225	9/5/2013	
Bologna	Vari interventi nel quartiere Bolognina, mercato Navile	10,25	20/6/2013	
Cagliari	Interventi sul fronte mare: riqualificazione del padiglione Nervi e recupero del Borgo vecchio	11,03	29/5/2013	
Catania	Housing sociale al «Palazzo del cemento» (quartiere Librino), parchi lineari e urban center	13	31/5/2013	
Eboli (*)	Riqualificazione dei quartieri Molinello e Pescara	5,175	15/4/2013	
Erice	Riqualificazione di fabbricati (università, carcere, una tonnara) e della costa	7	21/5/2013	
Firenze (*)	Riqualificazione dell'ex stazione ferroviaria Leopolda e dell'ex Manifattura Tabacchi	14,67	9/5/2013	
Foligno	Creazione di spazi per la cultura, servizi sanitari, spazi pubblici e di un parco scientifico	6,586	3/6/2013	
Genova	Riqualificazione del bacino del Bisagno e messa in sicurezza dell'affluente rio Fereggiano	25	9/5/2013	
Lamezia Terme	Riqualificazione energetico-ambientale di un complesso di edilizia popolare (quartiere Savutano)	30	10/6/2013	
L'Aquila	Parco urbano a Piazza d'Armi con realizzazione di un auditorium, impianti sportivi e parcheggi	15	27/3/2013	
Lecce	Ristrutturazione ex monastero degli Agostiniani, parco pubblico attrezzato e ponte su Via del Ninfeo	8,3	4/4/2013	
Matera	Alloggi di edilizia pubblica, teatro-biblioteca, aree per verde attrezzato e una nuova scuola	8,44	24/4/2013	26/8/2013
Milano	Bonifiche ambientali alla Bovis-Gasometri propedeutiche alla trasformazione delle aree	5	31/5/2013	
Napoli	Polo artistico e culturale e attività ricettive nell'area ex-Corradini (S. Giovanni a Teduccio)	20	31/7/2013	
Pavia (*)	Riqualificazione del Monastero di Santa Clara con biblioteca, negozi, uffici e 8 residenze	7,25	24/4/2013	
Pieve Emanuele	Polo per servizi pubblici e culturali, sistemazione aree esterne, pista ciclabile e rotatoria stradale	7,46	11/4/2013	
Potenza	78 alloggi di edilizia residenziale pubblica nel quartiere Bucaletto e parco pubblico	12,3	2/4/2013	13/8/2013
Reggio Emilia	Nuovi spazi per la ricerca nelle ex Officine Meccaniche Reggiane e riqualificazione di piazzale Europa	10,95		
Rimini	Riqualificazione del waterfront, attraverso interventi di natura ambientale, e dell'ex-colonia A. Murri	7,51	17/6/2013	
Roma	Intervento di housing sociale e opere connesse nel quartiere Pietralata	12,96		
Settimo Torinese	Infrastrutture viarie a supporto nell'ambito del progetto di riqualificazione «Laguna Verde»	5,84	2/5/2013	
Taranto	Quartiere Tamburi, interventi per il miglioramento della qualità urbana e per l'offerta di servizi	24	29/5/2013	
Torino	Interventi per realizzare strutture pubbliche, alloggi e interventi di viabilità nel quartiere Falchera	11,09	21/5/2013	
Trieste	Recupero e trasformazione delle caserme Beleno e Duca delle Puglie	4	18/4/2013	
Venezia	Riqualificazione del complesso Vaschette a Marghera (Vaschette) e opere pubbliche a Mestre	9,8	24/4/2013	2/10/2013
Verona	Opere pubbliche e miglione a complessi residenziali nei quartieri a nord-ovest del centro storico	7,886	24/4/2013	
Totale		317,492		

(*) Comuni con documentazione completa, pronti per la firma della Convenzione; Fonte: ministero Infrastrutture (aggiornamento al 10 ottobre 2013)

EL SITO



Venezia è la terza città a firmare la convenzione con il ministero

All'inizio di ottobre, il Comune di Venezia ha firmato la convenzione del piano città. Si tratta della prima convenzione emendata, con l'ok della Corte dei conti, della "manleva" contestata dall'Anci con la quale il Comune si assume

tutti i rischi economici dell'eventuale finanziamento del piano città. Subito dopo la firma è però sorto un secondo problema, in cerca di soluzione. Il Comune ha accettato l'acconto del Mit pari al 5% pensando di aggiungere di tasca sua

l'altro 5% da dare all'impresa a titolo di anticipazione. Peccato però che il conto di tesoreria vincolato sul quale il Mit versa i soldi non lo consente. Soluzione? O si rinuncia al conto vincolato o si porta l'anticipo Mit al 10 per cento.

analisi dell'Anci - di cui i risultati sono etichettati nelle tabelle e nel riquadro a fianco - è stata condotta consultando i responsabili del procedimento. I progetti hanno istruito - nell'ottobre 2 - le candidature al bando piano città lanciato dal ministero delle Infrastrutture. L'unico è stato chiesto di fermare oppure no i termini cronoprogramma indicato per l'entrata in cantiere entro il 2013 e l'uscita entro il 2015 nel caso in cui non fosse entrato nella fase di attuazione di tutte le opere pubbliche necessarie. Le analisi di tutti ora in corso presso l'Anci. Anche i tecnici del Dipartimento di sviluppo stanno verificando i progetti, ma solo quelli in Campania, Calabria e

CANTIERABILITÀ

Il livello progettuale (valori in euro)

Stato progettazione (da piano città 2012)	Interventi	Investimento complessivo
Progettazione definitiva/esecutiva	137	352.516.109
Progettazione preliminare/studio di fattibilità	61	159.880.492
Non specificato	12	48.141.022
Totale	210	560.537.623

DISTRIBUZIONE

Comuni proponenti (valori in euro)

Regione	Comuni	Investimento complessivo
Basilicata	3	9.721.104
Calabria	14	30.084.744
Campania	30	282.491.334
Lombardia	4	23.598.990
Puglia	6	20.988.541
Sicilia	15	85.085.693
Toscana	6	108.567.218
Totale	78	560.537.623

LA POSIZIONE DELL'ANCE
Anche i costruttori dell'Ance "tifano" per centrare l'obiettivo della rimodulazione a favore dei progetti. L'aspetto più convincente è la proposta, cioè l'alto livello di progettazione definitiva/esecutiva dei progetti, e li rende cantierabili in tempi brevi. Già alla fine dell'estate, il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha scritto al ministro Trigilia, comunicando il «grande favore» per la «decisione di concentrare gli interventi di programmazione dei fondi strutturali europei del periodo 2007-2013 ancora non finalizzati a favore di investimenti pubblici immediatamente cantierabili, e in parti-

colare agli interventi di riqualificazione urbana previsti nell'ambito del piano città».

I costruttori hanno anche apprezzato il mix di rigore e realismo con il quale l'Anci ha circoscritto questo insieme, rispetto a un «parco progetti» iniziale di circa 2,2 miliardi nelle tre regioni del Mezzogiorno.

GLI SCOGLI «POLITICI»

La rimodulazione non è però scontata. L'aspetto impegnativo non risiede solo nella tecnica della rimodulazione (che sarebbe necessariamente l'ultima per l'Italia). C'è anche un nodo istituzionale che riguarda il rapporto tra Comuni e Regioni. Come emerge anche

dall'intervista a Vito Santarsiero, responsabile delle politiche per il Mezzogiorno dell'Anci (a fianco), c'è un più generale conflitto tra Comuni e Regioni sull'utilizzo diretto dei fondi per le città, per i quali i Comuni chiedono una diretta gestione.

Nel caso della rimodulazione, le Regioni - che non brillano nella gestione della spesa dei fondi, come emerge da una recentissima analisi dell'Anci (si veda la tabella qui in basso) - dovrebbero limitarsi a dare l'ok alla rimodulazione, accettando di versare i fondi sull'apposito capitolo del ministero Infrastrutture, che gestisce il piano città. Con l'ok di Bruxelles.

Parla il responsabile Anci per le Politiche del Mezzogiorno

«Serve la rimodulazione, fondi sui progetti pronti»

Il piano città? «Un patrimonio di centinaia di progetti da mettere a frutto, sul quale il Governo dovrebbe dirottare risorse, a cominciare dai fondi europei; invece abbiamo segnali di allarme anche per le risorse destinate ai 28 progetti che hanno vinto la selezione».

Vito Santarsiero è il sindaco di Potenza, città che il 13 agosto, ha firmato la prima convenzione attuativa del Piano città; e ora parla nel suo ruolo di responsabile Anci per le Politiche per il Mezzogiorno.

Sindaco, che cosa temete sui programmi finanziati?

Il piano città non è coperto economicamente. I 28 progetti vincitori sono finanziati solo sulla programmazione pluriennale. Io sto aspettando risposte del ministero delle Infrastrutture per sapere se c'è liquidità. Siamo stati allertati sul fatto che le risorse, anche per il 2013, potrebbero non esserci.

E allora?

Abbiamo fatto la proposta di utilizzare le risorse nei programmi regionali di spesa dei fondi strutturali, dove il 50% di risorse non sono spese. I 28 progetti vincitori sono immediatamente cantierabili: perché ci danno i soldi in quattro anni?

Questo per i primi 28 progetti vincitori. Poi ci sono tutti gli altri.

Il piano città ha fatto emergere uno straordinario protagonismo dei Comuni.

Sono arrivati 457 progetti, la maggior parte con progetto esecutivo. L'Anci ha individuato 276 Comuni in 18 regioni con progetti da avviare entro l'anno da finire entro il 2015, per 2,68 miliardi di investimenti.

Con quali soldi?

Appunto con i fondi europei 2007-2013 non spesi, per cominciare. Le risorse ci sono, serve la volontà politica per una riprogrammazione.

I tecnici del dipartimento Sviluppo e Coesione stanno facendo la valutazione.

Si. Il ministro Trigilia ci ha detto di essere favorevole alla rimodulazione di questi fondi sul piano città.

Le Regioni sono d'accordo?

Le Regioni tendono a conservare il controllo gestionale nell'utilizzo di queste risorse.

C'è un braccio di ferro?

C'è un confronto serrato sull'utilizzo diretto dei fondi per le città da parte dei Comuni, sia sul nuovo ciclo 2014-2020, sia sulla rimodulazione dei fondi Ue residui 2007-2013.

Il Dl Fare (articolo 9, comma 3-bis) prevede un tavolo tecnico-col ministero e una convenzione con l'Anci. A che punto siamo?

Il tavolo tecnico sta lavorando. La convenzione con l'Anci ancora non c'è.

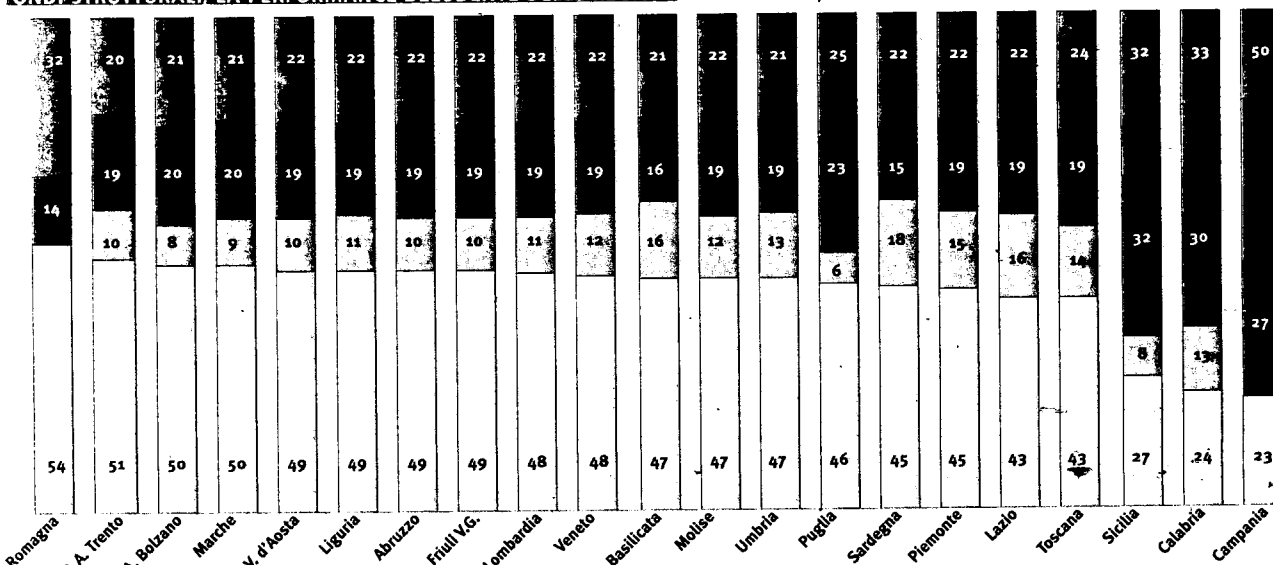
M.Fr.



■ Vito Santarsiero

FONDI STRUTTURALI. LA PERFORMANCE DELUDENTE DELLE REGIONI

Gli obiettivi di spesa 2013-2015 del Por Fesr



■ Spesa realizzata maggio 2013. ■ Spesa da realizzare entro 2013

■ Spesa da realizzare entro 2014. ■ Spesa da realizzare entro 2015

Fonte: elaborazione Anci su documenti ufficiali

■ Questa tabella, a cura dell'ufficio studi dell'Anci, è stata realizzata per il seminario dedicato alla «Programmazione dei fondi europei e nazionali per il settore delle costruzioni» presso il consiglio delle Regioni a Bruxelles, lo scorso 1 e 2 ottobre. La sintesi dell'avanzamento della spesa dei fondi strutturali vede Sicilia, Calabria e Campania agli ultimi posti.

Al Saie di Bologna le costruzioni si presentano ancora «con le ossa rotte», stremate da una crisi che prosegue – Non mancano

Le costruzioni fiutano la ripresa,

Ha resistito meglio chi è andato all'estero (ceramiche) ma ora questo non basta più: riattivare

PAGINE A CURA DI M. CARBONARO

Non siamo ancora a un forte vento di cambiamento, ma qualche lieve brezza c'è, a indicare che il peggio è passato. Brezza che soffia sul Saie in programma a Bologna dal 16 al 19 ottobre. In mostra c'è l'intero comparto delle costruzioni con situazioni molto differenti: dalle piastrelle all'industria dei macchinari al cemento. Ma con alcune ricette condivise: sta meglio chi è andato all'estero; innovazione e ricerca sono imprescindibili; ristrutturare le imprese è stato un obbligo: nel 2014, se non si invertirà il trend, almeno ci si attesterà sui risultati del 2013.

In un mondo così variegato di imprese che si sentono delle sopravvissute a uno Tsunami terribile, il primo elemento di novità arriva dall'Attec, che prevede una stabilità per il mercato del cemento nel 2014, confermando i risultati di quest'anno con una produzione di 20 milioni di tonnellate e ponendo uno stop al suo trend negativo. Un'analisi confermata nel dettaglio anche dal presidente di Federbeton, Sergio Crippa: «Per il 2014 – dice – sono attesi timidi segnali di ripresa, con investimenti che ricominciano a farsi vedere». Ma, ammette il presidente Federbeton, i risultati arrivano dopo che le imprese hanno portato avanti strategie più o meno comuni in cui «si è cercata l'efficienza degli impianti, chiudendo quelli meno efficaci, ci si è riorganizzati all'interno e si è cercato di riposizionarsi industrialmente, quindi si sono seguite vie nuove puntando sull'innovazione». Innovazione in nuove tecnologie, ma anche innovazione di sistema, come stanno cercando di fare le imprese legate all'Unicisal-Unicim, soprattutto sul fronte delle facciate, per essere preparati meglio alla sfida con l'estero.

Molte aziende sono andate a cercare nuovi mercati, vista la situazione nazionale. Tuttavia, puntare sull'export non basta più, come sottolineano da Confindustria Ceramiche, che vanta un'altissima quota estera, arrivata al 70 per cento, perché in Italia si devono superare i forti ostacoli del costo dell'energia, delle difficoltà infrastrutturali e del trasporto.

Ma affinché le stime positive, anche se non super ottimistiche per il 2014, si concretizzino servirebbero una serie di azioni non solo legate al protrarsi dei bonus fiscali sulle ristrutturazioni, la cui assenza manderebbe nel panico il settore serramentista che stima che eliminare questo sostegno si esplicherebbe in una contrazione tra il 6 e il 10% del mercato.

Per il settore delle macchine da cantiere, rappresentate da Ascomac, servirebbe un percorso virtuoso in cui, più che parlare di smart cities, si parli dei consumi con regole chiare, di piani regolatori che rilancino la riqualificazione urbana ma a livello metropolitano e non delle singole città, in un discorso che accomuni sicurezza, antisismica e il tema energetico. Altrimenti per certi settori il rischio è di non risollevarsi più.

Fortissima la preoccupazione dall'Andil (laterizi), che fatica a leggere per l'anno prossimo un miglioramento sensibile rispetto a oggi. Il trend nel comparto dei laterizi continuerà a essere negativo nel 2014 con lievi variazioni nelle percentuali attuali. Questo nonostante l'Andil si sia impegnata fortemente sul fronte della ricerca collaborando con l'Università e l'Enea.

Ancor più fosco è lo scenario per Siteb che nel 2014 attende la «botta finale», vedendo che i lavori stradali delle Pubbliche amministrazioni non sembrano pronti a ripartire.

Per i laterizi il 2014 sarà un altro anno di crisi

Drastico ridimensionamento con la perdita dei due terzi della produzione: è la drammatica sintesi del bilancio dell'Andil (produzione di laterizi). Un crollo maturato negli ultimi due anni in cui le vendite hanno subito nel 2012 un meno 21% e nei primi otto mesi di questo anno si è registrato un 20% di calo ulteriore.

Manca la domanda, è questo il vero problema con cui si sta confrontando l'industria del laterizio, costretta a registrare nel 2013 un calo delle abitazioni prodotte a 156mila unità, di cui 123mila di nuova costruzione. «Ultimamente – dice il presidente Andil, Luigi Di Carantonio – c'è stata una leggera attenuazione della perdita che fa stimare una chiusura 2013 a -17,3%. Ma le previsioni 2014 restano negative: ci si attende un'ulteriore riduzione, anche se di minore entità. Per noi la ripresa è lontana». L'industria dei laterizi conta 125 imprese per 147 stabilimenti per 7,48

milioni di tonnellate prodotte (2012). Un settore che soffre anche più degli altri perché non può contare su una quota di export.

«La crisi è ancora in atto – aggiunge il presidente – e la supereremo tutti insieme solo quando ripartirà il Paese e facendo sistema. Auspichiamo da un lato l'aumento della domanda edilizia, anche grazie a interventi governativi di supporto al fasce deboli del Paese. Dall'altro, consapevoli del fatto che esiste una sovrapproduzione produttiva, settore intende riconfigurarsi attraverso la razionalizzazione degli impianti e il miglioramento della prestazione energetica e ambientale».

Ci si muove sul fronte dell'innovazione: dalla collaborazione tra l'Acer di Reggio Emilia, il Politecnico delle Marche e l'Enea si è giunti a un edificio di soci housing, una proposta di casa in laterizi antisismica e sostenibile ma anche confortevole e usata. «Sarà sempre più determinante – conclude Di Carantonio – per l'edilizia post crisi l'attenzione a questi elementi poiché l'attuale crisi non solo di natura finanziaria ed economica ma anche ambientale e prestazionale. Sicuramente nel lungo periodo la qualità del costruito pagherà».

-17,3%
Produzione
il calo nel 2013

Dimezzate le imprese attive nei lavori stradali

Dopo la crisi, niente sarà più come prima per il settore dei lavori stradali. Bastano due numeri: le immatricolazioni 2013 sono stimate in 170 mezzi, dieci anni fa erano 1.700. Un'analisi drammatica che mostra lo stato di salute delle imprese raccolte intorno alla Siteb, l'Associazione italiana bitume, asfalto e strade.

Il crollo dei lavori stradali non è stato senza conseguenze, la filiera dell'asfalto sta soffrendo drammaticamente. La produzione di conglomerato bituminoso è scesa a 23 milioni di tonnellate nel 2012, -18% sul 2011. Se si guarda all'immatricolazione delle macchine, il calo è inarrestabile: dalle 1.702 del 2002 si è arrivati alle 252 del 2012, con ulteriore contrazione nel 2013. «Siamo un'associazione che perde gli associati perché falliscono e il 2013 sta andando anche peggio – commenta il presidente di Siteb, Carlo Giavarini –; quest'anno siamo arrivati al botto finale. Basta guardare il consumo del

conglomerato bituminoso o il crollo delle vendite di macchine. Qualche impresa è più fortunata e organizzata, ma si tratta di sopravvivenza». Lo scenario non cambia se si prendono in considerazione i nuovi impianti per il conglomerato bituminoso: 3 nel 2012 e solo uno nel 2013. Prima che la crisi si accuisse, la media si aggirava intorno 15-20 nuovi impianti realizzati ogni anno mentre fino al 2008 erano attivi in Italia almeno 650 impianti oggi ne restano circa 300, di cui 100 sono fermi.

«Bisogna considerare – aggiunge Giavarini – che con la crisi delle costruzioni c'è stata anche quella dell'industria petrolifera, con vari stabilimenti che hanno chiuso: se riprenderemo non troveremo il bitume per i lavori». «Con l'aggiudicazione al massimo ribasso – incalza Giavarini – solo un'impresa che deve riciclare il denaro della criminalità organizzata può accettare certi ribassi. Per non parlare del ritardo nei pagamenti, mai così attuale nonostante le promesse dei nostri politici. Così le imprese cadono come le foglie dagli alberi: in pochi anni siamo passati da quasi 700 imprese alla metà».

170
Macchine
Nuove nel 2013

LA SITUAZIONE, PER COMPARTO

	Il comparto	L'Export	Trend 2013	Oltre il 2013
Attec	Attive 28 aziende per 2,3 miliardi di fatturato	Le esportazioni sono aumentate nel 2012 di quasi il 9%	Calo del 25% per la produzione con 20 milioni di ton. prodotte	Mercato stabile rispetto al 2013
Andil	125 imprese attive e 147 stabilimenti per 7,48 miliardi di tonnellate prodotte	Quota export non significativa	Vendite in calo del 21% nel 2012 (-20% nei primi 8 mesi del 2013)	Trend negativo ma in % inferiore al 2013
Ascomac	Circa 130 imprese per un mercato mondiale di 3,1 miliardi di euro	+4,1% sui diversi mercati mondiali ma solo per alcuni fortunati tipologie di mezzi	-25% nelle vendite delle macchine	Mercato stabile sui livelli del 2013 con lieve crescita tra +0% e +5%
Confind. Ceramiche	20 grandi imprese per 20 miliardi di addetti	Si esporta il 77% della produzione	Fatturati in calo del 20% in Italia e positivi del 2,58% sul fronte export	In linea con il 2013
Siteb	Circa 300 imprese attive (-50%)	Quota export non significativa	Fatturato meno del 32% nell'ultimo anno	Si teme il peggioramento
Unicisal-Alcml	Circa 450 imprese con un fatturato di 6 miliardi	Quota export ancora limitata	Contrazione del mercato attorno al 4-6% delle aziende	A rischio tra le 1.000 e 1.600 aziende

I serramenti metallici salvati dagli sgravi fiscali

Una lieve ripresa delle vendite dei serramenti e i risultati incoraggianti per le società produttrici di facciate continue all'estero non sono sufficienti per le imprese riunite nell'Unicisal-Unicim (serramenti metallici, facciate continue) per cantare vittoria. Anche perché il bilancio annuale continua a essere negativo, con un -4-6% sul 2012.

Anche se sono leggermente aumentati i produttori che non hanno subito un calo di fatturato (dal 23% al 26%), in generale il portafoglio commesse scende per quasi il 50% delle aziende. Meglio vanno i facciatisti, che rivelano che un 33% di imprese ha fatto segnare un aumento del fatturato. «Rappresentiamo una pluralità molto ampia – commenta il direttore di Unicisal-Unicim, Pietro Gimelli – e sicuramente c'è stato un bagno di sangue, ancora in atto, ma siamo davanti ad alcuni fenomeni positivi». Le aziende hanno

cominciato a fare rete per arrivare a comporre un intero sistema di processo che per l'Italia rappresenta in molti settori una novità: «che vuol dire – continua – che non solo le aziende hanno trovato la sopravvivenza all'estero ma che sotto questa spinta si sono risolti a stare insieme il più possibile». Sul fronte dei fornitori di sistemi, dopo un 2012 segnato da una contrazione del 20% delle vendite rispetto all'anno precedente, per l'anno in corso ci sono stati segnali di ripresa con un aumento delle vendite più che triplicato. Ma rimane fondamentale per il settore il protrarsi delle detrazioni fiscali che secondo le stime dell'associazione gli incentivi sono oramai strutturali alla domanda di serramenti e senza questi si cadrebbe in una ulteriore contrazione tra il 6 e il 10% del mercato. «Senza detrazioni – conclude Gimelli – non ci salveremo. Siamo in una situazione in cui le aziende sono più pronte e in cui ci si è attrezzati per la competizione a livello globale, dove si è stretta la collaborazione con i progettisti per arrivare a soluzioni fattibili. Ma se ci tolgono le detrazioni tutto questo non sarà servito a niente».

-20%
Vendite
il calo nel 2012

Il punto sui lavori post terremoto in Emilia Romagna: dai dati Casse edili risulta un aumento del 16% già quest'anno

Ricostruzione, spinta ai cantieri

Procedure complesse per le domande su case e capannoni, difficile rispettare la scadenza del 31 dicembre

PAGINA DI LORENZO BORDONI

Procedono i lavori per la ricostruzione post sisma in Emilia Romagna. A sedici mesi dalle scosse, ormai allontana la fase di prima emergenza, si cominciano a riscontrare punti di forza e criticità della macchina organizzativa. Se da una parte non sembrano essere in discussione i finanziamenti (oltre 16 miliardi di euro già stanziati, sommando le diverse voci a bilancio), dall'altra emergono con chiarezza i limiti dei processi burocratici per la domanda di risarcimento (soprattutto per le imprese).

I CAPANNONI

Osservando i tanti dati disponibili emerge come le domande "Sfinge" in lavorazione, necessarie per richiedere i fondi destinati alla ricostruzione delle aziende (non si ha un numero ufficiale di tutte quelle danneggiate, ndr), siano a oggi solo 447, per un valore di poco superiore ai 303 milioni di euro. Le domande già approvate sono invece 114 per 58 milioni di valore complessivo.

In parte i numeri sono compensati da un rilevante numero di imprese già dotate di assicurazione contro eventi sismici. Queste ultime infatti prima di partire con la domanda Sfinge devono attendere l'esito dell'iter assicurativo (che, fino a ora, ha già indennizzato circa 450 milioni di danni).

«Per quello che abbiamo potuto analizzare - spiega il presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Modena, **Augusto Gambuzzi** - le imprese assicurate sono comunque una minima parte dei casi, il vero problema è burocratico».

In primis per la presentazione delle domande: «Le norme - continua Gambuzzi - sono complesse. Ogni progetto è un caso a sé con tanti adempimenti e altrettanti rischi di commettere errori. Prima si diceva che le norme andassero interpretate e i tecnici comunali dovessero comportarsi come "buoni padri di famiglia" ora mi sembra che questo approccio sinergico sia venuto a mancare e per qualsiasi errore o involontaria omissione il rischio è di vedersi respingere indietro il documento».

Ma non c'è solo questo. Anche la classificazione degli edifici spesso crea problemi. Dopo il terremoto sono stati passati in rassegna tutti gli edifici e inseriti in una categoria, dalla B (unità temporaneamente inagibili, con danni quindi lievi), alla C (parzialmente inagibili, con danni più rilevanti) fino alla E (totalmente inagibili). «Forse sull'onda emotiva del post terremoto, molti edifici con danni minori, che avrebbero quindi un iter più veloce, sono stati comunque dichiarati di tipo E. Questo comporta una nuova valutazione dei danni e conseguente allungamento dei tempi tecnico-burocratici».

«Quella che chiamiamo burocrazia è in realtà un muro a difesa della

legalità - tiene a spiegare l'assessore regionale alle Attività produttive, **Gian Carlo Muzzarelli** - perché tentativi di infiltrazione sono già in atto e occorre tenere sempre alta la guardia. Occorre invece ricordare come il tessuto sano delle imprese del territorio abbia reagito alla crisi e come questi investimenti per la ricostruzione siano uno stimolo positivo, trasformando una disgrazia in opportunità».

LE CASE PRIVATE

Spostandosi dai capannoni alle case i numeri si fanno più positivi. Sommando le diverse categorie di danno si raggiungono infatti 33.012 unità abitative coinvolte. Di queste, comunica la Regione, circa 7.600 hanno già avuto esito positivo alla domanda di finanziamento, pari a circa il 23%. I dati estrapolati dal sistema Mude (il modulo per il finanziamento delle abitazioni) registrano 2.757 richieste di contributo in lavorazione da parte dei professionisti e dei Comuni. Queste si aggiungono alle 2.773 domande già depositate presso gli uffici comunali e quindi ormai vicine all'approvazione. I contributi concessi ammontano a 172,7 milioni di euro, di cui 69,7 milioni già pronti per essere erogati (tramite ordinanza emessa presso l'istituto bancario di riferimento).

La ricaduta positiva è anche sui lavoratori del settore. «C'è un dato - dichiara il presidente dell'Ance Modena, **Stefano Betti** - che fa capire bene la situazione: nelle casse edili della provincia, da luglio 2012 allo stesso mese dell'anno successivo, c'è stato un incremento del 16% della massa salari. Guardando le ore lavorate nello stesso periodo si nota come circa la metà siano di imprese che non sono del territorio».

Un'opportunità fondamentale di lavoro, quest'ultima, che però si scontra sempre con il collo di bottiglia delle norme, e non solo: «I progettisti locali - aggiunge Betti - in alcuni casi sono ingolfati di lavoro, hanno da gestire tanti incarichi e, vista la difficoltà tecnica per essere portati avanti, si creano inevitabilmente rallentamenti».

Ma non è solo un problema di tempi, come tiene a specificare il presidente Gambuzzi: «In realtà ci sembra che l'interpretazione iniziale dell'opera di ricostruzione sia stata modificata in chiave più stringente».

Per capire occorre fare un esempio. «Se nella quantificazione dei danni di un edificio si è stimata la necessità di rifare un architrave, anche se l'edificio avrebbe bisogno di un intervento più ampio per migliorare la sua sicurezza complessiva questo non viene accettato, anche se i soldi ci sono. In questo modo si riportano gli edifici semplicemente al loro stato pre sisma, senza offrire, anche se possibile dal punto di vista dei finanziamenti, delle garanzie maggiori per la loro stabilità futura».

RICOSTRUZIONE EDIFICI

Stima costi

CASE	Unità Immobiliari inagibili
Case	3,5 MLD
Attività produttive	5 MLD
Edifici pubblici	732 MLN
Infrastrutture	117 MLN
Altre voci e Lombardia	1,05 MLD
Totale	10,4 MLD
Unità temporaneamente inagibili	14.770
Unità parzialmente inagibili	3.484
Unità totalmente inagibili	14.751
Totale unità inagibili	33.012
Totale pratiche di ricostruzione accettate	7.600

FINANZIAMENTI

16

MILIARDI DI EURO CIRCA

Risorse stanziare per ricostruzione (Inclusi fondi non per l'edilizia)

IMPRESE

Domande di finanziamento in lavorazione Approvate

Domande (modello Sfinge)	447	114
Valore in mln di euro	303,6	57,9

IL NODO DELLE SCADENZE

Si parla per la ricostruzione delle case che per quella dei capannoni la scadenza è il 31 dicembre prossimo: entro quella data i proprietari devono presentare agli uffici comunali i progetti firmati dai progettisti abilitati con la stima dei danni e il progetto di ripristino/ricostruzione, al fine di ottenere il finanziamento pubblico (che copre il 100% della spesa

sia per le prime case che per gli edifici adibiti ad attività produttiva, in questo caso dopo aver scorporato l'eventuale indennizzo assicurativo). L'iter è complesso, lamentano progettisti e imprese, e per ora le domande languono: circa 13mila presentate su 33mila per le case, e per le attività produttive sono stati presentati progetti per 361 milioni di euro, contro una stima totale di 5 miliardi di euro di interventi.

L'assessore Muzzarelli: «Le regole servono a garantire la legalità»

«Valutiamo la proroga»

Stiamo valutando in modo serio una proroga». L'assessore regionale alle Attività produttive, **Gian Carlo Muzzarelli**, spiega subito che il tema delle domande Sfinge per le imprese terremotate è importante e, vista la sempre più imminente scadenza del 31 dicembre, occorre ragionare in modo chiaro sul tema. Quello che è importante però sottolineare è che «i lavori nella zona colpita dal sisma stanno andando avanti e secondo tempistiche molto positive. Sono già state inaugurate una ventina di aziende».

Si parla di numeri però ancora bassi per le domande Sfinge. Le domande sono in linea con le aspettative e con le tante pratiche assicurative ancora in corso. Fino a che l'iter dell'assicurazione non è terminato non si può procedere con la domanda Sfinge perché il calcolo del finanziamento pubblico è al netto di quanto già stanziato dal gruppo assicurativo. In ogni caso, anche se il tessuto economico era molto provato perché per la prima volta il terremoto raggiungeva un'area a così forte vocazione industriale, le imprese si sono date da fare e i risultati già si vedono.

Ma non ci sono solo i capannoni nei piani dell'Ente di viale Aldo Moro. La Giunta ha varato pochi giorni fa il piano annuale 2013-2014 per la riparazione e il ripristino delle opere pubbliche e dei beni culturali danneggiati dal sisma. Gli interventi riguardano le opere pubbliche



Non esiste invece un problema risorse, i soldi ci sono»

per un importo complessivo di circa 134 milioni di euro e i beni culturali soggetti a tutela per circa 282 milioni. I contatti con le Sovrintendenze già ci sono, ora contiamo di finire in pochi mesi i progetti esecutivi per poi partire con i cantieri. Inoltre è stato predisposto anche il piano per l'edilizia scolastica e l'università, che ammonta a 105 milioni di euro per 119 interventi.

Nonostante il numero rilevante di investimenti necessari per tutte le tipologie di intervento, vi sentite sicuri sullo stanziamento effettivo dei fondi da Cassa depositi e prestiti e gli altri enti interessati?

Le risorse necessarie ci sono, per tutti i livelli di intervento.

Molti si lamentano del lungo iter burocratico per accedere ai rimborsi. Iter che rallenta la ripresa del tessuto industriale locale.

Le procedure burocratiche sono necessarie per tenere il filo della legalità. Non si può abbassare la guardia. Riguardo al secondo punto posso citare un esempio avvenuto recentemente: per tastare il polso delle imprese del cratere la Regione ha lanciato un bando per finanziare l'acquisto di nuovi macchinari e strumentazioni oltre a quelli danneggiati nel terremoto. Erano stati messi a bilancio per questo bando circa 10 milioni di euro. Sono arrivate 1.209 domande per oltre 400 milioni di investimenti. Una cifra che conferma la vitalità e la voglia di ripartire degli imprenditori dell'area.

però segnali incoraggianti, di un arresto del calo di produzione e vendita

ma non per tutti

il mercato interno, oltre gli incentivi fiscali, è vitale

Big della ceramica ormai proiettati sull'estero

Un comparto che continua a mettere successi nel mondo e a vedere il mercato interno restringersi sempre più. Emerge dall'analisi di Confindustria Ceramica, l'associazione che raccoglie le imprese del settore delle piastrelle di ceramica che a fronte di una crisi interna quasi inarrestabile hanno continuato a ottenere risultati al di là delle Alpi.

Un comparto articolato in una ventina di grandi imprese capaci di internazionalizzare per un settore industriale che supera i 20mila addetti e in grado di far segnare nel 2012 fatturati in calo del 20% circa in Italia e del 2,58% positivi sul fronte estero. Numeri che verranno sostanzialmente replicati anche quest'anno, come sottolinea il presidente di Confindustria ceramica **Vittorio Borelli**. «Dopo un grosso calo dall'inizio della crisi - ha spiegato l'imprenditore - con una contrazione dei volumi del settore in cui si ha arrivati ai 400 milioni di mq di piastrelle quando pre-crisi eravamo attestati in-

torno ai 600 milioni, adesso possiamo forse dire che la frenata si è stabilizzata riuscendo a replicare nel 2013 i numeri dell'anno passato». Un risultato che ha delle contraddizioni interne perché continua il decremento del mercato nazionale, dove le imprese soffrono di più ma con un export a controbilanciare questa situazione che ormai pesa per il 77% dei fatturati delle aziende. Non solo le ceramiche italiane continuano a vendere in Europa ma si è riusciti a recuperare quote di mercato in Russia, Paesi del Golfo e Usa. «Ci sono Paesi - aggiunge Borelli - che producono più di noi, ma in questo ambito c'è ancora riconosciuta una leadership, diciamo, morale e qualitativa. Quando si parla di innovazione il made in Italy continua a essere riconosciuto. Quello che continua a preoccupare è il mercato interno su cui non si vedono spiragli rispetto al 2007, in cui i volumi sono dimezzati».

«Certo - conclude Borelli - c'è stata un riduzione del personale, abbiamo perso qualche migliaio di posti di lavoro ma con un ampio utilizzo degli ammortizzatori sociali, e tutto sommato le imprese che hanno chiuso sono state poche. Abbiamo retto».

400
Millioni mq
La produzione

Ristrutturazione in corso nel settore del cemento

L'industria del cemento si riorganizza dopo il calo del 21% della produzione 2012, attestandosi sui 26 milioni di tonnellate, e quest'anno andrà peggio perché il decremento è arrivato intorno al 25% dopo che nel primo trimestre si è registrato il 22,4% di diminuzione con una capacità produttiva stimata del 40-50%, in eccesso, ora. Ma l'emorragia per il 2014 dovrebbe arrestarsi.

Il settore conta 28 aziende in Italia per 80 cementerie 24 centri di macinazione con 10mila addetti e 2,3 miliardi di fatturato. Ma il drammatico stop del mondo delle costruzioni ha significato una riduzione anche nei volumi che si sono dimezzati nell'arco di 7 anni. «La produzione - commenta Giuseppe Schlitzer, consigliere delegato Aitec - nel 2006-2007 era arrivata a 46 milioni di tonnellate poi è arrivata la crisi che in Italia è stata più forte con un blocco dell'edilizia e delle infrastrutture. Nel 2014 ci attesteremo su

circa 20 milioni di tonnellate». In linea con quanto si sta facendo quest'anno: la salvezza è stata rivolgersi ai mercati stranieri guardando ai Paesi emergenti o a Stati come la Germania: le esportazioni sono aumentate nel 2012 di quasi il 9% arrivando a rappresentare una quota di oltre il 6% delle destinazioni del cemento. Ma l'export non basta a compensare la carenza di domanda interna. «Il cemento in Italia è una metafora della crescita del Paese - continua Schlitzer - ma se non cambiano le variabili di fondo è difficile che si possa cambiare l'andamento. Forse un segno di respiro lo avremo dall'Expo almeno per le imprese del Nord-Ovest». Con queste prospettive le imprese, soprattutto le medio-piccole, hanno avviato ristrutturazioni. «Il fenomeno è ancora in corso - ha concluso - ma su questo fronte come associazione non abbiamo ancora dati conclusivi, ma sappiamo di alcune aziende che sono arrivate alla chiusura, altri che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali e c'è la consapevolezza che anche se ci sarà un recupero sarà molto al di sotto del passato, quindi il processo di ristrutturazione è ineludibile».

50%
Produzione
In eccesso

Vendita di macchine edili, «ripresina» da confermare

La risalita sembra cominciata quest'anno ma per assestarsi bisognerà attendere il 2014. Secondo l'Ascomac (distributori di macchine per l'edilizia) è presto per l'ottimismo, dopo il calo del 31,5% del mercato nel 2012.

Un passivo pesante e un inizio di 2013 terribile per il comparto delle macchine da costruzione - specie il movimento terra e stradali - che aveva fatto temere il peggio. Nel primo trimestre 2013 si è toccato il piccolo minimo di macchine vendute: solo 1.124 unità (tra macchine movimento terra tradizionali, mini escavatori ecc.) poi con una straordinaria e inaspettata inversione di tendenza c'è stato un cambio di trend con un aumento del 40% delle vendite. «In generale - commenta il segretario generale Ascomac **Carlo Belvedere** - la stima 2014 è di un mercato stabile sui livelli del 2013 ma con lieve ottimismo orientato alla crescita,

fino a +5% rispetto all'anno in corso. Una stima che potrebbe essere anche migliore e arrivare fino all'8% se ci fosse maggiore stabilità politica e una strategia per la crescita». Insomma qualcosa sembra muoversi in questo comparto che generalmente anticipa il risveglio dell'intero settore edilizio con tutte le tipologie di mezzi che hanno visto crescere le vendite secondo dinamiche molto articolate. Certo non si è usciti dalla crisi secondo il segretario Belvedere, ma è un segnale positivo che conforta davanti al confronto con primi semestri degli ultimi due anni che mostrano come si è passati da oltre 5mila macchine vendute nel 2011, alle quasi 3.600 del 2012 mentre ora siamo scesi a 2.700. Molto positiva la ripresa dell'esportazione con un +4,1% sui diversi mercati mondiali ma solo per alcune più fortunate tipologie di mezzi come le gru a torre (+13,2%) e le macchine per la lavorazione di inerti (+23,5%), mentre in altre tipologie le cose non sono andate altrettanto bene come per esempio le macchine stradali che fanno segnare un meno 30% o il meno 17% delle macchine movimento terra.

2.700
Macchine
Vendite 2013

Intervista al presidente di Bologna Fiere

«Il mix: formazione e innovazione»

Il Saie fa propria la sfida di superare la crisi, puntando sulle novità tecnologiche in grado di far fare un salto di qualità all'intero comparto. Il presidente di Bologna Fiere, Duccio Campagnoli, racconta come

Presidente, come si esce dalle difficoltà, e qual è la strategia dell'edizione di quest'anno?

Abbiamo guardato alla fiera storica pensando che l'edilizia dovesse guardare in faccia alla nuova situazione, giocando molto sull'innovazione. Lo stesso mondo fieristico deve rinnovarsi e adottare un modello

in cui è anche scuola di formazione, non solo dimostrazione. Per uscire dalle difficoltà bisogna essere capaci di proporre una piattaforma innovativa che diventi una sorta di tre giorni congressuale.

Che significa costruire sicuro?

Abbiamo pensato che se si dovesse realizzare un Saie dell'innovazione, così abbiamo concentrato oltre al lavoro sulla presentazione delle novità, molta enfasi sulla ricerca tecnologica anche alla luce di quanto è accaduto in Emilia Romagna. Occorre misurarsi sul problema del costruire sicuro, il tema dei materiali delle strutture e delle scelte tecnologiche.

Che novità sul fronte energia?

Uno dei filoni principali dell'esposizione è il consumo energetico, a stretto contatto con l'altro tema che ci sta a cuore: il progettare innovativo. Abbiamo interpellato tutte le software house e al centro troviamo le soluzioni per il Bim. Non solo. Abbiamo lavorato con 50 atenei dopo un preciso appello scientifico perché è necessario introdurre un'innovazione forte nella progettazione, così il nostro forum è quasi una scuola in cui si comincia la mattina e si prosegue fino a sera, tra lezioni e dimostrazioni pratiche.

Altro tema centrale: Smart Cities.

Non è solo una tendenza, ma uno dei punti della nostra nuova piattaforma cui diamo un grande spazio alle più avanzate tecnologie, a tutto il tema delle reti intelligenti, all'uso del sottosuolo. Davanti a tutte queste novità le imprese hanno reagito positivamente. Aggiungo che c'è grande interesse per il grande tema del riuso e dei materiali sostenibili e per l'uso del legno per le strutture, ma anche per le soluzioni più veloci nelle costruzioni.

Confermati i visitatori esteri?

Abbiamo perfino una rappresentanza di 60 iraniani con il sindaco di Teheran ma in generale ci attendiamo una buona affluenza visto che i preregistrati sono stati oltre 30mila.

Le iniziative premiate dal concorso degli architetti

Riuso, ecco i progetti

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per la sezione riservata ai committenti si è posizionato al primo posto il progetto Periferica, un festival di rigenerazione urbana per la periferia di Mazara del Vallo (Tp) che è stato promosso da un'associazione (Corda, guidata da Carlo Roccafortita) con lo scopo di riattivare uno spazio degradato della città e restituirla agli abitanti, attraverso pratiche di partecipazione attiva. In questa edizione è stato promosso il riuso temporaneo di una cava abbandonata nella periferia della città ma è previsto che il festival si sposti ogni anno in uno spazio diverso: in modo tale che per una settimana il luogo prescelto possa trasformarsi in un laboratorio. «È stato apprezzato il valore sociale del programma che può rappresentare una delle modalità, dal basso, per riqualificare gli spazi urbani», ha raccontato Alessandro Marata, consigliere nazionale del Cnappc.

«La qualità dei progetti presentati - fanno sapere i promotori - è mediamente interessante. I progettisti sono prevalentemente firmati da giovani progettisti. I temi preva-

lenti sono quelli del miglioramento dell'efficienza energetica e del recupero delle aree degradate e dismesse».

Per la terza categoria, riservata agli studenti che hanno elaborato tesi di laurea e master, ha vinto il primo premio il progetto «Totem Eco-logiques», una tesi di laurea che propone il progetto di un campus universitario di Jussieu a Villeurbanne (Lione). «Questa tesi è stata apprezzata per il grado di completezza con il quale è stato affrontato il problema della densificazione della città, dei nuovi modi dell'abitare, del miglioramento dell'efficienza energetica e della sicurezza» come si legge nei commenti della giuria.

Alla realizzazione di questo premio hanno collaborato con gli Architetti anche l'Ance e Legambiente con il comune intento di individuare proposte realizzabili, anche low cost, dove qualità non significa solo «grande firma». Ecco allora iniziative che non parlano solo di retrofitting o di nuove costruzioni certificate: si è privilegiata una rigenerazione urbana che ha rimesso al centro il progetto. ■ P.Pie.



■ Duccio Campagnoli

FOTOGRAFIA RISERVATA

FOTOGRAFIA RISERVATA

FOTOGRAFIA RISERVATA

FOTOGRAFIA RISERVATA

SAIE 2013

DRYTEC

SISTEMA DI COPERTURA
SENZA PIRE E IN ASSASSO
DI MANUTENZIONE

CENTROMETAL

www.centrometal.com

NEL SITO



OPERE PUBBLICHE

Edilizia scolastica, nel 2015
investimenti per 850 milioni
È l'effetto stimolo dell'Ance
sui 40 milioni per attivare nuovi mutui

MILANO

De Albertis: «per l'edilizia
primi (deboli) segni di ripresa»
Le tendenze emerse durante l'assemblea
dei costruttori dell'Assimpred

IMMOBILIARE/1

Outlook Scenario: leggera
ripresa del mercato nel 2014
Il settore residenziale vedrà una tenue
ripresa del fatturato stimata nello 0,2%

IMMOBILIARE/2

Istat: Prezzi ancora in calo per
le nuove residenze (-2,6%)
Nel secondo trimestre 2013 sono in
caduta anche i listini dell'usato (-7,4%)

Bellicini (Cresme): «Tentativi di rimbalzo, ma solo per alcuni comparti e alcuni territori» – Infrastrutture, incongnita fondi

Costruzioni, spiragli dopo la crisi

di ALESSANDRO ARONA

Un anno ancora durissimo per le costruzioni, per i singoli settori (residenziale, produttivo, infrastrutture) e per quasi tutti i comparti (cemento, laterizi, macchine, serramenti, si veda alle pagine 14-15). Con cali di produzione e di fatturato ancora pesanti, e risultati che saranno molto peggiori rispetto alle previsioni di un anno fa.

Eppure fa capolino qualche segnale che la fine del crollo sia vicina, e il settore – seppure con molte ferite, meno imprese, meno stabilimenti e meno operai – si possa stabilizzare. L'Ance, poi, si spinge a prevedere che se il Governo metterà in campo le scelte giuste con la legge di stabilità (finanziamenti alle infrastrutture, proroga degli sconti fiscali, altri 10 miliardi di pagamenti di debiti PA), le costruzioni potranno crescere dell'1,6% nel 2014.

I DATI 2013

«Il 2013 – racconta Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme – si sta rivelando più difficile del previsto per le costruzioni, soprattutto per i primi sei mesi dell'anno».

Il Cresme prevedeva un anno fa un 2013 di «quasi stabilizzazione», con il calo in valore reale degli investimenti a 2,2%, contro il -6% del 2012; ma nell'aggiornamento di giugno il dato è

stato corretto al ribasso al -3,7%. In particolare le previsioni sul nuovo residenziale sono passate da -7,5 a -10,8%, quelle sul recupero residenziale da -0,8 a -2,4%, quelle sul nuovo non residenziale da -2,8 a -7,3%, quelle sulle infrastrutture da -0,9 a -4 per cento.

«C'è stata innanzitutto – prosegue Bellicini – una crisi di reddito delle famiglie, che ha inciso sul mercato immobiliare e sul recupero. Rispetto alle nostre previsioni di giugno andrà un po' meglio il recupero, grazie alla proroga dei bonus fiscali, ma sta andando peggio il nuovo residenziale». Bellicini preferisce non azzardare numeri, visto che il Cresme sta lavorando alla «congiunturale», che sarà presentata a Milano il 21 novembre, ma si può intuire che il dato finale del 2013 sarà vicino a quel -3,7 per cento.

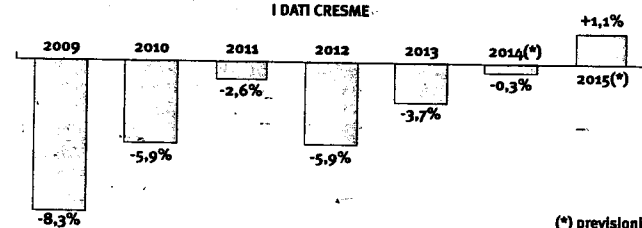
Anche l'Ance, nel giugno scorso, ha corretto in peggio le previsioni sul 2013, dal -3,8 complessivo al -5,6%. In sei anni gli investimenti in costruzioni sono calati del 30% in valori reali.

IL RIMBALZO 2014

«Stiamo toccando il minimo – dice Bellicini – e ci sono tentativi di rimbalzo. Ma solo in alcuni settori e territori». «Ad esempio nel campo dell'innovazione tecnologica – prosegue – per chi saprà costruire ad alte prestazioni energetiche e bassi costi; nel recupero; nell'impiantistica legata al risparmio energetico. L'edilizia sta poi ripartendo nelle

LE ULTIME PREVISIONI

Investimenti in costruzioni, variazioni % a valori costanti



I DATI ANCE			
Settori	2008-2013	2014	
		Scenario tendenziale	Con misure di rilancio
Totale	-29,1	-4,3	+1,6
Abitazioni			
Nuovo	-51,6	-12,7	-6,4
Recupero	+17,2	+0,1	+3,0
Non residenziale			
Privato	-32,8	-4,3	-4,3
Opere pubbliche	-45,2	-5,1	+15,9

aree dove i distretti industriali stanno registrando forti aumenti di export, e sono 90 su 150 distretti; nei capoluoghi dove prima sta ripartendo l'immobiliare (crescita delle compravendite nel 2° trimestre 2013 in 31 capoluoghi su 110). E poi all'Aquila e in Emilia Romagna per il post terremoto, a Milano per l'Expo».

«I dati 2013 sono ancora di grave crisi – sostiene Antonio Genari, direttore Area economica Ance – ma il clima è cambiato. Le misure già adottate dal governo Letta (pagamenti PA, proroga 50% al recupero e proroga e potenziamento ecobonus, anticipazione al 10% sugli appalti, abolizio-

ne Imu sull'inventurato, misure per il rilancio dei mutui casa) già sbloccano investimenti in costruzioni da noi calcolati in 4,4 miliardi di euro nel 2013 (circa +3% sul totale del settore ndr) e 1,3 miliardi per il 2014».

«È tornato un minimo di fiducia sul settore – prosegue Gennari – e se funzioneranno i finanziamenti Cdp alle banche per i mutui casa potrebbe ripartire l'immobiliare e a cascata l'edilizia residenziale». L'Ance (tabella sopra) scommette inoltre su altre misure che il Governo potrebbe mettere

in campo con la legge di stabilità (in tutto 8,5 miliardi): pagamento di altri 10 miliardi di debiti PA per investimenti, messa a regime degli incentivi fiscali, avvio di una prima tranche da 5 miliardi di un piano infrastrutture quinquennale da 70 miliardi di euro.

L'obiettivo più difficile è proprio questo sulle infrastrutture: la coperta delle finanze pubbliche è corta, e il Cresme prevede ancora per il 2014 un calo del 2,2% in valori reali per le opere pubbliche. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONGIUNTURA DEI SINGOLI COMPARTI

I trend di cemento, macchine, bitume, serramenti, laterizi, ceramiche
Servizi alle pagine 2-3

POST-SISMA

Ricostruzione Emilia, il nodo burocrazia

Il punto sulla ricostruzione post terremoto in Emilia Romagna: i finanziamenti – rispetto a un costo stimato in 10,4 miliardi di euro – ci sono, ma sono in affanno le procedure per la presentazione e l'esame dei progetti privati. In vista una proroga del termine del 31 dicembre. ■

BORDONI A PAGINA 17

INNOVAZIONE

Arriva il Bim, rivoluzione in cantiere

Si accendono i riflettori sul Building Information Modeling, in programma al Saie. Ecco quali saranno le novità di questo spazio espositivo dedicato all'innovazione. Salone che sarà anche un evento formativo, con i convegni e i seminari organizzati in partnership con Building Smart Italia. ■

FIORDALISI A PAGINA 19

CONCORSI

Riqualificazione, ecco i progetti premiati dagli architetti

di PAOLA PIEROTTI

Sulla costa di una cittadina della Galizia, attraverso un sistema di percorsi pedonali e una torre di avvistamento è stato realizzato un progetto urbano firmato dagli architetti Elisabeth Abalo e Gonzalo Alonso: piccoli interventi che riqualificano l'area in modo semplice ed economico. Un ottimo esempio di come si può intervenire in modo efficace in uno spazio pubblico degradato. La torre, come un vecchio faro caratterizza il porto turistico di Ribadeo, ricucendo il percorso che congiunge il litorale con il centro storico. È questo il progetto che ha vinto il premio Riuso 2013 promosso dal Consiglio nazionale

degli Architetti. I vincitori saranno premiati al Saie il prossimo 18 ottobre. Arrivato alla sua seconda edizione, il premio ha raccolto quest'anno quasi 800 progetti (di cui metà realizzati) che raccontano storie di rigenerazione urbana. Il premio si articola in tre sezioni: una dedicata agli architetti e ingegneri (400 candidature), una alle pubbliche amministrazioni, fondazioni e associazioni (200 candidature) e una terza riservata agli studenti (altre 200 candidature). Nella prima categoria, dedicata ai progettisti, sono gli architetti spagnoli che hanno vinto il primo premio. ■

SEGUE A PAGINA 15

AIG

www.aig.co.it

La manifestazione. Costruire edifici migliori per città più «smart» è la parola d'ordine del Saie che si apre domani a Bologna

Ripartire dall'edilizia sostenibile

Una formula innovativa prevede lo sviluppo di quattro saloni in contemporanea

di **Cheo Condina**

Battere la crisi delle costruzioni rilanciando una nuova politica per l'edilizia come parte fondamentale di una strategia economica e industriale di sviluppo del Paese.

Saie 2013, il Salone dell'innovazione edilizia che si svolgerà presso Bologna Fiere dal 16 al 19 ottobre, non cade certamente in un momento facile per il settore. Ma, a maggior ragione, cerca di individuare una strada per uscire dalle secche. La parola d'ordine? "Better building & Smart cities", ovvero costruire meglio in città intelligenti. Una filosofia che si ispira al piano lanciato dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, per il rinnovamento dell'industria edilizia e la trasformazione degli edifici in chiave ecosostenibile, di cui Green Habitat rappresenta, a Saie, il simbolo da anni. Insomma, un programma di riqualificazione e innovazione di tutto il patrimonio italiano: dalle abitazioni alle costruzioni fino alla pubblica utilità.

Del resto, sullo sfondo ci sono da centrare gli obiettivi fissati da Bruxelles visto che, entro fine 2020, tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere "a energia quasi zero".

Certo, la realtà di oggi è un'altra. Dall'inizio della crisi sono stati persi 446mila posti di lavoro nell'edilizia, il numero di concessioni edilizie è diminuito del 25%, le compravendite sono dimezzate

e i livelli di produzione sono regrediti a quelli di 40 anni fa. Fredi numeri, ai quali la 49esima edizione Saie replica con una formula innovativa, che vede svolgersi in contemporanea quattro saloni: oltre a Saie, Smart City Exhibition - la manifestazione dedicata alle città intelligenti, organizzata da BolognaFiere in collaborazione con Forum PA - ExpoTunnel e Ambiente Lavoro. Quattro manifestazioni con numeri che, in questo caso, si annunciano incoraggianti: a una settimana dall'inizio di Saie c'erano già 22.500 visitatori preregistrati complessivamente, con un incremento di 2mila presenze al giorno, e 800 espositori totali.

Nel dettaglio, Smart City Exhibition, giunta alla seconda edizione, si occupa delle città "intelligenti" e del loro sviluppo mentre Ambiente Lavoro è una mostra-convegno che tratta in modo approfondito tutti i temi connessi alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. ExpoTunnel, invece, rappresenta il salone professionale delle tecnologie per il sottosuolo, una nuova esposizione dedicata al mondo del tunnelling, della perforazione, dell'estrazione mineraria, delle costruzioni sotterranee e della ricerca scientifica. In più, per la prima volta, è presente Lignius, l'Associazione italiana case prefabbricate in legno, che presenta a Saie una grande area espositiva dedicata alle tecnologie costruttive in legno e alle applicazioni più innovative.

Dalla sicurezza alla sostenibilità, dall'innovazione ai cantieri

Saie 2013 si articola in quattro aree tematiche, rendendo comunque permanente il Forum sulla ricostruzione lanciato l'anno scorso. Innanzitutto c'è l'area "Saie costruire sicuro", in cui vengono presentati i materiali da costruzione e le relative tecnologie attinenti alla sismica, alla geotecnica e la manutenzione. Tra le novità anche Federberton (la Federazione nazionale delle associazioni per la filiera del cemento) e Lignius. Il legno - sottolineano da Lignius - rappresenta oggi la migliore risposta non solo alla crisi dell'edilizia ma anche alle esigenze dell'utente.

Sergio Crippa, presidente di Federbeton, annuncia invece importanti innovazioni tecnologiche volte a reinterpretare il cemento come materiale in grado di rispondere alle esigenze di sostenibilità ed ecologia. Costruire sicuro significa anche affrontare il tema della sismica, in particolare con "Ricostruiamo l'Emilia", la sezione dedicata agli sforzi post-sisma 2012.

La seconda area tematica, "Saie costruire sostenibile", si occupa invece prevalentemente di efficientamento energetico e bioarchitettura con il consueto fiore all'occhiello di Green Habitat, il luogo di approfondimento del costruire sostenibile organizzato da Norbert Lantschner. "Saie Cantiere", invece, approfondisce i temi della logistica e movimentazione: è infatti dedicato a tutte le tecnologie, le soluzioni e i prodotti che trovano spazio nei cantieri di costruzio-

ne e di riqualificazione edilizia. Infine c'è "Saie progettare innovativo", che in questa edizione presenta la novità dello spazio Saie Bim con una grande esposizione di software e strumenti tecnici all'avanguardia.

Per l'edizione di quest'anno, Andil (l'associazione che rappresenta le aziende di laterizi) e Confindustria Ceramica allestisce nuovamente la "Piazza del Laterizio e della Ceramica" uno spazio di 2mila metri quadri dove confrontarsi su temi come efficienza energetica, sostenibilità, comfort abitativo, sicurezza sismica e riqualificazione dell'esistente. Lì viene presentata una casa in laterizio, antisismica, sostenibile e confortevole: in poche parole il concept di un edificio a consumo energetico quasi nullo. Proprio il confronto e il dialogo tra esperti del settore saranno possibili grazie al Forum Saie (reso permanente) che presenterà ogni giorno un General meeting al quale parteciperanno protagonisti del mondo istituzionale italiano ed europeo: sette membri del governo (tra cui il ministro per le infrastrutture, Maurizio Lupi, il collega agli Affari regionali, Graziano Delrio, e quello All'ambiente, Andrea Orlando), numerosi sindaci (dal presidente Anci e primo cittadino di Torino, Piero Fassino, ai colleghi di Milano, Verona e Bologna, rispettivamente Giuliano Pisapia, Flavio Tosi e Virginio Merola), rappresentanti delle regioni, dell'Ue e docenti universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTENUTI

Dai materiali hi-tech a Expotunnel, dalla sicurezza sul lavoro a Green Habitat: confronto a 360° su tutti i temi trainanti per il settore

La congiuntura

-5,6%

In sofferenza

Ancora negative le previsioni di Ance per il settore edilizio: le stime per l'anno in corso parlano di una contrazione del 5,6% negli investimenti

446mila

Il calo dell'occupazione

Numero di posti di lavoro persi nell'edilizia dall'inizio della crisi. Secondo i dati Formedil-Cresme, solo nella prima metà del 2013 si contano 41mila occupati in meno

19 miliardi

La ripresina

Le misure prese dal governo nel «pacchetto casa» e nel Decreto Fare hanno tuttavia messo in moto una piccola ripresa che, secondo l'Ance, porterà nel 2013-2014 a un impatto di 19,4 miliardi sulla economia del Paese, che salirebbero a 48 miliardi se si attuassero altre misure di sgravi e incentivi

LE SETTE ANIME DELLA FIERA

Il Salone dell'innovazione edilizia Saie – in programma da domani a sabato a Bologna – si presenta a questa 49ª edizione con una novità importante nel concept. La fiera raccoglie infatti attorno a sé altre tre fiere del settore (Ambiente Lavoro, ExpoTunnel e Smart City Exhibition), puntando a diventare una piattaforma «olistica» che si occupa a 360 gradi del mondo delle costruzioni e delle grandi infrastrutture, rivolta a tutti gli operatori e professionisti del settore. I numeri con cui Saie 2103 si presenta parlano di 22.500 visitatori preregistrati e di oltre 800 espositori su una superficie espositiva di 50mila mq. A questi vanno aggiunti i quasi 4mila visitatori preregistrati per i convegni di Lignius, che ha organizzato all'interno della fiera la Piazza dell'AbitareDomani, 2.500 mq dedicati alle tecnologie dell'edilizia in legno. Numerosi i convegni e gli appuntamenti di approfondimento, a cominciare dal meeting inaugurale «Better Building & Smart Cities» in programma domani (dalle 10 alle 13), che lancia il tema di questa edizione. Tra i relatori, accanto agli operatori e professionisti dell'edilizia, ministri e politici.

ExpoTunnel

Le opportunità del sottosuolo
Al via la nuova kermesse
Debutta a Bologna il primo Salone Professionale delle Tecnologie per il Sottosuolo, Expotunnel, che parte con oltre 100 espositori, di cui una ventina stranieri, e oltre 250 convegnisti già prenotati. Il nuovo salone porta l'attenzione sull'importanza di un utilizzo più sistematico del sottosuolo, nell'ottica di uno sviluppo intelligente e sostenibile del territorio e delle città. Il sottosuolo sarà sempre più destinato non solo al trasporto o alle reti di distribuzione, ma anche a ospitare diverse infrastrutture, per rinnovare lo spazio urbano e volgerlo a nuovi usi. Si prevedono per il tunneling cantieri con importi miliardari soltanto in Italia.

Progettare innovativo

Hardware e software per qualità e riduzione dei costi
«Progettare Innovativo» è l'area del Saie dedicata agli strumenti tecnici del professionista: dal progettista al costruttore, al gestore di opere edilizie. Saie Bit è lo storico salone dedicato al software per l'edilizia e le costruzioni. Saie Bim è un nuovo spazio di approfondimento sul Building information modelling. Il Bim è uno strumento innovativo per la qualificazione degli appalti e la riduzione dei costi: l'integrazione trasversale delle aree di competenza e l'implementazione all'interno dei progetti delle informazioni prestazionali ottimizza infatti i processi, riduce i rischi di errore e fornisce una guida interattiva alla costruzione che porta vantaggi sia nella fase progettuale, sia in quella realizzativa e gestionale.

Cantiere

Tecnologie, mezzi e logistica al servizio dell'edilizia
«Saie Cantiere - logistica e movimentazione» è l'area dedicata a tutte le tecnologie, le soluzioni e i prodotti che trovano spazio nei cantieri di costruzione e di riqualificazione edilizia. All'interno dell'area è presente Movint Expologistica, il Salone della movimentazione e dei mezzi, dei sistemi e servizi integrati per la logistica del comparto industriale e delle costruzioni. Nell'area anche Ediltrophy, la competizione nata nel 2008 dalla collaborazione tra Formedil, Saie e Iiple - Scuola Edile di Bologna: come in una gara sportiva squadre composte da una coppia di muratori devono realizzare un manufatto a «regola d'arte» sulla base di un disegno tecnico.

Costruire sicuro

Materiali all'avanguardia per gli edifici del futuro
«Saie Costruire sicuro e materiali» è l'area in cui sono presenti i settori dei materiali da costruzione a uso strutturale e le tecnologie riguardanti gli argomenti connessi: la sismica, la geotecnica, la manutenzione e il consolidamento. Sono qui presenti con grandi spazi espositivi e di informazione Federbeton, Federazione Confindustria Ceramica e Laterizi, Conpaviper. È presente anche Saie Stone new age design, in collaborazione con Confindustria MarmoMacchine. Il tema della sismica è trattato in due spazi attigui: Sismo e Ricostruiamo L'Emilia. Sono poi previsti gli spazi Geotecnica&Geologia, dove saranno affrontati temi come la messa in sicurezza idrogeologica.

Smart City Exhibition

Le Città intelligenti si mettono in rete, da Boston a Bologna
Dal 16 al 19 ottobre, parallelamente a Saie, si tiene a Bologna anche la seconda edizione di Smart City Exhibition 2013, la manifestazione promossa e organizzata da BolognaFiere e Forum PA, dedicata al tema delle città intelligenti. Un'occasione per la condividere e mettere in rete i migliori progetti italiani ed esteri. Tre giorni di incontri e dibattiti a cui parteciperanno, accanto agli operatori, anche politici: tra i relatori, il presidente Anci Piero Fassino, il presidente di Cdp Franco Bassanini e il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Oltre 90 città porteranno la loro esperienza, da Berlino a Milano, da Barcellona a Napoli, ma anche piccoli comuni.

Costruire sostenibile

Bioarchitettura ed efficienza al centro di «Green habitat»
I temi portanti sono l'efficienza energetica, l'isolamento termico e acustico, la bioarchitettura. Al centro dell'area c'è Green Habitat, il luogo di approfondimento delle tematiche del costruire sostenibile organizzato da Norbert Lantschner. Tra gli obiettivi la diffusione tra progettisti e imprese del contenuto delle nuove strategie Ue, in particolare la Direttiva 2010/31 per edifici a consumo quasi zero e la recente 2102/27 che ha l'obiettivo di migliorare la prestazione energetica degli edifici degli enti pubblici. «AbitareDomani» è un'area organizzata con il consorzio Lignius, che presenterà la più grande esposizione italiana di case prefabbricate in legno.

Ambiente Lavoro

Lo sviluppo parte da sicurezza e formazione dei lavoratori
In scena durante Saie anche la 14ª edizione di Ambiente Lavoro, manifestazione dedicata a sensibilizzare le imprese sui temi della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro, ma anche alla formazione e all'aggiornamento degli operatori sul fronte della normativa, delle attrezzature e delle strumentazioni innovative, con un occhio di riguardo a particolari ambiti lavorativi che si caratterizzano per l'elevato rischio. Organizzato da BolognaFiere e Senaf, il salone si presenta al nuovo appuntamento con oltre 150 aziende espositrici e 120 appuntamenti professionali tra corsi, seminari e convegni, con oltre 50 partner tra istituzioni e associazioni.



focus città intelligenti

Sul piatto 4 miliardi vanno alle città green ora il forum delle idee per spendere bene

STANZIATA DA UE E GOVERNO ITALIANO UNA CIFRA IMPORTANTE FINO AL 2020. IL SAIE LANCIA IL CONFRONTO SU COME INVESTIRE QUESTE RISORSE CON LA MIGLIOR RICADUTA SUI TESSUTI URBANI NAZIONALI

Vito de Ceglia

Milano

Quasi un miliardo di euro, di cui 260 milioni (già pronti) per le regioni del sud e 700 milioni (da destinare) per quelle del nord. A questi, si devono aggiungere altri 3 miliardi di euro programmati per il 2014-2020. Sono i fondi che la Ue e il governo italiano hanno messo sul piatto per progettare le città green del futuro. Quindi, i soldi ci sono. Le idee e i progetti per spenderli pure. Ora, si tratta solo di partire. Alcune città italiane, in realtà, lo hanno già fatto: Torino e Genova su tutte. Bologna e Firenze lo stanno facendo. Così come Milano che, in vista dell'Expo 2015, rappresenterà di fatto per il Sistema-Paese il modello nazionale di città del futuro a livello mondiale. Ma, nel contempo, ci sono altri cento comuni (in primis, Roma) che non sono ancora partiti o non hanno la vaga idea di come iniziare. Tradotto: c'è ancora molta strada da fare per trovare una "via italiana alle smart city".

Per questo motivo che Bolognafiere ha deciso per la 49esima edizione del Saie (16-18 ottobre), il Salone dell'innovazione edilizia, di lanciare una sfida che si riassume nella formula "Better

Building & Smart Cities": costruire meglio, in città intelligenti. Il cambio di rotta del comparto edilizio si richiama al piano lanciato dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama per il rinnovamento dell'industria delle costruzioni e la trasformazione degli edifici in chiave ecosostenibile. E si tradurrà durante il Saie in un'agenda fatta di contenuti e impegni precisi per tutti gli operatori del settore. A partire dal contributo che arriverà dall'Osservatorio nazionale smart city dell'Anci e di Forum PA che, per l'occasione, presenterà il "vadecum" per supportare le città nella stesura di un piano operativo per la smart city e organizzerà una serie di laboratori di approfondimento.

Al Forum "Better Building & Smart Cities" — organizzato da Smart City Exhibition e Saie — parteciperanno sei ministri, quindici sindaci e una folta platea di imprese e di politici italiani e stranieri che si misureranno per tre giorni sul tema del rilancio di una nuova politica per l'edilizia come parte fondamentale di una strategia economica e industriale di sviluppo del Paese. L'impegno richiesto non deve solo liberare il mondo delle costruzioni dalla morsa della crisi, ma preparare il nostro Paese ad affrontare con il dovuto anticipo la scadenza fissata dalla Comunità europea: entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere a "energia quasi zero".

Prescrizioni chiare che l'Europa impone agli Stati membri: fissare requisiti minimi di prestazio-

ne energetica per gli edifici nuovi ed esistenti, assicurare la certificazione energetica e disciplinare i controlli sugli impianti di climatizzazione. Puntare su efficienza e gestione intelligente, in un'alogica che consideri l'intero contesto urbano e non solo il singolo edificio, è una delle declinazioni del costruire meglio per città intelligenti. Saie affronta questa sfida rinnovando completamente la sua proposta di manifestazione non solo espositiva e rendendo permanente il Forum per il "nuovo Costruire" lanciato già nel 2012.

«Abbiamo pensato ad un nuovo tipo di fiera dal punto di vista tecnico scientifico che andasse direttamente a dare delle risposte che i vari attori del mondo delle costruzioni si aspettano dal Saie — sottolinea Marco Savoia, direttore scientifico del Salone —. Abbiamo aziende, professionisti e centri di ricerca: ognuno dei quali dà il proprio contributo. E', in sostanza, un momento di formazione professionale, di aggiornamento ma anche di finestra verso il futuro: quindi, di innovazione dal punto di vista del materiale e delle tecnologie che la filiera delle costruzioni oggi può offrire». Sullo sfondo, il modello a cui ispirarsi è quello emiliano post-sisma. «Dopo il terremoto dell'Aquila — sottolinea Savoia — la Protezione civile diceva che ci volevano 20-30 anni per ricostruire la città. In Emilia, siamo a meno di 18 mesi dal sisma ed è stato fatto moltissimo. Alcuni progetti strategici, sia nel campo industriale che in quello residenziale, sono già partiti. E'

questo uno stimolo in più per quello che si deve ancora fare».

L'esempio emiliano dimostra che l'economia verde può diventare un punto di forza dell'Italia. E' da qui che il nostro Paese deve ripartire per ridare ossigeno al malconcio mondo delle costruzioni: 446.000 posti di lavoro persi da inizio crisi, che diventano quasi 700.000 se consideriamo anche i comparti collegati. E l'anno in corso è iniziato male con un — 18,6% delle ore lavorate e livelli di produzione regrediti a quelli di 40 anni fa.

«Le città intelligenti sono l'antidoto contro la crisi — afferma Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum PA —: perché rappresentano un veicolo economico straordinario. Lo dimostrano Amsterdam, Copenaghen e Stoccolma che rappresentano modelli di successo di smart city. Modelli che nei convegni e nei focus che abbiamo organizzato saranno presentati, insieme ad altre esperienze internazionali di innova-

zione urbana. In Italia — aggiunge — gli esempi positivi non mancano, Torino e Genova in particolare, ma sono ancora molti i comuni che non sanno in che direzione muoversi. Per questo motivo, è stato creato l'Osservatorio nazionale smart city di Anci: l'associazione, in partnership con Forum PA, ha supportato e messo in rete 55 città promotrici, oltre 60 propositi, provenienti dal mondo accademico e dalla società civile, e diverse aziende, nel comune intento di individuare le soluzioni tecnologiche e gli strumenti di

programmazione adottati ed evidenziare gli ostacoli ancora esistenti».

Sismondi sottolinea poi che «le città sono intelligenti se ci si vive meglio, intanto. E ci si vive se creano un buon ambiente, rendono più facile la mobilità, ci rendono più disponibili i servizi, creano cultura più fruibile per tutti i cittadini, aiutano a creare una rete relazionale. Però, insieme ad una città intelligente, soprattutto in un momento così grave, si crea sviluppo. Stiamo parlando di una città amica delle imprese, in primis di quelle più creative». Tutto questo, conclude Sismondi, «lo racconteremo con il governo, con tutti i ministri competenti. Ma ne parleremo anche con i sindaci di grandi città italiane ed europee e soprattutto con le imprese».

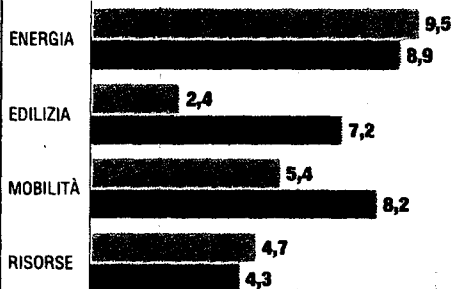
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALIA, INVESTIMENTI DI UN PAESE SMART

Ripartizione per area, in miliardi di euro all'anno

■ TENDENZIALE 2030 ■ SMART 2030

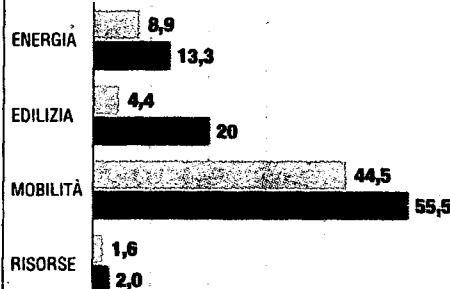


Fonte: TEB-Ambrogetti su elaborazioni Fondazione Energy Lab, 2012

I RITORNI DI UN PAESE SMART

Recuperi di efficienza su costi attuali, in miliardi di euro all'anno

■ SMART 2030-Minimo ■ SMART 2030-Massimo



Fonte: TEB-Ambrogetti su elaborazioni Fondazione Energy Lab, 2012

A **Sale** sarà presentato un "vademecum" per supportare le città nella stesura di un piano per la smart city. E poi in programma laboratori di approfondimento



Risparmio energetico e recupero edilizio, bonus anche nel 2014

Prorogata anche la detrazione per i mobili

Luca De Stefani

Non verrà prorogata al 2014 la maxi-detrazione Irpef del 50% per gli acquisti delle abitazioni facenti parte di fabbricati interamente ristrutturati, per i quali quindi dal prossimo anno si ritornerà al bonus del 36% sul 25% del prezzo di acquisto. Inoltre questa spesa, oggi sufficiente per poter acquistare i mobili e gli elettrodomestici detraibili al 50%, il prossimo anno non potrà più essere utilizzata a questo fine. Sono queste alcune delle novità previste dalla legge di stabilità 2014, approvata martedì scorso dal Consiglio dei ministri, con la quale sono state prorogate molte delle agevolazioni fiscali sui lavori in casa.

Risparmio energetico

La detrazione Irpef ed Ires del 55% (ora del 65% per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013) sugli interventi per il risparmio energetico degli edifici scade il 31 dicembre 2013, ma il disegno di legge di stabilità 2014 prevede la sua proroga fino al 31 dicembre 2014 con la percentuale del 65% e per tutto il 2015 con la percentuale ridotta del 50 per cento. Per individuare la misura del bonus da uti-

lizzare (55-65-50%) vale la data in cui la spesa viene sostenuta, cioè, pagate per i privati o di competenza per le imprese.

Per gli interventi sul risparmio energetico le variazioni delle percentuali di detrazione dal 55% al 65% (dal 6 giugno 2013) e successivamente al 50% (per il 2015) non incidono sull'importo massimo della detrazione spettante, ma variano la spesa massima agevolabile (si veda la tabella a lato).

Recupero edilizio

Per gli interventi sul recupero del patrimonio edilizio (manutenzioni, ristrutturazioni e restauro e risanamento conservativo), l'aumento della detrazione Irpef dal 36% al 50% (con limite di spesa passato da 48.000 euro a 96.000 euro, per singola unità immobiliare), in vigore per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012, scade il prossimo 31 dicembre 2013, ma la legge di stabilità 2014, prevede ora la sua proroga fino al 31 dicembre 2014 (tranne che per l'acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati). Successivamente non si ritornerà subito alla percentuale a regime del 36%, ma si applicherà il

40% per tutto il 2015.

Mobili ed elettrodomestici

La detrazione del 50% del costo di acquisto dei mobili e dei grandi elettrodomestici, destinati ad arredare il fabbricato ristrutturato, è stata prorogata fino alla fine del 2014 dalla legge di stabilità 2014, risolvendo così il problema della mancata indicazione nella norma originaria della data di scadenza dell'incentivo. Va prestata attenzione al fatto che quest'anno la detrazione Irpef del 50% sugli arredi e gli elettrodomestici è possibile solo se spetta la detrazione del 50% per uno qualsiasi dei lavori dell'articolo 16-bis, Tuir, pagati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013 (non fino al 2015), mentre per l'acquisto (pagamento) degli arredi nel 2014 si beneficerà dell'incentivo Irpef del 50% sui mobili e gli elettrodomestici ma solo se in abbinata spetta la detrazione del 50% o del 40% per uno dei lavori dell'articolo 16-bis, comma 1, Tuir (escluso quindi il comma 3, relativo all'acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati), pagati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2015.

© R' PRODUZIONE RISERVATA

ALIMENTI

Rifinanziato il fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti

RIFIUTI

30 milioni

Le risorse annue per il 2014 e il 2015 destinate alla bonifica delle discariche abusive

SALVAGUARDATI

Il contingente dei lavoratori esodati viene incrementato di 6 mila unità

Il calendario

RISPARMIO ENERGETICO QUALIFICATO (55-65-50%)

Percentuale di detrazione effettuato nello stesso immobile (comprensivo di pertinenze), in base alla data del bonifico. Esistono diversi limiti di spesa detraibile.

Tipologia di agevolazione	Dal primo gennaio 2007 e fino al 31 dicembre 2007	Dal primo gennaio 2008 e fino al 31 dicembre 2011	Dal primo gennaio 2012 e fino al 5 giugno 2013	Dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014	Dal primo gennaio 2015 al 31 dicembre 2015	Dal primo gennaio 2016
Pannelli solari per produzione di acqua calda, caldaia a condensazione, pareti isolanti, coperture orizzontali, infissi, riqualificazione generale	Detrazione del 55%			Detrazione del 65%	Detrazione del 50%,	Stop alla detrazione del 55-65-50%, ma resta la possibilità di beneficiare del 36% dell'articolo 16-bis, Tuir
Pompe di calore ad alta efficienza e impianti geotermici a bassa entalpia	No	Detrazione del 55%				
Scaldacqua a pompa di calore	No		Detrazione del 55%			
Tipologia di agevolazione	Dal primo gennaio 2007 e fino al 31 dicembre 2007	Dal primo gennaio 2008 e fino al 31 dicembre 2011	Dal primo gennaio 2012 e fino al 5 giugno 2013	Dal 6 giugno 2013 al 30 giugno 2015	Dal primo luglio 2015 al 30 giugno 2016	Dal primo luglio 2016
Interventi parti comuni condominiali	Detrazione del 55%, con i limiti dei punti precedenti			Detrazione del 65%, con i limiti dei punti precedenti	Detrazione del 50%, con i limiti dei punti precedenti	Stop alla detrazione del 65-50%, ma resta la possibilità del 36%

RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO (36-50-65%), MOBILI ED ELETTRODOMESTICI (50%)

Percentuale di detrazione e limite di spesa agevolabile sullo stesso intervento (anche su più anni) effettuato nello stesso immobile in base alla data del bonifico

Descrizione dell'intervento	Fino al 25 giugno 2012	Dal 26 giugno 2012 al 5 giugno 2013	Dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013	Dal primo gennaio 2014 al 31 dicembre 2014	Dal primo gennaio 2015 al 31 dicembre 2015	Dal primo gennaio 2016
Manutenzioni straordinarie, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia su abitazioni (anche manutenzioni ordinarie di parti comuni condominiali); ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi; realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali; eliminazione delle barriere architettoniche; prevenzione di atti illeciti di terzi; cablaggio di edifici; contenimento dell'inquinamento acustico; misure antisismiche e opere per la messa in sicurezza statica (*); bonifica dall'amianto; riduzione degli infortuni domestici; conseguimento di risparmi energetici (compreso il fotovoltaico)	Detrazione Irpef del 36% a regime, con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro	Detrazione Irpef del 50%, con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 48.000 euro		Detrazione Irpef del 40%, con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 38.400 euro	Detrazione Irpef del 40%, con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 38.400 euro	Detrazione Irpef del 36%, con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro
Acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati (articolo 16-bis, comma 3, Tuir)				Detrazione Irpef del 36%, con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro		
Mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione	Nessuna detrazione		Detrazione Irpef del 50%, solo se spetta la detrazione del 50% per uno dei lavori indicati sopra	Detrazione Irpef del 50%, solo se spetta la detrazione del 50% o del 40% per uno dei lavori indicati sopra	Stop alla detrazione	

(*) Le misure antisismiche e opere per la messa in sicurezza statica, le cui procedure autorizzatorie sono attivate dal 4 agosto 2013, riferite a costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive, saranno detraibili Irpef ed Ires al 65%, per i bonifici effettuati dal 4 agosto 2013



Il bollettino economico: ripresa prima di fine anno, ma il governo non fermi le riforme

Bankitalia: "Siamo al punto di svolta della crisi"

**«Migliora il clima tra famiglie e imprese»
E lo spread scende
a 229, minimo dal 2011**

TONIA MASTROBUONI

I «segnali positivi» si sono rafforzati, con l'arrivo dell'autunno. E la Banca d'Italia resta convinta che si profili «la possibilità di un'inversione di tendenza dell'attività economica entro la fine dell'anno, cui la ripresa degli investimenti fornirebbe un contributo significativo». È quanto si legge nel bollettino economico di ottobre, ma lo ha sottolineato anche Giorgio Gobbi, della segreteria tecnica per l'eurosistema e la stabilità finanziaria, in un'au-

dizione in Parlamento: l'economia italiana, ha sottolineato, «si sta avviando al punto di svolta di una lunga crisi».

Dopo una contrazione del Pil dello 0,3% nel secondo trimestre, via Nazionale stima una flessione dell'1,9% su anno. I sintomi del miglioramento si coglierebbero non solo nell'export, traino tradizionale, ma anche dal «graduale miglioramento nella fiducia di famiglie e imprese». Via Nazionale ha rilevato nella consueta indagine tra le aziende che metà di esse «ritiene di aver superato la fase peggiore o si attende un solido miglioramento a breve», anche se le prospettive restano ancora «fragili».

Negli anni 2015-17 la crescita sarà addirittura «superiore» alle previsioni, per effetto delle riforme strutturali.

Via Nazionale osserva che le

condizioni di finanziamento sul mercato dei titoli di Stato sono «migliorate» durante l'estate, anche se «restano esposte all'evoluzione del quadro». Nei primi sette mesi dell'anno sono tornati anche gli acquisti dei nostri bond sovrani: ci sono state richieste dall'estero per 27,7 miliardi di euro a fronte delle vendite da 51,4 miliardi del periodo equivalente dell'anno scorso. In generale gli investimenti netti in titoli di Stato hanno raggiunto quota 32,3 miliardi.

Ieri, come a conferma dell'analisi di Bankitalia lo spread, cioè la differenza tra rendimenti dei titoli a dieci anni italiani e tedeschi è sceso a livelli da estate del 2011, a 229 punti. E Giorgio Gobbi ha reso noto che gli interessi di interesse ai minimi della Bce e le due maxi iniezioni di liquidità Ltro hanno avuto effetti benefici sul Pil «pari a circa due

punti percentuali» nel 2012-13.

Tuttavia, è il monito al governo di via Nazionale, «è essenziale non disperdere le opportunità offerte dal miglioramento del quadro congiunturale», proseguendo sulla strada delle riforme e rispettando i vincoli di bilancio. Un'altro nodo da sciogliere è quello delle «tensioni sul credito che frenano la ripresa». E c'è da affrontare il problema di un mercato del lavoro afflitto da 3,1 milioni di persone in cerca di un impiego, un record. Infine, Banca d'Italia ha registrato un terzo di imprese creditrici nei confronti della P.A. «riferisce di aver ricevuto pagamenti di importi non trascurabili» che intende destinare «a riduzione delle passività con fornitori e dipendenti, a diminuzione dell'indebitamento bancario» e per «finanziare nuovi investimenti».

twitter@mastrobradipo



Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco



INFRASTRUTTURE

Sei miliardi per i cantieri

Mauro Salerno • pagina 13

Per i cantieri 6 miliardi: un terzo su 5 grandi opere

Priorità a Mose, Brescia-Padova, Napoli-Bari, Adriatica e Sa-Rc

Mauro Salerno

Poco meno di 2 miliardi per finanziare cinque maxi-cantieri. Poco più di un miliardo destinato alla manutenzione straordinaria del territorio: tra reti stradali e ferroviarie, misure anti-dissesto, interventi di carattere ambientale. Inoltre l'anticipo dei fondi per la ricostruzione privata in Abruzzo, spalmati su sei anni dal decreto emergenze (in tutto 1,2 miliardi) insieme a 15 milioni freschi per gli interventi post-sisma sul Pollino, parco tra Calabria e Basilicata colpito dagli eventi sismici dell'ottobre del 2009.

Nell'elenco trovano posto anche i 500 milioni destinati all'acquisto di autobus (300 milioni) e treni (200 milioni) per il trasporto pubblico locale e le risorse per 1,6 miliardi del Fondo coesione e sviluppo. Somme nazionali che sono parte integrante della programmazione dei fondi Ue 2014-2020 (per 54,8 miliardi) ma calcolati nei tre anni di orizzonte della manovra.

Risultato: il pacchetto infrastrutture conquista circa 6,3 miliardi di investimenti sui 27,3 pianificati dalla manovra del Governo. Forse non è la scossa decisiva, lo "start" capace di riavviare immediatamente il motore inceppato dei cantieri. Senza contare che i numeri potranno ballare ancora nella dialettica destinata a innescarsi tra Governo e

maggioranza nel passaggio parlamentare. Ma, osservata dal recinto delle possibilità di cassa imposto dalla crisi e dai vincoli europei, la cifra rappresenta da sola un segnale di continuità rispetto alla politica di attenzione verso il settore inaugurata con il decreto Fare e finora riconosciuta al Governo, in particolare al ministro

MANUTENZIONI FS E ANAS

Alla rete ferroviaria andranno 400 milioni, mentre il piano straordinario per strade, ponti e viadotti incasserà 330 milioni

PIANI AMBIENTALI

Partono i programmi per la difesa del suolo (180 milioni), i depuratori (90 milioni) e la bonifica di discariche abusive (60 milioni)

Lupi, dagli stessi costruttori.

A fare la parte del leone, ancora una volta sono le grandi opere ferroviarie e stradali. I cinque maxi-cantieri citati nel Ddl stabilità assorbono da soli fondi per 1.961 milioni. Si tratta dei 340 milioni per realizzare uno dei lotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria, il secondo stralcio del ma-

crolotto 4 (fra il viadotto Stupino e lo svincolo di Altilia in Calabria), e i 401 milioni attesi dal Consorzio Venezia Nuova per completare il Mose entro il 2016 (di cui 120 però rappresentano il semplice ripristino del taglio dovuto alla copertura del decreto Imu).

Il progetto alta velocità ferroviaria ottiene altri 720 milioni (120 milioni all'anno dal 2014 al 2020, ma subito impegnabili) destinati alla Brescia-Verona e le due tratte non finanziate della Napoli-Bari, Apice-Orsara e Frasso Telesino-Vituliano. La norma autorizza la realizzazione delle due opere per "lotti costruttivi", ciascuno di valore non inferiore al 10% del costo totale delle opere. Risorse aggiuntive sono anche quelle destinate al potenziamento della dorsale ferroviaria adriatica: 400 milioni capaci di coprire l'adeguamento della linea Bologna-Lecce. Infine altri 100 milioni vanno alla Cancellò-Frasso, un tratto della Napoli-Bari, anche in questo caso in ristoro del taglio effettuato dal Dl 102/2013.

Un capitolo importante del decreto riguarda la manutenzione delle reti. All'Anas vanno 335 milioni, il minimo sindacale per gli interventi straordinari da programmare nel 2014. Sulle ferrovie vengono invece dirottati 400 milioni, somma anche in questo caso inferiore alle attese. Cinquecento milioni finiranno

invece nell'acquisto di autobus e treni per il trasporto pubblico locale. Nel primo caso si tratta di 100 milioni all'anno tra 2014 e 2016. Nel secondo di 200 milioni per il solo 2014.

Nel provvedimento fa capolino anche la difesa del suolo, ma siamo lontani dalle cifre da capogiro che sarebbero necessarie per mettere in sicurezza un territorio piagato da frane e alluvioni. Per ora ci sono 180 milioni in tre anni per interventi anti-dissesto, oltre a 90 milioni per rafforzare la rete dei depuratori e 60 milioni per la bonifica delle discariche abusive.

Il Ddl Stabilità garantisce inoltre gli attesi 54,8 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 (100 milioni nel 2014, 500 nel 2015, un miliardo nel 2016) per il Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), di cui l'80% nel Sud e il 20% nel Centro-Nord.

Quanto all'Abruzzo viene anticipata la possibilità di utilizzare i fondi stanziati dal decreto emergenze (1,2 miliardi, suddivisi in tranches da 197,2 milioni) per la ricostruzione privata. Non si tratta dunque di nuovi finanziamenti. Che arrivano invece sul Pollino. Sono solo 15 milioni: ma con la garanzia, sempre utile di questi tempi, che i pagamenti alle imprese sono esclusi dal patto di stabilità interno.

© R.PRODOTTORE RISERVATA

BARRIERE MOBILI IN LAGUNA

L'impianto contro l'acqua alta riceve i 401 milioni mancanti e le norme che consentono di riaprire i cantieri

AUTOBUS E TRENI

500 milioni

Piano straordinario di ammodernamento del parco mezzi del trasporto pubblico locale

RICOSTRUZIONE ABRUZZO

Saranno anticipati al 2014 1,2 miliardi di cassa precedentemente ripartiti su sei anni

La mappa delle priorità

Programmi nazionali **Opere**

Manutenzione straordinaria delle **rette stradali** gestita dall'Anas

335 milioni

Manutenzione rete ferroviaria

200 milioni

Piano anti dissesto idrogeologico

180 milioni

Potenziamento depuratori

90 milioni

Bonifica discariche abusive

60 milioni

Ricostruzione privata in **Abruzzo** (anticipo risorse previste dal decreto emergenze, DI 43/2013)

1,2 miliardi

Ricostruzione post-sisma area del Pollino

15 milioni

Completamento del **progetto Mose** a Venezia

401 milioni

Av Brescia-Padova (tratta Apice-Orsara) e **Av Napoli-Bari** (Frasso Telesino-Vitulano) finanziamento lotti costruttivi

720 milioni

Alta velocità ferroviaria Napoli-Bari (tratta Cancellino-Frasso Telesino)

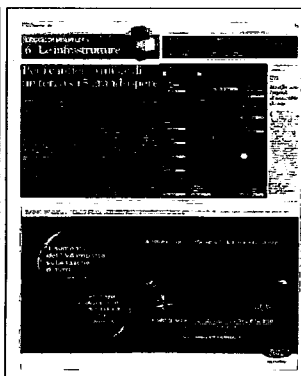
100 milioni

Ferrovia Bologna-Lecce

400 milioni

A3 Salerno-Reggio Calabria. Macrolotto 4 (Viadotto Stupino-Svincolo Altilia)

340 milioni



UNA BATTAGLIA DURATA ANNI PER DIFENDERE IL TESSILE E IL PELLAME DALLE CONTRAFFAZIONI

L'Italia vince in Europa con la dicitura "Made in"

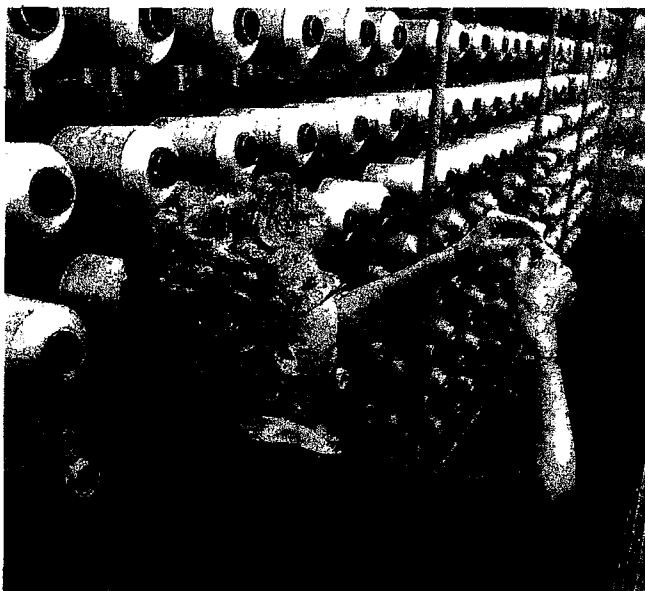
Torna l'obbligo di indicare l'origine anche sui prodotti non alimentari

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

A volte ritornano. La commissione Mercato interno del Parlamento europeo ha approvato il nuovo pacchetto legislativo per la sicurezza dei prodotti, ripristinando l'obbligo di indicare l'origine per le importazioni dai Paesi terzi e stabilendo le premesse perché essa sia controllabile e controllata. E' il cosiddetto dossier «Made In», per il quale da anni si batte l'Italia insieme con Spagna e Francia, contro Germania e i Paesi del Nord che invece non la vogliono. La forte lobby di quest'ultimi era riuscita a far decretare dalla Commissione esecutiva l'obsolescenza del progetto. La controffensiva di Roma e Parigi, nonché degli eurodeputati, è riuscita a far invertire la rotta. Si attende il «sì» dell'assemblea, poi si andrà in Consiglio. Il match sarà duro, ma può essere vinto.

L'effetto della decisione è chiaro. Una volta entrata in vigore la norma, tutti i prodotti non alimentari dovranno chiaramente indicare il luogo da dove arrivano. E' un biglietto da visita importante per chi fa qualità ed è uno scudo per la contraffazione, tutela le imprese e protegge i consumatori. Oltre il 10% degli articoli pericolosi che ogni anno sono identificati da Rapex, l'agenzia anticontraffazione, non ha origine accertabile. Immenso è il quantitativo di capi, nel tessile come nel pellame, che sembrano europei, o di qualità europea, e non lo sono.

Tutti soddisfatti i soci storici del «Cartelli del "Made In"». «Un voto che promuove



Il tessile prodotto in Italia sarà più tutelato

la competitività delle imprese - commenta Antonio Tajani, il responsabile Ue per l'Industria che insieme con il collega Tonio Borg (Salute) ha scritto il provvedimento -. Sarebbe stato difficile spiegare ai cittadini che l'Europa è meno trasparente di Stati Uniti e Giappone o la stessa Cina riguardo alla tracciabilità dei prodotti». Per il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero, è un passo che «rafforza la tutela della consapevole scelta dei cittadini». «Dopo più di cinque anni, si ritorna a votare a favore del marchio di origine», sentenzia Cristiana Muscardini, vicepresidente della commissione Commercio.

Nel 2012, nonostante sette anni di lavori e lobby intensa, la Commissione Ue ha tolto il codice «made in» dal suo programma di lavoro. «Oltre alla

mancanza di accordo in Consiglio - si spiegava a Bruxelles -, recenti sviluppi nell'interpretazione legale delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio hanno reso la proposta non attuale». Tajani e Borg l'hanno rimessa in cantiere, con l'appoggio di una parte dell'Europarlamento. Ieri il piano è passato con 27 voti a favore, 7 «no» e 5 astenuti (inclusi alcuni popolari tedeschi). Già, i tedeschi. Il governo federale ha preso una sonora sportellata, tradito anche dai socialdemocratici, tirati a bordo in nome della protezione dei cittadini. Non voleva l'etichetta per non frenare l'import cinese e asiatico in generale. A differenza delle emissioni CO2 dell'auto, Berlino non è riuscita a imporre gli interessi nazionali. L'Europa, stavolta, ha avuto la meglio.



UN PIANO PER L'ITALIA

Difendere la bellezza delle città. Partendo dalle periferie. E dalla fiducia nei giovani. I progetti dell'archistar, ora senatore a vita

COLLOQUIO CON RENZO PIANO DI ENRICO AROSIO

Renzo Piano è reduce da un weekend a Londra con un vecchio compagno di avventure, Richard Rogers. Nel 1971 vinsero il concorso del Centre Pompidou di Parigi: allora fu un caso politico, oggi è un'icona mondiale del moderno. Lord Rogers fu nominato a suo tempo nella Camera alta dalla Regina Elisabetta; l'architetto genovese senatore a vita dal presidente Napolitano (che negli anni ha visitato di persona numerose sue opere nel mondo). In tempi di crisi, sembra che la politica cerchi l'ispirazione, o l'alibi, dei saggi e degli esperti. Per avviare le riforme istituzionali e per illuminare con saperi aggiornati governo e Parlamento. "L'Espresso" ha incontrato Piano a Parigi.

Mano sul cuore, senatore Piano. Può far qualcosa di utile un architetto al potere?

«Ah ah, ce l'ha chiesto anche il direttore del "Guardian", Alan Rusbridger, l'altra sera alla Royal Academy. Trentacinque anni fa Richard e io eravamo due bad boys che nella Parigi di Mitterrand, con il Beaubourg, crearono scompiglio. Oggi saremmo i grandi saggi. Mi sono chiesto, non essendo un politico, cosa posso fare di utile. Posso fare un progetto. Per affrontare il destino delle città italiane. Come trasformare il rapporto tra centri e periferie. Contrastare il consumo del territorio. Di queste cose ho parlato con Rogers (che fu urbanista capo della Greater London Authority, ndr.). E anche con un altro vecchio amico, Ken Livingstone, sindaco di Londra fino al 2008. Mi aiuteranno».

Non l'hanno messa in guardia dalle insidie della politica?

«Ho la mia età, un po' le conosco. Mi ha colpito molto la nomina "a vita". E non vorrei fare il "fannullone a vita". Mi sento chiamato a un compito morale. Perciò vorrei offrire un progetto di lunga scadenza, non per una data elettorale, non per uno specifico governo. Io ho grande ri-

spetto per la politica. Nel senso originario, della polis. Non sono un sessantottino, noi a Milano il '68 lo facemmo tra il 1962 e il '64, ma per me che vengo dal Politecnico, cresciuto nell'ansia del moderno e del sociale, è una bella sfida».

In che modo vorrebbe intervenire?

«Vorrei coinvolgere ogni anno una mezza dozzina di giovani sui trent'anni. Così spenderei bene i denari della mia indennità senatoriale, visto che si polemizza spesso sul costo dei parlamentari. E magari, a titolo gratuito, anche qualche amico, da Livingstone ad Amanda Burden, architetto capo di New York. Porterei in Parlamento il confronto con grandi esperienze internazionali. Da quindici anni sono ambasciatore Unesco, da dieci ho la mia Fondazione per i giovani. Non sono vincolato a un gradimento immediato, la mia è una voce disinteressata. Vedremo se ci riuscirò».

Le prime urgenze per l'Italia?

«L'Italia ha una bellezza fragile. Da qui dobbiamo ripartire. La fragilità va protetta. La città, lascito favoloso della nostra storia, tende a mangiarsi il paesaggio. Le periferie sono luoghi degradati, a volte pericolosi, deserti affettivi. Però hanno un'anima, un'energia. L'80 per cento di Milano e di Parigi è fuori del centro, nelle frange. È quella la città a cui penso. Con l'aiuto dei giovani: per suggerire come si trasforma la periferia in città. Livingstone a Londra ha promosso la green belt, la cintura verde; il piano regolatore di Genova è basato sul principio della demarcazione verde verso le colline: oltre non si può costruire».

Arrestare il consumo orizzontale di territorio. Densificare la città?

«Certo. Le periferie non devono più cre-

scere. Invadono il paesaggio e creano situazioni insostenibili. Umanamente e in senso economico, perché i trasporti pubblici e persino la raccolta dei rifiuti diven-

tano un problema».

Come fare per trasformarle?

«Fecondarle con funzioni civiche e pubbliche. Ove possibile, immerse nel verde. Ad esempio, come abbiamo fatto sull'area ex Michelin di Trento, portare un Museo delle Scienze. Portare ospedali, scuole, università, biblioteche, sale da concerto, campi sportivi. Tutto ciò che crea vita associativa. Il nuovo Palais de Justice di Parigi dove lo stiamo facendo? In centro? No, a Batignolles, periferia nord. La battaglia delle banlieue difficili la si vince andandole a fecondare con nuove energie».

E i nostri centri storici, in mano alle banche e ai turisti, ma proibitivi per i giovani, che ne sono espulsi?

«Ripartire i giovani in centro è una sfida economica, lo so. Ma lo ha fatto pure Bloomberg a New York, che non è certo un sovversivo. Portare abitazioni a offerta calmierata. E smettere di costruire parcheggi in centro. Spostiamo i capitali spesi in parcheggi sui trasporti municipali, e in una generazione miglioriamo le nostre vite quotidiane».

Ci si scontra con gruppi d'interesse.

«La sfida è questa. Alimentare nuovo traffico privato, ormai, a Londra è vietato. Lo Shard, il nostro grattacielo di 310 metri, ha solo 40 posti auto, si è puntato su infrastrutture pubbliche efficienti. A New York, ai parcheggi non si pensa neanche più».

Edward Glaeser, economista di Harvard, ricorda che tra le aree metropolitane americane, New York è quella che consuma meno benzina.

«E meno energia. La città verticale è più efficiente della crescita orizzontale periurbana. E non dimentichiamo i buchi neri da riempire: aree dismesse industriali, militari, ferroviarie, portuali».

È a favore della loro progressiva dismissione, in tempi di spending review?

«Certo. Io non predico la crescita zero, ma il recupero delle aree dismesse».

L'Europa gira grazie all'euro, ai treni veloci, agli aeroporti. Perché le resistenze alla ferrovia veloce in Italia?

«La rete ferroviaria europea è un grande tema dei prossimi anni. Non occorre che l'intero network sia ad alta velocità: non per forza, non ovunque. L'importante è la rete ferroviaria come mezzo di interconnessione tra città e distretti economici. È il più sostenibile».

Il bilancio dello Stato è sotto stress per l'Expo 2015. Possiamo permetterci di candidare Roma ai Giochi olimpici?

«Non so rispondere, oggi, sulle Olimpiadi. Quanto all'Expo, ho molto rispetto per il tema di partenza, cibo, nutrizione, energia per la vita, che è un tema nobile. Auguro all'evento un grande successo, ma invito a non trascurare il dopo-evento: è cruciale che abbia ricadute positive per la comunità».

Altrimenti, come diceva Auguste Perret nel 1929, l'architettura fa belle rovine.

«Il rischio rovine esiste. Ad Atene, vicino alla nuova Fondazione Niarchos, nella zona di Falero, abbiamo progettato un parco litoraneo sull'area dell'ex ippodromo, per contrastare l'abbandono di alcuni impianti olimpici del 2004».

E il Porto Antico di Genova, nato per le Colomiane vent'anni fa, funziona ancora?

«Direi di sì. Senza sprechi, alla genovese. Con il nuovo Delfinario si è completato un rammento urbano».

Lei è intervenuto all'Aquila terremotata. Dobbiamo finanziare solo la Protezione civile o fare più prevenzione territoriale?

«La prevenzione è un must. Il nostro sistema idrogeologico è complesso. La mano dell'uomo ha fin troppo edificato e disboscato. Abbiamo centinaia di scuole che non sono antisismiche, è mai possibile? Oggi ci sono tecniche di consolidamento soft, senza evacuare le persone; pezzo per pezzo, a costi ragionevoli. Io stesso l'avevo proposto all'Aquila. Invano».

Da anni ormai lei lega l'architettura a varie forme di energia sostenibile.

«L'Italia, per forma fisica, è l'ideale campo prove per le energie alternative. Abbiamo sole, vento, geotermia. Un po' di ottimismo! Sappiamo fare i motori Ferrari, i più complessi robot, e non saremo in grado di produrre green economy? Lavoriamo sull'eolico leggero, sul solare applicato agli edifici, e non al posto dei campi di grano, che è un'assurdità. Auspico leggi che finanzino start-up di giovani. Lo ripeto: più che green economy, è Italian economy».

In giro per il mondo la toccano di più i giudizi sul declino dell'Italia o il rispetto per i nostri talenti individuali?

«C'è ancora rispetto. L'Italia è vista come un Paese mal gestito, temuta per la burocrazia ma ammirata per le capacità inventive. Perché hanno chiesto a me di fare il campus della Columbia University a West

Harlem, zona di incroci etnici? Il presidente Lee Bolliger mi ha detto: perché voi italiani sapete cogliere i sottili rapporti tra il costruito, i luoghi pubblici e la storia. Columbia, a differenza di celebri atenei extraurbani, è un campus cittadino. Gli edifici preesistenti sono storicisti, di gusto europeo. Ma oggi la zona è fortemente interetnica. Vuoi un hamburger? Devi chiederlo in spagnolo. Per gli edifici al piano terra non prevediamo aule; solo funzioni pubbliche e di scambio col quartiere».

Lei ha lavorato tanto sui temi education, cultura, ricerca. Non sarà un caso.

«Nei luoghi dello studio, delle arti, delle scienze si consuma il rito dell'urbanità e della tolleranza. Vale per la Academy of Sciences di San Francisco, vale per l'Art Institute di Chicago dove Michelle Obama portava spesso le bambine. Vale per il nuovo Whitney di arte americana che costruiamo a New York: nel 1908 nacque come un club di artisti, nel 1966 Jacqueline Kennedy inaugurò la sede in Madison Avenue; e nel 2015 apriremo al Meat Market, gli ex macelli, la storia profonda di Manhattan...».

C'è una bella frase di Romano Prodi, largamente ignorata: «Un Paese non può rimanere ricco e ignorante per più di una generazione».

«La frase è acuta. E mi pare che anche il presidente della Repubblica, nominando senatori scienziati e umanisti, abbia dato un messaggio».

Stufa di declinismo?

«È l'ora di smetterla, col declinismo».

Condivide l'urgenza delle riforme istituzionali per il governo Letta?

«La condivido, ho incontrato Letta a New York, ma qui non vorrei fare il tuttologo».

Dovrebbe suggerire a un sindaco italiano di studiarsi una città europea?

«Preferirei invitare un Bloomberg a studiarsi una città storica italiana. Quando vinsi il concorso di Potsdamer Platz a Berlino, a capo della Daimler Benz c'era Edzard Reuter, un umanista, che si riferiva spesso all'Italia. Anche con Drew Faust, la presidente di Harvard, si ragiona dell'Italia. Parlano tutti al mio amore per le città antiche. Il progetto dell'Academy Museum di Los Angeles, a Steven Spielberg e compagnia l'ho spiegato usando anche la pianta di San Gimignano. Noi italiani siamo cresciuti nel rapporto tra locale e globale, nel mondo ci è riconosciuto. Inviterei la nostra opinione pubblica, se posso permettermi, ad avere più fiducia». ■

“È ORA DI SMETTERLA CON IL DECLINISMO. BISOGNA CREDERE DI PIÙ NELLE NOSTRE CAPACITÀ”

C'è voglia di Muse

Con 100 mila visitatori in due mesi il Museo delle Scienze di Trento è già un caso. Proiettati sul primo anno di vita, sarebbero numeri da Top 10 italiana, il doppio del Maxi di Roma. L'ultima opera del Renzo Piano Building Workshop è una sorta di evento pop. All'ingresso, nella grande hall vetrata, tutti roteano gli occhi: volano i falchi, e volano lepri, marmotte, lupi, asini, stegosauri. Cervi in lotta nello spazio, appesi a cavi d'acciaio. Dedicato all'ecosistema alpino, dal clima alla fauna alla biodiversità, il Muse (www.muse.it) riqualifica in modo creativo una periferia industriale, la ex Michelin. Incrocia emozioni, new media e aspetti ludici, con uno schema energetico basato su solare fotovoltaico e sonde geotermiche. È un hub turistico che dà già lavoro a 200 persone, mentre di fronte il nuovo quartiere residenziale, causa crisi, è ancora semivuoto.